

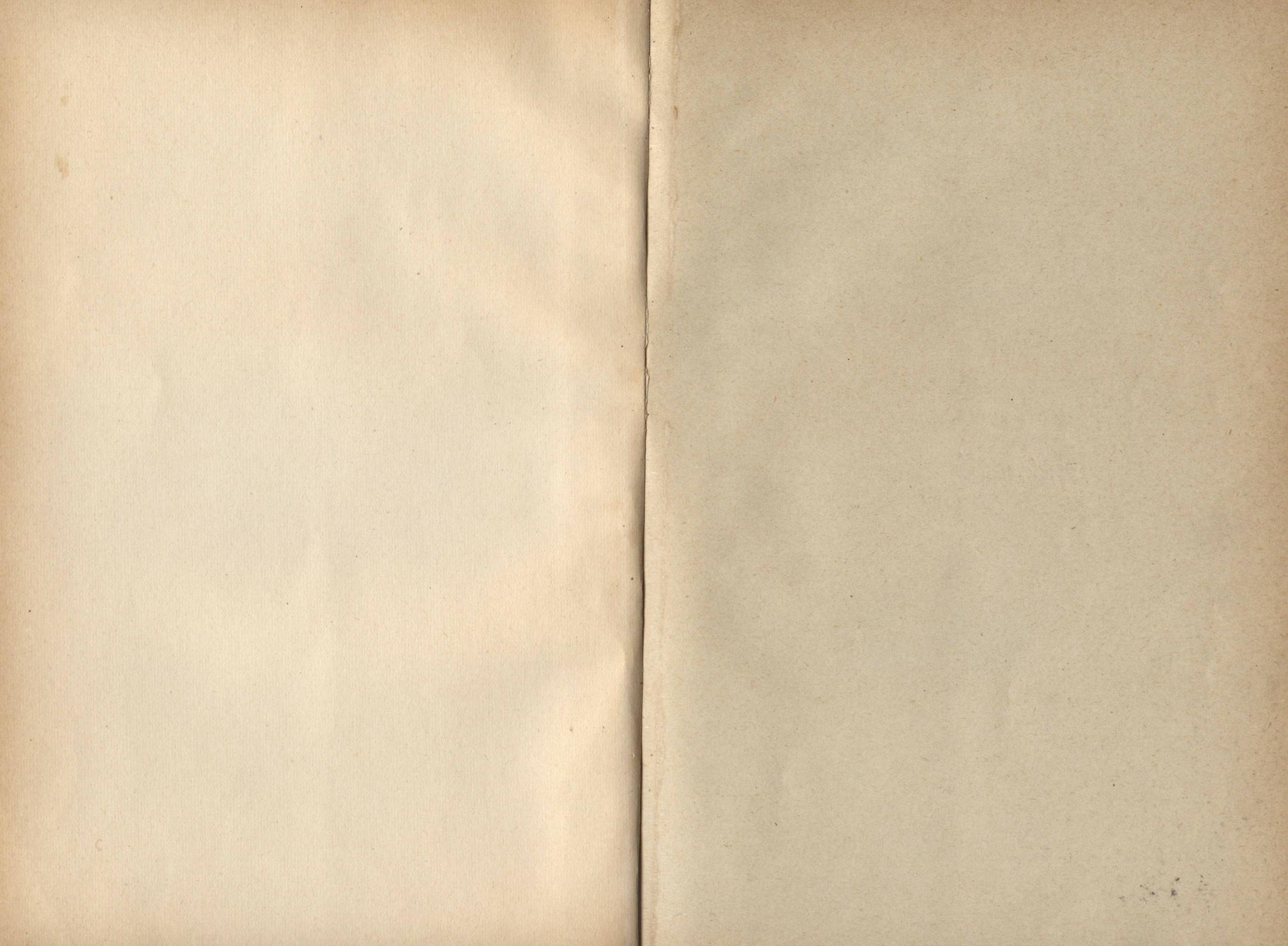
R. ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE
ECONOMICHE E COMMERCIALI
Venezia

ANNUARIO

1924 - 25



BIBLIOTECA
R. ISTITUTO SUPERIORE DI
PUBBLICAZIONI UFFICIALI
540 / 1
ECONOMIA E COMM.
VENEZIA



ANNVARIO

DEL

R. ISTITVTO SVPERIORE
DI SCIENZE ECONOMICHE E
COMMERCIALI DI VENEZIA
PER L'ANNO ACCADEMICO

1924-1925

LVII DALLA FONDAZIONE

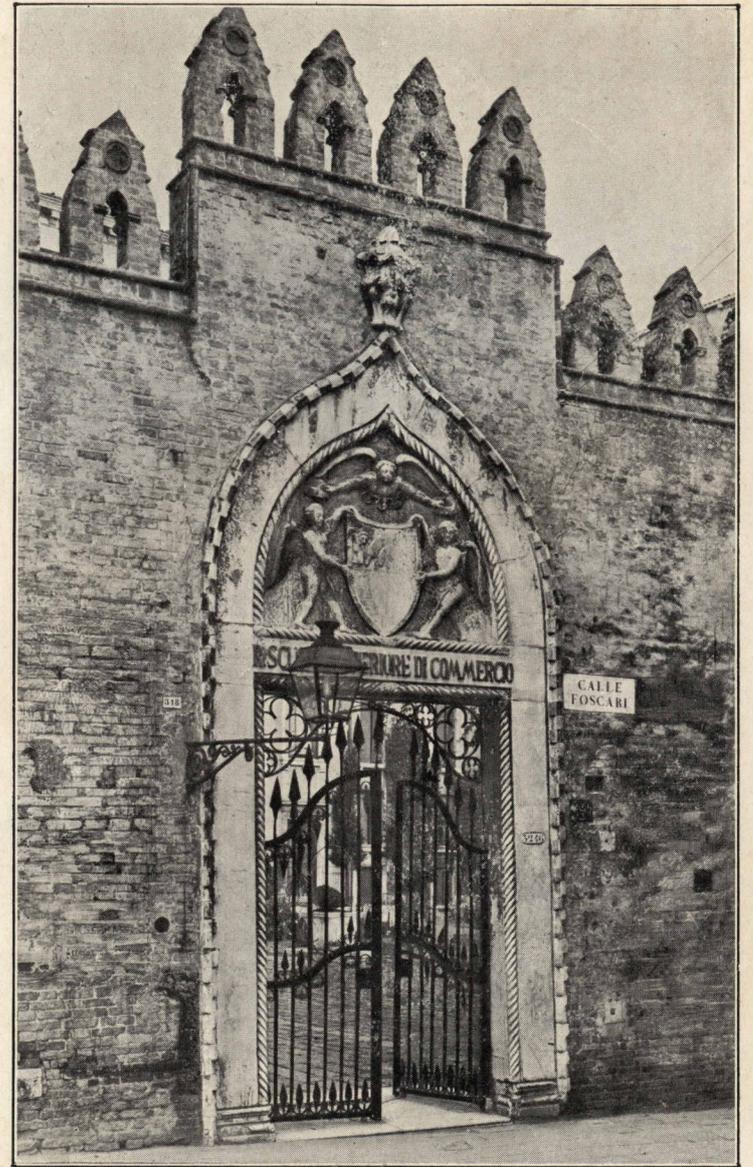


VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI

1925.

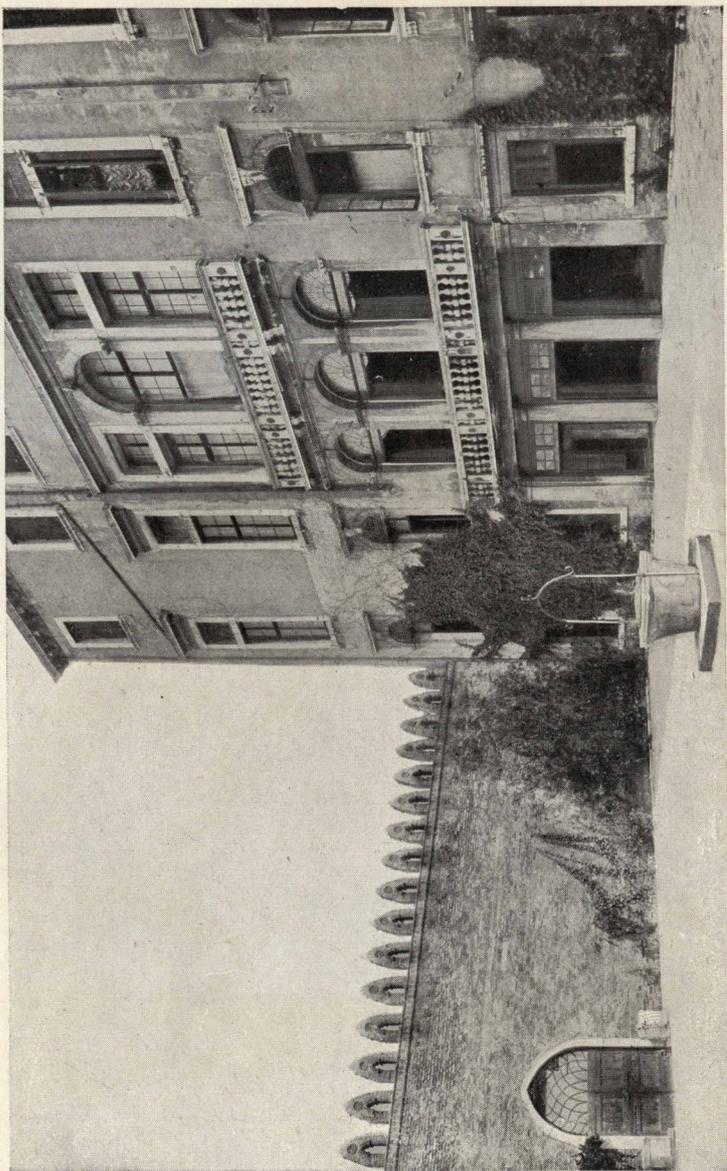




INGRESSO DA CALLE FOSCARI

INAUGURAZIONE
DELL' ANNO ACCADEMICO 1924-1925

PROSPETTIVA
DELLA CORTILE



CA' FOSCARI - CORTILE

RELAZIONE

DEL DIRETTORE PROF. ROBERTO MONTESSORI

SULL' ANNO ACCADEMICO 192~~6~~⁵-192~~4~~³

(1522)

Signori,

Il nuovo anno accademico vede sorgere nuove Università e Scuole superiori. Una grande città, ricca di iniziative e di opere, fiorente per industrie e commerci, che aveva da tempo celebrati istituti superiori, ha voluto concludere la propria attività creatrice nel campo degli alti studi fondando l'Università, novella prova che la prosperità economica e la copia dei beni materiali non bastano ad appagare lo spirito umano, il quale anela alle indagini del vero scientifico, come al coronamento necessario di ogni reale civiltà.

Mentre città fra le maggiori hanno voluto fondare la loro Università, città minori, ma non meno ricche di storia, che da secoli vicino al palazzo del Comune, alla cattedrale hanno l'Università, pure di non perderla o vederla diminuita, si imposero nuovi sacrifici per più cospicui contributi finanziari, dimostrando anche una volta quali radici profonde la tradizione universitaria abbia nel nostro Paese.

La Scuola superiore di Venezia manda il suo saluto e fraterno augurio alle nuove Università di Milano, Firenze e Bari. Solita a cercare in sè stessa, nel perseverante mi-

glioramento della funzione, e non già in condizioni di eccezione e privilegio, la propria ragione di essere nell'agone dell'alta cultura, non si preoccupò nel passato, nè si preoccupa al presente del formarsi di nuove scuole, che siano ritenute necessarie od utili. Solo essa chiede che l'amplissima e sì complessa funzione della istruzione superiore nella vita odierna sia ripartita secondo criteri razionali fra i diversi organi, cosicchè una avveduta divisione del lavoro ed una sana emulazione elevino sempre più il magistero e la cultura per il maggior bene della Nazione.

Noi formiamo il voto che l'Italia contemporanea sappia assolvere il compito, arduo sì, ma in tutto degno del suo radioso passato, di assegnare e coordinare i doveri nella più grande Università moderna, la quale abbraccia tanto più delle quattro tradizionali facoltà.

La Scuola di Venezia, che continuerà a tenere con onore il posto assegnatole cinquantasette anni or sono, è sicura che nella nobile gara mai le verrà meno l'amorevole assistenza degli Enti che la fondarono con geniale intuizione dei tempi. Ne è arra la partecipazione degli illustri rappresentanti del governo dello Stato, del Comune, della Provincia, della Camera di commercio e di altri Enti, di tanti eletti cittadini a questa assemblea inaugurale della nostra annuale fatica.

*
*
*

Col r.º decreto del 31 ottobre 1923, n.º 2492 (*Gazzetta ufficiale* 5 dicembre, n.º 285) furono promulgate nuove norme per gli Istituti superiori di agraria, di medicina veterinaria e di scienze economiche e commerciali, soggetti

alla vigilanza del Ministero per l'Economia nazionale. Poichè l'art. 16 del suddetto decreto ha modificata la costituzione dei consigli di amministrazione degli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali, avendo vigore dal 1º luglio u. s., gli Enti che concorrono a mantenere questo Istituto ed il Consiglio accademico furono invitati a designare i propri delegati nel seno del Consiglio di amministrazione. Il Ministero dell'Economia nazionale, dal canto suo, all'ufficio di propri delegati confermava il comm. LUCIANO BARBON e nominava l'avv. comm. GIULIO SACERDOTI, il quale aveva rappresentato già il Comune nel Consiglio stesso dal 1906 al 1920, ed anche dopo partecipò assiduamente alle nostre commissioni di esami, recandovi il contributo del suo fine senso giuridico perfezionato da una ricchissima esperienza. La Provincia rielesse l'on. Senatore avv. gr. uff. ADRIANO DIENA, che da quasi trent'anni la rappresenta nel Consiglio, essendo di questo il benemerito ed amato Presidente dal 18 giugno 1922. Come altro delegato della Provincia fu designato l'avv. cav. GUIDO FRANCESCHINIS, che da vari anni partecipa con zelo e competenza alle nostre commissioni esaminatrici. A delegati del Comune furono rieletti l'avv. gr. uff. LEONE FRANCO e l'avv. comm. LUIGI TAGLIAPIETRA. Anche la Camera di commercio e industria rielesse i propri delegati: il gr. uff. GIULIO COEN ed il prof. comm. VITTORIO MENEGHELLI. Il Consiglio accademico designava il prof. LUIGI ARMANNI, ordinario di Diritto pubblico interno e già benemerito Direttore.

Poichè il medesimo articolo 16 del ricordato decreto disciplina anche la scelta del direttore, il Ministero ritenne

necessaria una nuova nomina, pur quando non fosse trascorso il consueto triennio di ufficio e chiese una designazione ai voti del Consiglio accademico. La benevola fiducia dei Colleghi e del Ministero mi volle riletto alla direzione. Per adempierè ai doveri che essa impone invoco che continui ad assistermi la preziosa collaborazione del Consiglio di amministrazione, del Corpo accademico e dei funzionari; e la stima affettuosa degli alunni sia tuttora l'ambito conforto.

I due decreti del 30 dicembre 1923, n.º 321 e 438, costituirono il Consiglio superiore per l'istruzione agraria, industriale e commerciale; a fare parte della sezione per l'istruzione commerciale fu chiamato dalla fiducia del Ministero il chiarissimo collega PIETRO RIGOBON.

*
* *

Il decorso anno scolastico vide arricchirsi la schiera dei nostri docenti, e con la meritata promozione al grado di ordinario fu riconosciuta la lodevole attività didattica e la costante dedizione alla ricerca scientifica del collega ALFONSO DE PIETRI-TONELLI, insegnante di Politica economica.

I corsi di Economia, dei quali è titolare S. E. l'on. ALBERTO DE STEFANI, Ministro delle finanze, furono tenuti l'uno, cioè quello generale, dal collega ALFONSO DE PIETRI-TONELLI, e l'altro, speciale alla sezione di magistero per l'economia e il diritto, dal prof. LUIGI AMOROSO, dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Napoli, mente eletta di studioso ed insegnante efficacissimo.

Le lezioni di Statistica metodologica furono impartite dal prof. LIVIO LIVI, della Università degli studi economici e commerciali di Trieste, giovane e valoroso cultore degli studi statistici, mentre il prof. CARLO ALBERTO DELL'AGNOLA, dell'Istituto tecnico di Venezia e libero docente nell'Università di Padova, dedicava la sua dottrina e la singolare perizia didattica ad una introduzione matematica allo studio della Statistica, prezioso ausilio non pure ai corsi di questa materia, ma a varie altre discipline, nelle quali il calcolo matematico ha larga parte.

Per il corso speciale di Statistica nella sezione di magistero di economia e diritto ci concesse la sua pregevole cooperazione il prof. GIORGIO MORTARA, dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Roma, il quale gode sì bella fama. Le Istituzioni di diritto privato vennero insegnate dal prof. ADOLFO RAVÀ, della Università di Padova, pregiato cultore della filosofia del diritto e studioso ad un tempo del diritto positivo. Il corso di Diritto civile fu tenuto dal prof. AGEO ARCANGELI, Preside della Facoltà giuridica nella medesima Università, valoroso cultore del diritto privato.

Il nostro desiderio di vedere la Scuola dotata anche di un gabinetto di Geografia economica potè essere esaudito grazie allo spirito illuminato del Consiglio di amministrazione e del Ministero, che approvarono la proposta del Consiglio accademico. Fu nominato assistente alla cattedra di Geografia economica il dott. FERDINANDO MILONE, già assistente all'uguale cattedra nell'Istituto superiore di Napoli ed ora professore nell'Istituto commerciale di Padova. Alla sua colta intelligenza e giovanile attività, con la guida

dei professori LUZZATTO e LORENZI, fu commesso l'impianto del nuovo strumento di indagine. Ho il dovere di ricordare l'opera intelligente elargita gratuitamente al laboratorio di Politica economica dal dottor ALDO DE RUI.

*
* *

Nel corso dell'anno invitammo a tenere conferenze a Ca' Foscari persone, le quali, per la funzione direttiva che adempiono nella vita economica della Nazione, hanno acquistata una singolare competenza nei principali problemi ad essa attinenti.

L'ufficio del professore esige raccoglimento e meditazione al fine di assurgere dal particolare al generale, di elevarsi ai principi, discernendo le linee del sistema nella infinita varietà dei casi singoli e contingenti. Più spesso il professore trascorre la maggior parte del suo tempo appartato dal moto intenso della vita moderna. Senonchè la progressiva evoluzione dei fatti sociali non conosce soste; mentre noi ci raccogliamo su fatti, finalmente bene conosciuti nei loro elementi, questi trasformandosi sotto il fecondo impulso di nuove necessità germinano fatti diversi e novelle combinazioni, donde sorgono altri problemi per lo studioso. Ritenemmo profittevole ad alunni e docenti, che nella scuola si ascoltasse anche la parola viva di chi, con intelligenza e onestà di fini, tiene le prime linee nelle battaglie economiche della produzione. Allorchè tali persone esperte agitano ed illustrano problemi della nostra vita economica, col possesso pieno del tema e con l'efficacia che sono proprî di chi ha vissuto le cose di cui discorre,

noi docenti, sempre avidi di conoscere i fatti, ci sediamo attenti fra i nostri alunni.

Ringrazio le egregie persone che accolsero l'invito della direzione: MARIO ANGIOLINI, della Federazione degli agenti di cambio; UMBERTO FERRARI, della Associazione fra gli industriali metallurgici; EUGENIO ROSASCO, della Associazione serica; GIOVANNI BALELLA, della Confederazione della industria; FERDINANDO NOBILI MASSUERO, del Ministero delle Colonie; ALBERTO DONNINI, della Confederazione dell'agricoltura. Speciali grazie devo al commendatore EUGENIO ROSASCO, il quale, oltre tenere una interessante conferenza sull'industria della tessitura della seta, volle elargire alla Scuola un premio da conferirsi ad uno studente, il quale compia nel laboratorio di Politica economica una indagine in materia di economia della seta ovvero nella medesima materia discuta la sua tesi di laurea.

*
* *

L'ufficio della segreteria, che grazie alla intelligente direzione del cav. DEMETRIO PITTERI, insieme all'economato retto con tanta perizia dal dott. cav. EMILIO DE ROSSI, presta una meritoria opera ispirata da un grande affetto per la Scuola, ha ottenuto un nuovo impiegato dacchè il sig. GUIDO COSTANTINI fu nominato, per concorso, applicato di segreteria con decreto reale del 7 febbraio u. s.

Raccogliamoci un momento nel ricordo di Colleghi scomparsi: il 13 febbraio si spegneva a Venezia il prof. cav. uff. GIACOMO SOAVE, che fu assistente alla cattedra di Chimica e Merceologia, retta dall'illustre prof. GIOVANNI BIZIO e dopo la morte di questi impartì tale insegnamento

fino alla nomina del titolare, l'egregio collega FERRUCCIO TRUFFI. Il professore GIACOMO SOAVE insegnò per lungo ordine di tempo nell'Istituto tecnico *Paolo Sarpi* e fu studioso dotato di alto ingegno e animo nobilissimo.

Il 15 ottobre a Bari si chiudeva la vita operosa del prof. comm. ANGELO BERTOLINI, pregiato economista, incaricato di Politica economica in quell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali e segretario-capo della Camera di commercio e industria della medesima città. Il BERTOLINI fu alunno fra i migliori di questa Scuola e negli anni dal 1883 al 1887 vi professò Economia politica. Il suo fervido affetto per la Scuola e per Venezia ispira le pagine da lui dettate pur di recente a rievocare, con piacevole arguzia e sottile nostalgia insieme, la vita di studente a Ca' Foscari cinquant'anni or sono.

Inchiniamoci alla memoria di due illustri Maestri di Università, che tennero cattedra anche a Venezia. Il 9 ottobre a Roma moriva l'on. Senatore CARLO FRANCESCO FERRARIS, ordinario di Diritto amministrativo e scienza della amministrazione nella Università di Padova. Fu di questa Rettore, deputato al Parlamento e Ministro per i lavori pubblici. Del suo alto ingegno lasciò tracce nella scienza e nella politica e fu luminoso esempio di vita proba e modesta. A Venezia professò statistica dal 1890 al 1905.

Nel 29 ottobre a Milano cadeva da combattente MAFFEO PANTALEONI, ordinario di Economia politica nella Università di Roma, senatore, già deputato al Parlamento. Scrittore dall'ingegno singolarmente acuto e originale, forte nel pensiero, come nello stile, fine lama di puro acciaio tutt'una con lo spirito ardente e pugnace. Nella nostra

Scuola insegnò la scienza economica dal 1884 al 1887, e a due suoi allievi volle dedicati i Principi di economia pura, pubblicati nel 1889, in ricordo delle lezioni professate nella sezione di magistero per l'economia e il diritto.

Purtroppo molte volte durante l'anno per una luttuosa notizia ammutolì la lieta giovanile famiglia di Ca' Foscari. Ricordiamo con tristezza i caduti anzi tempo e dedichiamo un pensiero di simpatia ai doloranti parenti: ELISA NORDIO da Venezia, iscritta alla sezione di magistero per le lingue straniere; ENZO BARRECA da Castelbuono (Palermo); CLAUDIO MONTEVERDE da Macerata; EUFROSIA NOBIS da Mantova; dott. LEONE DEL MONTE da Cagli, della sezione di magistero per la ragioneria; COSIMO DI TOTERO da Brindisi; GIOVANNI TEDESCO da Vicenza, della sezione di commercio; COLOTTA MARIO da Mezzolombardo, della sezione di magistero per l'economia e il diritto; D'ASCOLA ANTONINO da Reggio Calabria, della sezione consolare.

*
**

Negli ultimi anni l'Istituto ebbe relazioni frequenti con altre Università o Istituti superiori, italiani e stranieri, e sovente ricevevamo visite gradite nella sede molto ammirata, che la preveggente munificenza del Comune di Venezia assegnò alla Scuola superiore di commercio.

Dal canto nostro si concorse ad agevolare una gita in Francia di alcuni studenti, i quali, accompagnati dal collega ENRICO GAMBIER, visitarono Digione, Parigi, Marsiglia e Nizza.

Nel 7 aprile, grazie alla gentile iniziativa dei nobili congiunti del compianto conte on. PIERO FOSCARI, vedevamo ripristinati i leoni dorati di S. Marco nei due stemmi

gentilizi dei Foscari sopra il poggiuolo del secondo piano del palazzo, omaggio alla memoria dell'on. PIERO FOSCARI, che per dieci anni fece parte del Consiglio di amministrazione della Scuola, nel primo anniversario della sua morte. L'on. Senatore ADRIANO DIENA rievocò in modo magistrale la figura del cittadino e dell'uomo politico.

L'Istituto partecipò alla celebrazione del VII centenario dalla fondazione dell'Università di Napoli il 3 maggio u. s., essendovi rappresentato dal Direttore, dal collega PIETRO RIGOBON e dieci alunni. Offrimmo in omaggio al Rettore dell'Università la pubblicazione di un codice inedito del 1535, conservato nella biblioteca del Museo civico Correr; la descrizione del Viaggio a Napoli dei clarissimi oratori alla cesarea Maestà di Carlo V. imperatore: TOMÀ CONTARINI, MARCO FOSCARI, ZUAN DOLFIN, VICENZO GRIMANI.

Il 3 febbraio i nostri studenti, primi fra tutti, recarono a Fiume, congiunta finalmente all'Italia, il saluto della gioventù studiosa italiana e particolarmente di Venezia. In un limpido pomeriggio salparono dal molo di S. Marco fra canti di gioia; erano ottanta ed avevano a guida l'on. collega PIETRO ORSI. La rappresentanza di Ca' Foscari, formata da giovani di varie regioni, rispecchiava il carattere nazionale della nostra scolaresca ed era bene designata a portare il primo saluto. E dopo, allorquando nel 15 marzo, sul tramonto, la nave del Re d'Italia navigò alla volta di Fiume per celebrare l'annessione della città fedelissima alla grande Madre, i nostri giovani fecero guardia d'onore alla lapide, che nella Scuola conserva incisi i nomi dei settantasette compagni, i quali nelle trincee o sui campi di battaglia sacri-

ficarono la primavera dei loro anni. Si seguirono le coppie degli studenti ogni due ore dalla sera di sabato per tutta la notte fino alla sera di domenica; stettero immobili le scolte d'onore davanti al freddo marmo, ornato di fiori bianchi e rossi, le giovanili fronti pensose sotto il goliardico berretto, che non conosce solo lieti disegni o gioiosi pensieri.

*
* * *

Il premio istituito dai professori e funzionari, col contributo della Associazione fra gli antichi studenti, al fine di onorare il Senatore ADRIANO DIENA, Presidente del Consiglio di amministrazione, fu conferito al dott. LEONE POZZI; il premio fondato dalle Assicurazioni generali di Venezia fu meritato dal dottore GASTONE BULDRINI. Per la prima volta fu messa a concorso la borsa di studio, che riceve titolo dal nome del cav. MASSIMO GUETTA, e fu assegnata al signor ALDO AMADUZZI, della sezione di Ragioneria. Esprimiamo la gratitudine della Scuola alla spett. Cassa di risparmio di Venezia, la quale elargì lire settemila a vantaggio dei nostri studenti, vale a dire lire duemila per sussidi, lire duemila per premi, lire duemila per la mensa universitaria, lire mille come contributo per una gita d'istruzione.

Anche nel nuovo anno scolastico saranno conferite dieci borse di studio dalla fondazione creata per onorare in perpetuo la memoria dei 77 giovani di questa Scuola, caduti in guerra. Ogni anno noi eleggiamo a sorte dieci nomi per associarli, spirituale guida e quotidiano monito, a dieci fra i nostri alunni meritevoli, ai quali l'estremo sacrificio dei compagni consente di compiere i propri studi nella Patria unita e rispettata: BARBANTI GUIDO da Pesaro - BIBBO

GIOVANNI BATTISTA da Acerenza - BIRARDI FRANCESCO da Palo del Colle - CAPRIULO GIUSEPPE da Castellaneta - DE SANTIS VITTORIO da Montalto di Castro - GERA FERRUCCIO da Venezia - GRANDI LUIGI da Pesaro - QUARESMINI COSTANZO da Brescia - RUOL RAOUL da Venezia - ZAMBONI ITALO da Imola.

Il Consiglio di amministrazione approvò il progetto di statuto della fondazione, creata con illuminata generosità dalla consorte e dai figli del compianto comm. ETTORE LEVI DELLA VIDA, mancato ai vivi a Roma il 26 gennaio 1922, in memoria e onore del loro congiunto. Questa fondazione, dotata della somma capitale di lire trentamila, ha per iscopo di erogare ogni triennio un premio di lire 4500 all' autore di una monografia di scienza e tecnica monetaria e bancaria ovvero di scienza e tecnica delle assicurazioni o di altre forme di previdenza, che si sia laureato nel nostro Istituto. Come la fondazione sarà riconosciuta ente morale, verrà bandito il concorso al nuovo premio. Per la munifica elargizione esprimo di nuovo all' egregia famiglia DELLA VIDA la profonda riconoscenza della Scuola.

Abbiamo debito di gratitudine anche verso i congiunti del compianto ALDO GUETTA, deceduto a Venezia il 9 agosto a soli 35 anni, figlio del cav. MASSIMO, alla cui generosità dobbiamo già una borsa di studio. I congiunti del defunto ALDO GUETTA offrono lire diecimila per una borsa di studio.

A cura della Associazione "PRIMO LANZONI" fra gli studenti furono conferite tre borse di viaggio; una da L. 2000, elargita dal Cotonificio veneziano, al dott. RINALDO ROCCO; una seconda pure di L. 2000, istituita dal Credito italiano, al dott. LUIGI MARIANO; una terza, di L. 1000, offerta dal sig. ENRICO RATTI, al dott. CORNELIO MAGGIA.

*
*
*

La biblioteca, questa gemma di Ca' Foscari, che noi mostriamo con molta compiacenza ai frequenti visitatori, ricevette un dono gradito anche nello scorso anno; alcuni volumi, che ci mancavano e sono rari, in materia letteraria, offerti dalla Duchessa ERSILIA CANEVARO di ZOAGLI COZZI.

*
*
*

Anche nell'estate del corrente anno, grazie all' aiuto materiale e morale della Provincia, del Comune, della Camera di commercio, della Cassa di risparmio, dell' Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia, e di altri Enti, si tennero a Venezia i corsi di cultura per stranieri, lodevole iniziativa che trova in questa città incomparabile una sede singolarmente propizia, e la nostra Scuola per la seconda volta ebbe il piacere di ospitarli. Le lezioni furono inaugurate il 1° di settembre con una alata prolusione del collega on. ANTONIO FRADELETTO sul tema *Città Mondiale*, nella quale l' oratore rievocò, con arte pari alla dottrina, la missione di civiltà adempiuta da Venezia nel corso dei secoli. Pure quest' anno il collega PIETRO ORSI ebbe la direzione dei corsi e il dottore BRUNO BASSI ne fu il segretario.

La Scuola ebbe anche l' onore di offrire ospitalità, dal 25 settembre al 2 ottobre, alla Commissione reale per la riforma del codice di commercio, presieduta dall' illustre professore CESARE VIVANTE, figlio e vanto di Venezia.

*
*
*

Riassumo alcune notizie statistiche. Nell' anno accademico 1923-1924 gli studenti iscritti ai vari corsi dell' Istituto furono 658 (244 furono di nuova iscrizione): nella sezione di

commercio 348; nella sezione di magistero per la ragioneria 93; in quella di magistero per l'economia e il diritto 62; nella sezione di magistero per le lingue straniere 93; nella sezione consolare 62.

Nelle sessioni di esami, esclusa la sessione di quest'autunno perchè non sono compiuti gli esami di laurea, vennero conferiti 11 diplomi di magistero per la ragioneria, due per l'economia e il diritto nelle scuole medie di 2° grado, e 110 diplomi di laurea. Fra questi, 89 vennero conferiti dalla sezione di commercio, 11 da quella di ragioneria, 4 dalla sezione di economia e diritto, 3 dalla sezione di lingue straniere, 3 dalla sezione consolare.

Fra i giovani laureati, 35 ottennero o superarono i pieni voti legali, 15 conseguirono i pieni voti assoluti: i dottori AUGUSTO DORIGATO, della sezione di ragioneria, e BRUNO BASSI di quella di lingue straniere, meritavano anche la dichiarazione di lode.

*
*
*

Nel decorso anno, come in quelli che lo precedettero, queste aule risuonarono dei vari idiomi di tutte le nostre regioni e l'inizio del nuovo anno accademico vede irrompere nella secolare Ca' Foscari la rinnovata corrente di giovinezza, che tanti rivoli alimentano.

Le rose rifiorenti avvolgono sempre il vetusto tronco.

O dilette compagni delle nostre ore più belle, voi che ritornate alla Scuola col fare sicuro e lieto di chi ritorna alla sua casa e voi, giovanissimi fra i giovani, che assolti gli studi della scuola media entrate nell'Università, forse con un po' di soggezione, certo provando una emozione che gli

anni mai più cancelleranno, accogliete tutti il saluto e l'augurio, che per mezzo mio i vostri professori vi rivolgono in questo giorno solenne del nostro primo convegno.

Diverse sono le proprietà e le naturali disposizioni delle terre che vi diedero i natali; corrono molte differenze tra le ubertose convalli, le grasse pianure, la cui verde distesa finisce solo dove l'azzurro del cielo s'incurva sull'orizzonte, le colline apriche, i campi aperti alla brezza del mare; ma è pur sempre terra d'Italia. Sotto un'apparente ruvidezza l'agricoltore tenace custodisce la fiamma di un amore illimitato per la terra e con cura paterna adatta l'arte benefica alla qualità del terreno. Con mano ferma e lo sguardo avanti dirige il curvo aratro; il vomere lucente fende le zolle e le rivolge; nel solco aperto egli procede con passo lento e sicuro. Sulle zolle date all'aria, al sole, alla rugiada, alla pioggia spargerà fidente il seme, la speranza dell'anno.

Cari studenti, alla vostra intelligenza vivace, al vostro animo, che per lunga esperienza sappiamo profondamente buono e generoso, noi ugualmente con fervido amore e sicura fede commetteremo i nostri insegnamenti, ciò che di meglio possiamo darvi.

In nome di Sua Maestà il Re VITTORIO EMANUELE III dichiaro aperto l'anno accademico 1924-25 ed invito l'on. collega SILVIO TRENTIN a leggere il discorso inaugurale.

AUTONOMIA - AUTARCHIA - DECENTRAMENTO
DISCORSO INAUGURALE DEL PROF. AVV. S. TRENTIN

Se vi è un problema fra gli infiniti che attualmente si dibattono nel campo del diritto pubblico, la cui rappresentazione possa appieno rivelare le cause molteplici della crisi profonda che investe, nella loro più intima ragion d'essere (minacciandone a quando a quando l'improvvisa sovversione), gli istituti che in Italia presiedono al governo della convivenza, questo problema (non vi ha dubbio) è quello che ha per oggetto la riforma dell'ordinamento amministrativo dello Stato.

Nessun altro, invero, si ricollega più direttamente più immediatamente alla disciplina dei rapporti fondamentali della vita collettiva; ed in confronto di nessun altro meglio trovano modo di manifestarsi e di individuarsi, pur nella incertezza e nella variabilità dei loro aspetti, quegli orientamenti caratteristici della coscienza politica nazionale, per cui mezzo, attraverso il crogiuolo della grande guerra, il popolo nostro volle riaffermare il prestigio di mai obliate tradizioni e far valere la legittimità delle aspirazioni recenti in esso diffuse ad un rinnovamento non superficiale della organizzazione dello Stato, alla stregua soprattutto di una più esatta e più attenta analisi delle esigenze, per troppo tempo misconosciute o compresse, delle minori collettività locali.

Non sembri questo rilievo pregiudiziale frutto di arti-

ficiosa o preconcepita supervalutazione dell'importanza di un tema che da oltre un secolo fornisce le spese, in Francia ed Italia, alle più appassionate dispute teoriche di giuristi e di politici; nè si creda di poter desumere la prova della scarsa rispondenza degli ideali, per la cui propagazione e per il cui trionfo quel problema venne e viene proposto, ai bisogni ed alle necessità della vita collettiva, nella circostanza che tutti i tentativi a più riprese esperiti per mitigare, se non per trasformare, l'assetto rigidamente accentratore della pubblica amministrazione in Italia, sian sempre stati sterili di qualsiasi apprezzabile risultamento.

Ciò che gli sforzi di più generazioni non poterono conseguire, si realizza spesso, d'un tratto, in forza di una improvvisa maturazione delle condizioni lentamente e qualche volta inconsciamente elaboratesi nel corso del progressivo perfezionamento dei rapporti di coesistenza. E il sistema, per lunga serie d'anni disciplinante immutato l'organizzazione statale di un popolo, può d'un tratto crollare quando si sia compiuto il ciclo fatale della sua vitalità e si siano esaurite tutte le sue virtù di adattamento.

Un'indagine, anche sommaria, intorno al processo di evoluzione storica degli istituti fondamentali del diritto pubblico, sarebbe sufficiente a mettere in piena luce questa verità elementare ed essenziale: che cioè le trasformazioni degli ordinamenti che presiedono allo svolgimento della vita unitaria di una collettività umana, non ne concernono, in via normale, se frequenti nella loro vicenda, che le esteriori apparenze, che i lineamenti formali; e che soltanto allora, esse importano ad una loro effettiva rinnovazione, quando possano in forma diretta ricollegarsi all'azione na-

turalmente, impercettibilmente convergente delle forze innumerevoli che contrastano nel seno della società politica.

La rievocazione delle esigenze che una siffatta verità consacra appare soprattutto indispensabile per l'obbiettivo apprezzamento della natura e della importanza delle energie di cui si alimenta l'odierna tendenza che mira ad attribuire all'amministrazione pubblica italiana, in contrasto con le attuali sue prerogative, molteplici fonti di attività autarchica.

*
*
*

Il concetto di Stato, nella sua formulazione più semplice nella sua accezione originaria, ripugna e contraddice, quasi un'antitesi, al concetto di autonomia riferito agli organismi collettivi naturalmente costituiti dentro l'ambito sociale su di cui si esercita quel potere di costringimento astrattamente illimitato che dell'ente statale rappresenta l'attributo caratteristico.

Nell'idea di Stato, infatti, è insito ed inseparabile uno scopo che tenda all'equilibrio, al coordinamento, alla sintesi, alla unificazione; alla subordinazione quindi, piena ed assoluta, in omaggio ad una necessità comune, di tutte le direttive, di tutte le tendenze, di tutte le volontà proprie degli individui o gruppi aventi sede sopra un determinato territorio (1): all'idea di autonomia, per converso, è connaturata sempre, a guisa di elemento peculiare, la facoltà, come ben scrisse il Gioberti, " di non pigliare altronde la propria legge e i beni che ne conseguono, nonchè di governare gli enti subordinati comunicando loro la norma delle operazioni

ed abilitandoli ad esercitare quegli uffici, a godere quella felicità che alla loro natura è conforme „ (2).

La vera autonomia non può, adunque, concepirsi se non riferita allo Stato, la cui caratteristica appunto risulta sempre espressa dalla indipendenza sovrana del suo volere.

Per conseguenza, quest'ente deve istituzionalmente raffigurarsi come accentratore di tutte le funzioni il cui esercizio esaurisca il perseguimento dei compiti ad esso propri: “ *la realizzazione cioè del pubblico interesse* „ (3).

E tale in verità esso ci appare, in ogni tempo, anche da un punto di vista storico, qualsivoglia sieno le forme da esso assunte, qualunque sia stato il particolare processo genetico che abbia accompagnato e contraddistinto il suo sorgere.

La tripartizione aristotelica di Monarchia, Aristocrazia, Democrazia, così come le classificazioni più recenti fra Stato non libero, Stato semi-libero e Stato libero, prescindono del tutto dall'impiego di un criterio di differenziazione che desuma la propria ragion d'essere dalla possibilità di un intervento di altri enti, in concorso con lo Stato, nell'esercizio dei poteri sovrani; perchè a tutti i tipi di ordinamento in quei sistemi contemplati era ed è comune la premessa che allo Stato spetti l'integrale monopolio della sovranità.

Non solo; ma neppur la faticosa millenaria elaborazione dei principi che a poco a poco vennero imposti a regola della convivenza, riuscì ancora ad intaccare le fondamentali giustificazioni della necessità di una organizzazione unitaria della vita collettiva. Di guisa che lo Stato di diritto, sorto dalla rivoluzione francese, non fu in questo senso meno accentratore dello Stato di polizia che lo aveva preceduto e dell'antico Stato a regime assolutistico.

Se però l'originaria concezione istituzionale dell'ente potè resistere e sopravvivere, framezzo alle più varie vicende che accompagnarono gli ininterrotti tentativi compiuti per dare un assetto sempre più razionale e più stabile ai rapporti sociali, e se ancor oggi la sovranità viene rappresentata come quel potere di cui son caratteri essenziali l'autonomia, l'indipendenza e la unicità, non per questo si può perdere di vista la circostanza che, pur conservando integre nel loro contenuto le prerogative conquistate nell'atto stesso della sua origine, l'ente medesimo dovette sottostare, con l'avvento dei principii liberali, ad una vasta rinnovazione per ciò che ha riguardo all'azione dei suoi elementi costitutivi; il che è reso evidente dal trionfo del sistema della rappresentanza, sotto il cui influsso lo Stato in tanto potè giustificare la propria esistenza, in quanto fosse apparso, nella sua genesi e nelle sue manifestazioni, organico legittimo e nazionale (4).

Singolare influenza, come s'intuisce, un tale rinnovamento doveva esercitare nella formazione dei nuovi Stati; molti dei quali, nello sforzo diretto a conciliare le varie esigenze al cui soddisfacimento avrebbero dovuto intendere, furono costretti qualche volta, sia pur per espediente transitorio, ad abbandonare la rigida tradizionale organizzazione unitaria.

La figura dello Stato composto, che nei suoi tipi più esemplari della Confederazione di Stati e dello Stato federale, emerge per la prima volta, nitida nei suoi contorni, dalle rivoluzioni che sulla fine del secolo decimottavo divamparono con alterna fortuna nel vecchio nel nuovo mondo per la rivendicazione del diritto dei popoli di dare a sè

stessi la propria legge ed il proprio governo, non altro in ultima analisi può significare se non la realizzazione, più o meno felice, di un compromesso fra la volontà prepotente di conquistare a qualunque prezzo l'indipendenza, il proposito di rispettare, in omaggio alle premesse cui quella volontà stessa avrebbe dovuto in ogni caso subordinarsi, le particolari autonomie nazionali; e la necessità infine di attribuire un assetto organico e perciò vitale alle nuove consociazioni politiche (5).

Questo carattere transazionale proprio dello Stato composto è rivelato, in limpida evidenza, dai patti fondamentali da cui esso in concreto trasse vita in America ed in Europa. Esso, in particolar modo e con particolare significazione, risulta inoltre luneggiato da tutta l'opera generosa dei federalisti italiani, dei quali fu apostolo infaticabile ed indimenticato Carlo Cattaneo (6): opera nella quale invano tentano di trovar conforto i risorti fautori dell'autonomia politica delle regioni; poichè, se a buon diritto l'idea federale poteva essere bandita, come segnacolo di riscossa, nel momento in cui le condizioni dell'Italia, asservita e divisa, sembravano insanabilmente contrastare al rapido successo di un programma unitario, affidato alla fortuna di un piccolo regno ancora agli albori della sua vita costituzionale, tanto più che l'adesione ad un tale programma avrebbe importato, con apparente violenza al libero volere dei sudditi, il preventivo riconoscimento della legittimità di una forma di governo cui si manifestavano allora contrastanti, anzi inconciliabili, notevoli correnti dottrinarie e diffuse aspirazioni popolari; oggi, dopo oltre settant'anni di convivenza unitaria cementata attraverso la diuturna ed aspra battaglia civile

e temprata ed esaltata nei sacrifici e nell'orgoglio della guerra e della vittoria recenti, l'invocare a suffragio delle nuove ed incerte tendenze autonomistiche regionali le speranze e le passioni del risorgimento, non potrebbe giustificarsi se non a patto di voler sostituire all'attuale ordinamento, per il quale unica è la fonte della sovranità statale che si esercita in forma omogenea immediata e diretta su tutto il territorio, un nuovo tipo di Stato a composizione molteplice del quale partecipino, con autonomia di organizzazione e di poteri, distinti e diversi enti collettivi.

Orbene: la semplice enunciazione di questo assunto è sufficiente a metterne in luce tutta l'assurdità logica, tutta la sostanziale arbitrarietà.

La legge, infatti, che governa, con ferree inevitabili sanzioni, la evoluzione progressiva degli istituti giuridico-politici dei popoli civili, sta a comprovare come il tipo di Stato semplice-unitario attui il più perfetto equilibrio (assicurandone la più razionale coordinazione) fra le forze sociali coesistenti sul medesimo territorio, e costituisca, perciò, la mèta fatale verso cui, è giocoforza, debbano a poco a poco gravitare, nel loro graduale sviluppo, le varie particolari forme di organizzazione adottate nella pratica dalle diverse società politiche.

Alla stregua di detta legge, mentre lo Stato composto deve concepirsi come un'aspetto contingente dell'ordinamento attribuito alla vita collettiva, come uno stadio intermedio, una fase preparatoria nel processo attraverso cui viene naturalmente elaborandosi il sistema meglio idoneo a conseguire ed a garantire la più durevole, la normale disciplina dei rapporti di coesistenza; lo Stato semplice, invece,

deve apprezzarsi, quando esso sia legittimo nazionale ed organico, come uno strumento di sistemazione definitiva di quei rapporti stessi.

L'esperienza storica suggella con documenti inequivocabili la costante esattezza di questi rilievi. Per suo mezzo, è sempre possibile dimostrare come negli Stati composti vengano d'ordinario, a poco a poco, attenuandosi l'autonomia ed i poteri dei singoli enti partecipi a prezzo di un corrispondente rafforzamento dei vincoli unitari e come, d'altra parte, negli Stati semplici, quando la loro costituzione non abbia tratto origine, in ispregio al principio di nazionalità od a quello di legittimità o quando in loro confronto non abbia potuto influire il diritto di conquista proprio di un altro Stato, mai si sia manifestata la necessità di un frazionamento del potere sovrano.

Gli esempi che si possono addurre al riguardo sono innumerevoli: la storia costituzionale di tutti gli Stati moderni non offre anzi una sola testimonianza di eccezioni al principio testè formulato.

E valga il vero.

La Repubblica Nord-Americana, che era sorta embrionalmente sotto forma di alleanza fra colonie rivendicanti ciascuna la piena dignità di ente sovrano, per la difesa, contro i comuni nemici, della propria indipendenza politica e della libertà del Vangelo, venne, nel corso dei due ultimi secoli, attraverso successive variazioni del patto fondamentale, quasi in obbedienza all'impulso ed alla spinta di una naturale forza centripeta, a moltiplicare e ad intensificare, grado a grado, compatibilmente con la varietà dei bisogni peculiari alle diverse parti del vastissimo territorio, i rap-

porti di subordinazione e di coordinamento dei particolari organismi succeduti alle antiche colonie alla potestà unificatrice dello Stato federativo.

La Repubblica Svizzera, creazione mirabile del genio concorde di tre razze nemiche disarmate e rese d'un tratto solidali al soffio divino della libertà; la Repubblica Svizzera, che iniziò la propria vita costituzionale in veste di confederazione di Stati, fu tratta, anch'essa, in breve volger d'anni, con la riforma del 29 maggio 1874 che la trasformò in vero e proprio Stato federativo, a dar solenne riconoscimento alle esigenze insopprimibili che risultano connaturate a qualsiasi durevole e profittevole convivenza statale.

L'impero Germanico, questo colossale organismo che il principe di Bismark aveva foggato quale strumento per la conquista del primato tedesco nel mondo, di cui fu sino a ieri caratteristica essenziale la sopravvivenza, dentro il proprio ambito, di tutte le antiche monarchie fra le quali prima della sua costituzione il territorio imperiale risultava diviso, sottostette anch'esso, nonostante la sconfitta immane che in un primo tempo sembrava dovesse offrire incentivo alle latenti tendenze separatiste, alla necessità di rinvigorire, anzi di irrigidire, il proprio ordinamento unitario. La riforma deliberata dall'assemblea costituente di Weimar il 31 luglio 1919 intese infatti non soltanto ad informare il governo dello Stato, mediante la instaurazione della repubblica, alla più rigorosa pratica dei principii democratici, ma bensì anche a rinsaldare la unità del popolo tedesco ed a togliere le cause che nell'antico regime avevano spesso provocato rivalità fra gli Stati federati, e reso possibile qualche volta ad alcuni fra questi di svolgere un'influenza preponderante

nell'esercizio delle pubbliche funzioni. Questo scopo fondamentale trova appunto la propria formale consacrazione, sia nel preambolo del vigente Statuto, nel quale si afferma esplicitamente che l'attuale ordinamento venne adottato, " *per tradurre in atto la volontà di rinnovare e rafforzare il suo impero in libertà ed in giustizia, dal popolo tedesco, uno nelle sue ramificazioni* „; sia nel successivo art. 2, dove si designano gli enti singoli sui quali l'impero è costituito, non più come Stati veri e propri (Staaten) ma come Terre tedesche (Deutsches Länder) (7).

Degli organismi statali a composizione molteplice i quali abbian tratto la ragione della propria esistenza dal rigido rispetto dei principi della nazionalità e della legittimità, nessuno riuscì a sottrarsi all'azione inesorabile di questa legge semplificatrice.

Un solo Stato composto esaurì d'improvviso, dopo secoli di vita, ogni sua energia: l'impero Austro-Ungarico. Ma il subitaneo disfacimento non può certo imputarsi a vizi che obbiettivamente sieno peculiari del regime unitario, bensì alla eterogeneità degli elementi costitutivi dell'ente; il quale invano era stato eretto, sulla sola forza della conquista, quasi a sfida ed a derisione dell'idea nazionale e dei diritti incoercibili di libertà.

Analogamente, nessuno fra gli Stati semplici che già avessero conseguito compiutamente i caratteri propri dello Stato moderno, fu mai tratto a rinnegare il proprio ordinamento unitario per far posto, dentro al proprio territorio, a nuovi subietti di autonomia politica, seco concorrenti nell'esercizio della sovranità.

L'impero di tutte le Russie si trasformò, è vero, nella

Unione delle Repubbliche dei Sovieti, ma l'esempio nulla prova contro l'esattezza del nostro rilievo. Poichè, se non può contestarsi che l'antico Stato russo, considerato da un punto di vista estrinseco, rivestisse l'apparenza di una entità omogenea, i cui elementi, sia etnografici che territoriali, sembravano rivelare una reciproca intima compattezza organica, non può d'altra parte disconoscersi che, ad una indagine più attenta, l'ordinamento da detto Stato assunto non riuscisse a mascherare l'artificiosità della sua struttura, ideata al solo scopo di rendere agevole al potere tirannico del monarca la compressione delle innumerevoli e distinte ed indistruttibili collettività nazionali in cui suddividevasi naturalmente tutto il popolo dell'impero.

*
**

L'autonomia politica, adunque, concepita come la prerogativa propria delle minori collettività locali a concorrere, dentro l'organizzazione statale, all'esercizio della potestà sovrana, è un istituto che appare irremediabilmente contrastante con le necessità immanenti ed immodificabili dello Stato semplice a base legittima e nazionale.

Esso può concepirsi soltanto quale strumento di tutela di particolari centri di vita collettiva refrattari a qualsiasi processo assimilativo, i quali risultino forzatamente confusi dentro un regime di coesistenza che faccia capo ad uno Stato composto o ad uno Stato semplice non nazionale e non legittimo, e perciò tendano a realizzare una loro piena emancipazione mediante il graduale conseguimento degli attributi tutti dello Stato sovrano.

*
*
*

Da queste conclusioni, di per sè stesse tanto ovvie, si possono senza difficoltà attingere gli elementi decisivi per un definitivo giudizio sulla importanza, sulla ragion d'essere, sulla consistenza del movimento neo-federalista italiano.

A mio avviso, esso deve qualificarsi come una tendenza cui faccia difetto una coscienza precisa delle proprie finalità, una chiara comprensione dei limiti dentro cui debba restar circoscritto il suo sviluppo; come uno stato d'animo confusamente generato dalla crisi profonda che perverte e sovverte la vita locale; come una aspirazione indistinta a rinvigorire la forza (direi così per adoperare una parola di moda) la forza etica dello Stato, riallacciando l'azione di questo alla pura sorgente della volontà popolare; come insomma una espressione di malcontento che reagisce al malcostume amministrativo, rievocando (senza tener conto delle mutate condizioni storiche) la suggestiva bellezza di alcuni sistemi politici propugnati da venerati maestri nel calore delle dispute che prepararono l'indipendenza del Regno (8).

Questo movimento perciò, che nulla può significare, data la assoluta sua inconsistenza, nei riguardi della legittimità del vigente assetto organico costituzionale dello Stato, assurge invece, secondo me, all'importanza di sintomo non fallace, quando venga messo a raffronto con le cause particolari da cui, consciamente od inconsciamente, deriva in effetto la propria giustificazione.

Sotto questo solo punto di vista, esso appare veramente interessante e significativo. Poichè, se può affermarsi senza titubanza che il problema dell'autonomia regionale (nono-

stante che da alcuni semplicisticamente si pretenda di poter relegare nel regno dei miti l'inoppugnabile concetto della indivisibilità del potere sovrano dello Stato) (9) non abbia ora, nè possa aver mai ragione di essere proposto in Italia, deve viceversa riconoscersi che l'ordinamento, il quale in Italia presiede all'esercizio della funzione amministrativa, si riveli ogni giorno più insufficiente e inidoneo a corrispondere alle esigenze mutevoli e difformi del pubblico interesse.

Ecco come il problema dell'autonomia, cedendo il posto e trasformandosi nel problema dell'autarchia (10) ed in quello del decentramento burocratico, può assumere grande rilevanza ed ardente attualità.

L'istituto dell'autarchia, infatti, lungi dal repugnare alla nozione di Stato unitario, a questo appresta e fornisce i mezzi più efficaci per la migliore realizzazione dei suoi propri compiti istituzionali. Esso, in altre parole, ove lo si voglia considerare nella sua genesi, si rivela, da un lato, come una figliazione diretta dei principii che determinarono il sorgere del concetto di Stato giuridico; concetto il quale importa un coordinamento dei poteri sociali ed una subordinazione loro alla norma giuridica; dall'altro, come il risultato dell'instaurazione del regime democratico, il quale presuppone sempre il riconoscimento, quali realtà giuridiche, di quelle individuazioni di interessi collettivi che naturalmente si siano costituite nella società, nonchè la attribuzione ad esse di una capacità soggettiva a curar di quegli interessi stessi il perseguimento. Al concetto di autarchia sono, adunque, correlativi e pregiudiziali il concetto di personalità giuridica collettiva ed il concetto di libertà giuridica: in quanto che è per effetto dell'azione di questi ultimi che lo

Stato, spogliandosi a poco a poco del primigenio carattere autoritario monocentrico, fu tratto a riconoscere nell'interno della propria organizzazione unitaria, una serie più o meno numerosa di enti cui vengono a corrispondere particolari individuazioni del pubblico interesse (11).

*
**

È evidente però che, in tanto un siffatto rinnovamento nella disciplina dei rapporti sociali potè essere attuato, in quanto parallelamente riuscì ad affermarsi il principio che la pubblica funzione, intesa come il titolo e la fonte dell'attività cui compete di soddisfare ai bisogni collettivi, pur conservando il carattere di prerogativa dello Stato, possa, per investitura di questo, esser deferita anche ad altri subietti.

Si comprende per conseguenza come il problema dell'autarchia solo allora abbia modo di sorgere, quando dentro il territorio dello Stato risultino effettivamente sussistenti ed operanti particolari individuati centri di coscienza sociale, cioè a dire, particolari forme di unificazione e di coordinamento di interessi collettivi.

Assumendo questi centri di coscienza, queste forme di unificazione ad elementi costitutivi della persona giuridica di diritto pubblico ed attribuendo all'ente così costituito la facoltà di perseguire come suoi propri determinati compiti statuali, lo Stato addiviene appunto alla creazione dell'ente autarchico. Il quale, in ultima analisi, non è che un subietto giuridico *sui generis* che dagli altri si diversifica per il contenuto specifico dei propri scopi, per l'obietto singolare

dei limiti dentro cui lo svolgimento della sua vita deve restar racchiuso.

Il diritto di libertà, infatti, di cui la persona pubblica usufruisce, rinviene la esclusiva sua giustificazione nell'accertata coincidenza degli scopi che ne costituiscono la ragion d'essere con gli scopi propri dello Stato; per cui, i limiti che circoscrivono la sua attività devono essere diretti soprattutto ad impedire che detta coincidenza venga comunque alterata, dal momento che, al di fuori di essa, l'esercizio dell'autarchia condurrebbe ineluttabilmente alla negazione, all'annientamento stesso dello Stato (12).

È per questo, che, a differenza della volontà individuale la quale, tranne che nei rapporti di famiglia (che però a stretto rigore non possono considerarsi di puro diritto privato), non ha efficacia giuridica rispetto ai terzi se non per ciò che è richiesto dall'equilibrio delle prestazioni regolate dal diritto positivo o dalle norme di una convenzione prestabilita, la volontà di un subietto autarchico di diritto pubblico spiega invece efficacia garantita da forza coattiva in confronto dei terzi ed ha un contenuto proprio di discrezionalità, sia pur circoscritto dalle esigenze di un costante suo coordinamento con la volontà dello Stato (13).

*
**

Il problema dell'autarchia, così inteso e definito, non ha avuto soluzioni uniformi presso i vari Stati civili; poichè in un suo confronto esercitarono sempre diretta influenza, e le condizioni di fatto caratterizzanti in un dato momento ed in un dato luogo, con molteplicità di aspetti, lo sviluppo

della vita collettiva ed il grado di evoluzione conseguito dagli istituti giuridico-politici propri dei singoli popoli.

In Inghilterra, per esempio, il bisogno di desumere dalla libera e spontanea designazione dei gruppi sociali, naturalmente costituitisi sotto la spinta del comune interesse, i criteri cui è duopo conformare l'esercizio dell'attività amministrativa, trovò soddisfacimento attraverso la lenta elaborazione degli istituti del cosiddetto *self government*, per mezzo dei quali i singoli cittadini, in quanto partecipino ad una associazione cui corrisponda un particolare centro di coscienza collettiva, collaborano in veste di organi dello Stato al perseguimento del pubblico interesse.

Secondo questo ordinamento, perciò, lo scopo di attribuire a fonte della volontà statale, in ordine a determinati fini, la volontà stessa degli interessati, si realizza indipendentemente dalla creazione di speciali enti autarchici, essendo estraneo al diritto inglese il concetto che le associazioni siano dotate di fronte allo Stato di una propria personalità, e conseguentemente che vi possano essere compiti amministrativi che pertengano, come insiti nelle facoltà giuridiche sue proprie, ad un subietto diverso dallo Stato. L'amministrazione locale in Inghilterra è, in altre parole, amministrazione diretta dello Stato, al quale immediatamente si rapportano tutte le relazioni giuridiche di cui nel campo del diritto pubblico sia parte il cittadino (14).

Gli interessi collettivi locali, in quanto diano vita a speciali forme di associazione fra coloro in cui confronto essi trovano riferimento, non influiscono sull'esercizio del potere cosiddetto esecutivo se non limitatamente alla scelta degli organi col cui concorso l'azione dello Stato deve

esplicarsi ed alla determinazione del contenuto delle singole funzioni amministrative.

Per modo che, mentre nella forma classica dell'autarchia, nell'autarchia territoriale, si ha un processo di individuazione dell'interesse pubblico così come esso risulta espresso dalle innumerevoli e variabili esigenze inerenti ai più diversi bisogni di una collettività avente sede sopra un determinato territorio e con questo necessariamente collegata; nel *self-government* inglese si ha, invece, una semplice unificazione degli interessi che corrispondono a particolari funzioni o servizi ben circoscritti nei loro elementi costitutivi (istruzione pubblica, viabilità, assistenza, ecc.) (15).

Benchè fra loro distinti, i due istituti concorrono, però, con eguale efficacia, sia pur con diversità di mezzi, a meglio realizzare gli ideali dello Stato moderno, tendendo entrambi, in sostanza, a togliere o per lo meno a mitigare quel contrasto " *per cui lo Stato democratico volendo essere lo Stato di tutto un popolo riesce spesso a costituirsi sopra una parte di esso, ed a rivolgere le forze di tutti in proprio particolare vantaggio* ". Quando, infatti, lo Stato non fonda il proprio ordinamento sul sistema della molteplicità dei centri di irradiazione dell'attività amministrativa, in corrispondenza alla varietà delle manifestazioni e degli atteggiamenti della coscienza popolare, esso è tratto fatalmente ad allontanarsi, ad estraniarsi dalla vita concreta della società e, unificandosi e generalizzandosi nella astrazione, a diventar facile preda o docile strumento di chi tiene il governo, sia esso un magistrato, un principe, un partito (16).

In Francia, il principio dell'autarchia trovò formale applicazione sin dall'avvento del nuovo Stato sorto dai

grandi moti rivoluzionari del 1789, attraverso la attribuzione della personalità giuridica ai comuni ed ai dipartimenti. Ma esso non riuscì, nel corso di oltre un secolo, a conseguire alcun apprezzabile fruttuoso sviluppo a causa del perdurare dei vietati pregiudizi ereditati dalle infiammate dottrine che accompagnarono ed animarono la battaglia contro l'antico regime assolutistico, nonchè in conseguenza delle vicende sotto il cui influsso risultò foggiate la moderna storia politica del popolo d'oltre alpi.

Una delle illusioni, infatti, più caratteristiche che sedussero sempre, nel secolo scorso, i riformatori dell'ordinamento costituzionale francese, fu quella che lo Stato e l'individuo rappresentassero i due unici poli fra i quali dovesse svolgersi ogni relazione di diritto pubblico (17); ed uno fra i preconcetti più pervicacemente in essi radicati, quasi a reazione ed a condanna del vecchio oppressivo sistema corporazionista, fu appunto quello che il diritto di libertà individuale, conquistato a prezzo di tanto sangue e di tanto dolore, sarebbe venuto a subire una effettiva menomazione ove accanto ad esso altre libertà fossero state riconosciute e protette. Il privilegio, d'altra parte, costantemente rivendicato e prepotentemente conquistato dalla capitale di dirigere l'opinione pubblica del Paese e di imprimere le direttive cui dovesse conformarsi l'azione politica dello Stato, costituì sempre un impedimento gravissimo, anzi un ostacolo insormontabile, a qualsiasi tentativo di valorizzazione degli enti autarchici.

La crisi nella quale questi da tanto tempo si dibattono e che già nel 1848, ispirava all'abate Lammenais, commissario per la riforma della Costituzione, la frase famosa: " Il vostro accentramento non è che apoplezia al centro e paralisi

alle estremità „; questa crisi a carattere cronico la gravità dei cui sintomi non accenna ancora ad attenuarsi, rinviene la propria documentazione significativa, sia nella letteratura che fiorì ininterrottamente, rigogliosa e feconda, ad illustrare la tenace campagna decentralizzatrice, sia nelle numerose iniziative fervidamente promosse da uomini di ogni parte politica per ravvivare, anche col miraggio di possibili riscosse autonomistiche, le sfiduciate e debilitate energie locali.

Assai diverso svolgimento e ben più notevole prestigio conseguirono in Germania le istituzioni autarchiche.

Nonostante, infatti, la rigida tradizione autoritaria monocentrica propria dello Stato, fu possibile nei paesi tedeschi che i singoli centri di coscienza collettiva cui avevan dato origine le antiche autonome associazioni comunali e provinciali sopravvissessero nell'ordinamento federativo, a causa e per merito della particolare elaborazione che presso quel popolo ebbero a subire i principii liberali banditi dalla grande Rivoluzione di Francia.

Fu in Germania che il concetto di Stato giuridico ebbe la sua prima formulazione e trovò la sua applicazione più compiuta. E siccome dalla dottrina cui si informò nel secolo scorso la organizzazione amministrativa degli Stati dell'Impero, fu intuito subito che detto concetto, se avesse dovuto interpretarsi con spirito restrittivo ed intransigente, avrebbe condotto ad una cristallizzazione ad una immobilizzazione della società; così fu possibile di ovviare, davantaggio, al temuto pericolo mitigando il rigore del nuovo assetto che avrebbe dovuto attribuirsi allo Stato, mediante il riconoscimento delle forze naturali incessantemente operanti a trasformare i rapporti della convivenza.

In altre parole, secondo il pensiero che prevalse in Germania nella preparazione delle leggi sull'amministrazione locale, allo Stato quale associazione forzosa che riflette una coazione diretta o indiretta in tutte le istituzioni che lo costituiscono, non poteva essere assegnato che il compito di soddisfare a quegli interessi i quali comunque si ricollegassero ad una vera e propria necessità sociale, in quanto rispetto a tutti gli altri bisogni sorti col procedere della civiltà, influenti ma non subordinanti la conservazione ed il progresso, si considerava non idoneo un ordinamento il quale, anche quando non avesse importato un obbligo in confronto di tutti i consociati, avrebbe dato luogo sempre ad un onere da tutti coattivamente sopportato (18). Dovendo, dunque, lo Stato secondo questa dottrina non esorbitare dalla cerchia che gli è imposta dalla sua posizione di organo della società, si manifestava evidente il dovere di far posto nella amministrazione sociale ad una amministrazione pubblica vera e propria e ad una amministrazione pubblica proveniente dalla libera iniziativa degli interessati.

È in questo modo, è per l'azione di questi fattori che negli Stati tedeschi il legislatore fu indotto non solo a riconoscere le antiche associazioni territoriali dando loro modo di assurgere a nuova dignità, trasformandosi in centri prosperosi di funzioni autarchiche, ma bensì anche a promuovere spesso, come per esempio avvenne in Sassonia nei riguardi del Bezirk, la creazione di nuovi enti i quali fossero in grado di meglio individuare ed unificare i bisogni e gli interessi aventi riferimento in confronto a determinate parti del territorio dello Stato (19).

*
* *

Non identici principii informarono in Italia la soluzione del problema dell'autarchia, problema che purtroppo il legislatore nostro sempre rifuggì dall'apprezzare al saggio delle realtà palpitanti e dolorose della vita nazionale, reputando sufficiente a fronteggiarlo la introduzione, dirò meglio il materiale trapianto, nel patrio diritto degli istituti e degli ordinamenti allo stesso intento adottati dalla Francia.

Ripartito il territorio dello Stato in circoscrizioni amministrative delimitanti, più che la sede di distinti gruppi di interessi collettivi, la competenza simmetrica dei pubblici uffici; distribuiti in esse, uniformemente, tutti i pubblici servizi; sorvegliata e costretta, *a priori*, nelle sue manifestazioni, dentro un rigido immodificabile schema, ogni iniziativa locale; i comuni e le provincie, nonostante il formale possesso della piena personalità giuridica, non riuscirono ad essere, fin dal loro sorgere, che dei corpi senz'anima delle misere contraffazioni di autarchia.

La constatazione immediata dei danni dovuti all'impiego dell'infelice espediente, per effetto del quale venne a poco a poco spegnendosi ogni superstite vestigio di libera attività amministrativa, se determinò assai presto, in ogni strato dell'opinione pubblica, vivaci reazioni che culminarono in periodiche pressanti richieste di riforma, non valse ad impedire che il sistema, malauguratamente accolto per gretto spirito di imitazione, avesse a perpetuarsi resistendo a tutti gli assalti.

Molte furono le circostanze che favorirono un sifatto risultato; e in particolar modo, da una parte, l'assurda pre-

venzione che lo sviluppo dell'autarchia non potesse conferire, dovesse anzi contrastare con la conservazione e col rafforzamento della compagine unitaria dello Stato; dall'altra i preconcetti di alcune scuole liberiste, alla cui stregua, nell'ingenuo intento di rendere l'iniziativa privata sempre più arbitra del progresso sociale, venne metodicamente ostacolato ogni sforzo di espansione dell'attività degli enti pubblici (20).

Il fatto è che l'attuale ordinamento amministrativo assai poco diversifica da quello del 1865, e che oggi le condizioni in cui versano le cosiddette collettività autarchiche sono tali che solo per pietoso eufemismo non si possono qualificare di vero fallimento.

Innovazioni notevoli alla legge fondamentale apportarono indubbiamente, sia la legge del 1878, che mutò, allargandola, la base dell'elettorato, e rese elettivi i Sindaci ed i Presidenti delle Deputazioni provinciali; sia le leggi dell'89 e del '90 da cui trassero origine gli istituti della giustizia amministrativa.

Ma i rimedi in questa guisa adottati per far fronte alla crisi, sin da allora rivelatasi con gravità preoccupante di sintomi, in tanto avrebbero potuto realizzare qualche benefico effetto in quanto fossero stati inseriti in un piano veramente integrale ed organico di attività riformatrici.

Il ché purtroppo sinora non avvenne.

Neppure, infatti, le provvidenze deliberate in virtù dei pieni poteri dall'attuale Gabinetto, ed ora in corso di attuazione, si può dire che giustifichino in qualche modo la speranza di un prossimo rinnovamento, di una rapida ed efficace restaurazione della vita locale italiana.

Per mezzo del R. D. 30 dicembre 1923, n. 2839, furono, è vero, introdotti nella legislazione nostra, sia pur con circospetta timidezza, alcuni principii da molto tempo invano da ogni parte propugnati per la eliminazione graduale di alcuni fra i più appariscenti difetti, fra le più strane incongruenze del vigente ordinamento; ma è anche vero, d'altra parte, che l'occasione eccezionalissima non valse ad indurre il Governo ad identificare senza indugio e senza titubanze, sulla scorta dell'abbondante materiale offertogli dalla lunga esperienza, le cause remote e profonde dell'attuale marasma e ad adottare in loro confronto i necessari radicali rimedi.

Il pregio maggiore della riforma che si intitola al nome dell'on. Acerbo, è, a mio modo di vedere, conferito soprattutto dalla circostanza che grazie ad essa il Governo, rinnegando senza eufemismi alcune tendenze già ispiratrici del proprio programma, fu tratto da un lato a dichiarare inattuabile, perchè sovvertitore della compagine statuale, qualunque progetto avente lo scopo di creare in Italia l'organismo politico della regione e dall'altro a riconoscere per ora, quali sole vere fonti di vita autarchica, i comuni e le provincie.

Ho già rilevato come il principio dell'autonomia regionale risulti inconciliabile, qualsivoglia sia l'espedito cui si faccia ricorso, con le premesse che stanno a base della costituzione semplice-unitaria dello Stato italiano. Ora soggiungerò che l'istituto della regione amministrativa così come con tanta frequenza si invoca, nelle loro facili improvvisazioni, dai vari partiti politici, non potrebbe, se introdotto d'un tratto nel Paese nostro, prima che siano state pazientemente elaborate le condizioni indispensabili al suo

sviluppo, che importare ad una inutile complicazione dei rapporti di diritto pubblico e forse ad una nuova fatale compressione delle scarse libertà di cui oggi sono investiti gli altri enti autarchici (21).

La persona pubblica a base territoriale non può rappresentarsi come una mera artificiosa e capricciosa creazione della norma giuridica. In suo confronto, come nei riguardi della persona fisica, il diritto obiettivo in verità non ha altro compito che quello di accertarne l'esistenza quale realtà sociale già costituita per impulso spontaneo di forze naturalmente operanti.

Per conseguenza, soltanto allora essa potrà utilmente sorgere quando il fenomeno di raggruppamento e di individuazione di quel complesso di interessi e di fini che costituiscono ad un tempo e la ragion d'essere e la fonte di una particolare coscienza collettiva, sia già in atto: ciò risulta intuitivo semprechè non si dimentichi che il diritto, come effetto riflesso della volontà sociale, aderisce sempre intimamente all'equilibrio che, volta per volta, venga ad istituirsi fra le energie elementari della società, limitandosi soltanto a reprimere di queste alcune manifestazioni allo scopo di meglio agevolare la convivenza.

Orbene: in Italia oggi non esiste una vera coscienza regionale; e neppure può dirsi, se non ricorrendo a involontarie falsificazioni, che sia in corso quel processo di coordinamento degli interessi collettivi dal quale essa dovrebbe attingere i propri elementi essenziali.

Le vaghe incerte tradizioni, traenti origini dal fatto che l'auspicata ripartizione regionalistica si vorrebbe far coincidere formalmente con le antiche autonomie statali

aventi sede nella penisola prima della sua unificazione politica, sono insufficienti ad ovviare alla mancanza di una naturale effettiva spontanea elaborazione di quei molteplici rapporti di cui il nuovo ente dovrebbe essere assunto a soggetto, dato soprattutto il carattere rigidamente assolutistico ed accentratore proprio dei vecchi regimi, istituzionalmente preordinati in modo da rendere impossibile negli Stati, in cui confronto essi trovavano applicazione, la sopravvivenza di qualsiasi anche attenuata forma di libertà locale.

La prova squisita della esattezza di questo rilievo può del resto in ogni momento essere offerta da un'indagine spassionata e spregiudicata delle condizioni che caratterizzano lo svolgimento della vita collettiva nell'ambito di una stessa regione. Si considerino ad esempio il Veneto, il Piemonte, le Marche, la stessa Sardegna e sarà facile accertare come in dette circoscrizioni gli interessi collettivi, lungi dal coordinarsi in veste unitaria, vengano ad assumere una specificazione sempre più ristretta ed a rivelare un antagonismo sempre più profondo in corrispondenza alla varietà dei bisogni e degli stimoli che influiscono sui distinti gruppi di popolazione distribuiti nelle singole parti del territorio regionale (22).

Bene ha fatto perciò il Governo resistendo alle vaste pressioni dei partiti politici a soprassedere al riconoscimento del nuovo ente autarchico, accontentandosi per ora di saggiarne le eventuali future possibilità di vita per mezzo di Consorzi volontari interprovinciali il cui scopo dovrebbe appunto consistere nel promuovere e nel facilitare la progressiva unificazione, dentro i confini di circoscrizioni sempre più larghe, delle esigenze locali.

E bene ha fatto, repudiando certe moderne dottrine che in base a preconcezioni di scuola vorrebbero foggiate su schemi aprioristici tutta l'organizzazione dello Stato, a conservare nel nostro ordinamento amministrativo, rinvigorito per accresciuta dignità, l'ente provincia (23).

Io sono convinto infatti che, come osservava il Daneo, la provincia in Italia abbia ormai, salvo poche eccezioni facili a correggersi, una base topografica reale, un fondamento sicuro di coscienza collettiva, e tradizioni ben ferme (24).

A questo riguardo non ho che a richiamarmi ad osservazioni altrove già da me fatte (25).

Creata dal legislatore più per spirito di imitazione che per soddisfare a naturali compiti amministrativi; destinata a ripartire sulla base di criteri complessi, variabili, dotati in molti casi di contenuto artificiale, il territorio dello Stato in circoscrizioni press'a poco equivalenti; posta, per la natura dei servizi ad essa assegnati, al di fuori della vita locale, la provincia in Italia fu costretta, è vero, per non breve tempo a trascinarsi una magra esistenza, incapace di assumere con qualche prestigio la vera effettiva influente rappresentanza dei propri amministrati.

Senonchè, a poco a poco, per l'azione inavvertita di circostanze molteplici aventi la loro causa nel bisogno istintivo delle popolazioni di trarre profitto, comunque, di tutti gli strumenti atti a far valere la propria volontà, un aggruppamento di interessi, da prima occasionale in seguito tradizionale, venne costituendosi con una fisionomia sua propria a fondamento delle autarchie, ad esse attribuendo, all'infuori di ogni precetto legislativo, una loro particolare ragion d'essere. Cosicchè le originarie funzioni della manutenzione

stradale e della pubblica beneficenza apparvero d'un tratto insufficienti a rappresentare ed a tutelare le esigenze degli amministrati, e ad esse nuove altre dovettero aggiungersi con intensità sempre maggiore, per modo che potesse la vita dell'ente trarre dalle situazioni locali il proprio orientamento e da questo attingere la giustificazione dei propri scopi fondamentali.

È per questo che, al giorno d'oggi, la provincia non può più essere considerata come un istituto pleonastico sfornito di una propria intima essenziale ragion d'essere, astratto dalle esigenze ambientali della circoscrizione su di cui è costituito. Infatti, non vi è più problema locale dal cui esame essa rimanga appartata ed alla cui soluzione essa non offra il proprio contributo.

Così, ovunque, noi ci troviamo di fronte a sempre nuovi servizi da essa promossi, e nel campo dell'istruzione ed in quello dell'agricoltura, in quello dell'igiene ed in quello del lavoro; per modo che, in corrispondenza della accresciuta estensione dei suoi compiti, dappertutto l'antica semplicità e schematicità del suo bilancio è venuta profondamente complicandosi.

Ad accelerare, d'altra parte, questo lento ma costante processo evolutivo, ha contribuito in forma decisiva la grande guerra recente, di cui uno fra i risultati più caratteristici consiste in una intensificazione dei rapporti della convivenza, in un perfezionamento ed in una moltiplicazione dei bisogni collettivi, in un progresso delle manifestazioni di solidarietà e di collaborazione sociale.

Si comprende, adunque, come una avventata improvvisa eliminazione della provincia dalla categoria delle persone

autarchiche riconosciute dal diritto positivo avrebbe dato origine a danni incalcolabili e come per conseguenza debba essere tributata lode al legislatore del 1923 per aver esso voluto rispettar le prerogative (già per virtù propria acquisite) e rafforzar la compagine di questo organismo ormai definitivamente vitale.

Purtroppo però, come ho già detto, ogni pregio della riforma Acerbo si esaurisce in siffatta azione in gran parte negativa, a carattere per così dire conservatore.

Le innovazioni vere e proprie, infatti, per suo mezzo introdotte nella legislazione patria son tali da meritare nel loro insieme un giudizio decisamente sfavorevole; non soltanto per la loro insufficienza, non soltanto per il difetto loro proprio di prescindere da una obbiettiva valutazione della crisi paurosa nella quale oggi si dibattono gli enti locali, ma soprattutto per la circostanza che gli scarsi vantaggi ad alcune fra esse conseguenti risultano annullati, anzi ad usura sopravanzati, dalle nuove gravissime limitazioni che, per effetto di altre, vengono apportate alla sfera di discrezione riservata alla volontà autarchica.

Possono forse ascrivarsi all'attivo della riforma le norme con le quali il legislatore ha cercato di promuovere il costituirsi dei Consorzi intercomunali ed interprovinciali allo scopo di facilitare il più organico coordinamento degli interessi collettivi e di saggiare la eventuale consistenza e l'eventuale omogeneità di nuovi aggruppamenti sociali ai quali per avventura possano o debbano farsi corrispondere nuove forme di autarchia (26); quelle dirette ad affermare, sia pur con eccessiva prudenza e con l'ausilio di criteri in gran parte artificiali, la necessità di una suddivisione dei

comuni in classi agli effetti dell'esercizio della vigilanza governativa; quelle, infine, che intendono a dar nuovo assetto alla Giunta provinciale amministrativa nell'intento di integrarne, mediante la partecipazione dell'Intendente di finanza, la competenza tecnico-finanziaria e di accrescerne, con l'intervento di una rappresentanza delle minoranze, la imparzialità.

Ma quale significato, quale efficacia possono assumere queste grame provvidenze, veri palliativi, capaci solo di mascherare l'assenza di qualsiasi preciso proposito riformatore, di fronte al fatto che al legislatore mancò l'animo o la volontà di individuare una buona volta, nei suoi limiti inviolabili, il campo dentro cui deve esplicarsi la amministrazione locale, e di restituire infine ai comuni ed alle provincie, in corrispondenza ai servizi ed alle funzioni assegnate a peculiare contenuto dell'autarchia, la piena disponibilità delle proprie finanze, mettendo gli uni e le altre in grado di far valere, con il presidio di esemplari sanzioni, tutti gli attributi propri della persona giuridica di diritto pubblico?

Quale significato, quale efficacia possono assumere queste provvidenze di fronte alla confessata impotenza del legislatore a rompere la maglia di ferro dei controlli preventivi, triste antica prerogativa del nostro regime per questo verso davvero poliziesco, che riduce a fantasma, a finzione la individualità degli enti autarchici e ne preordina la paralisi di ogni libero movimento; di fronte soprattutto alla circostanza rivelatrice che fra le disposizioni nelle quali la riforma si concentra primeggiano, sopra ogni altra, quelle che conferiscono al Governo nuove potestà d'ingerenza, rendendo possibile al Ministro od al Prefetto di sostituirsi, per mezzo

dei loro delegati, in qualsiasi momento, all'infuori di qualsiasi effettiva garanzia, a coloro che vi hanno interesse, nella gestione dei servizi locali e di imprimere, all'occorrenza, a questi un indirizzo eventualmente contrastante con i reali bisogni della associazione territoriale nel cui esclusivo vantaggio essi dovrebbero invece esplicarsi?

Il vero è che, anche dopo il decreto del 30 dicembre scorso, il problema annoso che ha per oggetto il riordinamento dell'amministrazione locale deve considerarsi tuttora insoluto.

Nè esso, purtroppo, alla sua integrale soluzione potrà mai essere avviato fintantochè non si maturi nel Governo e nel Parlamento la coscienza della necessità di escludere, *a priori* ed a qualunque costo, in suo confronto l'uso dei piccoli espedienti, delle facili improvvisazioni, delle affrettate e sommarie e superficiali misure di cui è così ricca la legislazione contemporanea, specie del dopo guerra.

Per raggiungere lo scopo, bisogna che tutte le faccie del vasto poliedro nel quale si rispecchiano tutti gli aspetti della crisi nonchè tutti gli elementi atti ad identificare di questa le cause innumerevoli, antiche e recenti, siano ad un tempo assunte a documento e ad indice, egualmente significativi ed interessanti, della situazione cui è duopo far fronte.

Alla stregua di una cosiffatta indagine sintetica appare evidente che nessuna riforma che si proponga la restaurazione della vita locale potrà esser feconda di risultati se essa non si preoccupi preliminarmente di accertare e determinare in modo preciso i compiti che debbono essere assegnati agli enti autarchici e di assicurar loro la disponibilità dei mezzi economici occorrenti al loro perseguimento.

Senza diffondermi ad illustrare la importanza eccezionalissima di questo rilievo credo non inutile avvertire che in esso rinviene la propria giustificazione il principio tanto di frequente misconosciuto che le finanze degli enti autarchici, per quanto possano qualche volta risultar costituite dagli stessi elementi che compongono la finanza dello Stato, non devono mai, senza che ne derivi la soppressione della personalità degli enti stessi, confondersi con questa; ma debbono assumere una fisionomia caratteristica qualunque sia l'aspetto sotto cui si vogliano considerare, sia esso giuridico, sia esso amministrativo od economico.

Questa specifica fisionomia, che trova la propria ragion d'essere nella sussistenza di un soggetto particolarmente individuato e giuridicamente capace, ha la propria manifestazione concreta e la propria specifica corrispondenza nella natura delle funzioni e dei servizi al cui adempimento i mezzi finanziari devono essere destinati. È perciò che il problema della finanza locale cioè dell'autarchia, si riduce in ultima analisi nella determinazione delle funzioni e dei servizi che i comuni e le provincie devono assumere a fondamento della propria esistenza ed a motivo e scopo della propria volontà (*).

(*) A questo proposito anzi è opportuno osservare (come rilevavo discutendo del problema qualche anno fa) che l'azione degli enti locali, considerata in ordine agli scopi in cui confronto è diretta, ha sempre rivestito due aspetti cui fa riscontro un duplice e distinto ordine di funzioni e di servizi: una azione complementare e sussidiaria integratrice dell'azione dello Stato, rappresentante perciò in un certo senso una forma di esercizio indiretto della generale attività amministrativa con cui quest'ultimo attua

Vano perciò riuscirà, anche se sorretto da una grande fede, qualsiasi sforzo che tenda a rinvigorire nella sua intima essenza la vita locale, ogni qualvolta esso non sappia

i propri compiti essenziali; un'azione più ristretta, più personale, più caratteristica, attraverso cui immediatamente si manifesta la individualità dell'ente, tendendo essa alla tutela di interessi circoscritti al proprio territorio, i quali, pur non contrastando con l'interesse pubblico così come viene espresso dalle esigenze della collettività statale, anzi essendo con questo saldamente collegati, presentano una propria unitaria autonoma compattezza.

Non è dato di stabilire a priori in quale rapporto ed in quale reciproca proporzione debbano coesistere questi due aspetti diversi della funzionalità degli enti locali: essi variano a seconda dei principi che stanno a base dell'ordinamento amministrativo dello Stato e secondo le applicazioni che il legislatore intende dare al concetto di autarchia, per modo che il diverso carattere di siffatte variazioni può portare alle conseguenze più difformi.

Se l'azione della prima specie ha un'importanza esigua e se il suo esercizio è rimesso alla libera determinazione della volontà dell'ente, questo potrà proficuamente sviluppare le proprie energie ed efficacemente realizzare i propri intenti; se invece questa azione sarà prevalente ed il suo esercizio si risolverà nell'adempimento di un complesso di obbligazioni che la legge direttamente definisce e sanziona, l'ente medesimo si troverà ridotto ad una esistenza precaria ed artificiale, puro organo di amministrazione, apparenza di personalità senza sostanza di funzioni.

Oggi, per esempio, in Italia assistiamo al fenomeno che corrisponde a questa seconda ipotesi: i comuni e le provincie sono, in effetto, sforniti di ogni facoltà deliberativa rispetto alla erogazione delle spese che figurano nei propri bilanci: essi non hanno la potestà di precisare le proprie attribuzioni e di prescrivere i limiti entro i quali queste dovranno svolgersi perchè le une e gli altri risultano determinati o dalla legge o dall'autorità tutoria;

o non possa prender le mosse da una preventiva riorganizzazione dei servizi in cui confronto debba e possa esplicarsi con pienezza di poteri la volontà degli enti autarchici;

essi si trovano di fronte, da un lato, a funzioni che sono a loro imposte, da un altro, a funzioni che sono loro interdette; e con l'allargarsi progressivo della sfera in cui sono compresi i servizi obbligatori e di quella che racchiude i servizi che è proibito ad essi di assumere, vengono sempre più restringendosi il numero e la importanza dei servizi facoltativi, cioè dei servizi che essi possono liberamente intraprendere, organizzare ed adempiere.

Non vi è dubbio che la figura del servizio locale è assai difficilmente definibile, molteplici essendo le interferenze fra gli interessi che di quel servizio costituiscono il fondamento e gli interessi più generali la cui tutela rientra nella competenza delle funzioni dello Stato. Ma non per questo dovrà concludersi che debba la legge sostituirsi in base a criteri astratti e perciò arbitrari alla volontà dei soggetti giuridici naturalmente designati ad interpretare i bisogni delle consociazioni cui quei servizi si riferiscono.

L'adozione del sistema largamente usato a questo proposito dal nostro legislatore porta alla conseguenza di mortificare in ogni suo prestigio l'ente locale, di ostacolare gravemente lo sviluppo della vita collettiva nelle sue sempre più vive e sempre più varie manifestazioni territoriali, di rendere ingiusta la distribuzione del carico tributario, di comprimere ogni iniziativa, di inaridire ogni risorsa. Chi ben rifletta, infatti, non può non convenire che la situazione pietosa che è rivelata dai bilanci dei comuni e delle provincie nostre, debba imputarsi, come alla sua causa, più che all'influenza di fattori naturali, più che ad imprevidenza ed a spensieratezza di amministratori, all'azione deleteria di leggi e di regolamenti che, distruggendo ogni vestigio di autarchia, hanno a poco a poco trasformato la libertà di amministrazione nell'obbligo di assumere senza possibilità di reclamo gli oneri più disparati. (cfr. TRENTIN, *Gli enti pubblici del Veneto di fronte al problema delle utilizzazioni idrotecniche*, Venezia, Ferrari, 1922, p. 93 sgg.).

ogni qualvolta esso non possa o sappia promuovere il contemporaneo apprestamento di un sistema tributario indipendente, capace di offrire agli enti stessi i mezzi indispensabili a tradurre in atto i loro scopi fondamentali.

Perchè, in altre parole, sia possibile davvero arrestare la irremediabile rovina dei nostri municipi e delle nostre provincie e ridonar loro la speranza di poter realizzare una rapida rinascita delle loro energie, è necessario, in linea pregiudiziale, che, da una parte, sia alleviato il carico dei servizi d'ordine generale il maggior numero dei quali, data la loro natura ed il loro obbietto, dovrebbe competere allo Stato, anzichè incombere in maniera uniforme sui bilanci delle minori associazioni territoriali, al solo scopo di trasformarne la libera iniziativa in burocratica automatica attività; dall'altra, che sia attribuita alla finanza locale una base sua propria, nettamente distinta da quella della finanza dello Stato, tenendo conto all'uopo delle felici esperienze compiute in Prussia attraverso l'applicazione della celebre riforma dovuta al von Miquel, nonchè dei notevoli precedenti parlamentari nostrani, fra i quali primeggia un progetto dell'on. Wollemborg, antico ma sempre assai istruttivo (27).

Anche una siffatta razionale e radicale riforma non potrebbe però riuscire ad alcun risultato pratico se ad essa non dovesse subito far seguito una trasformazione *ab imis* del sistema dei controlli attualmente in vigore.

Non occorre che io mi soffermi a mettere in luce, di questo sistema, da cui trassero inonorata vita gli istituti della cosiddetta vigilanza e della così detta ingerenza, tutti gli anacronismi e tutti i vizi, del resto innumerabili.

Basta che io rilevi come, nonostante le eccezionali fa-

coltà conferite agli agenti del Governo, nonostante la meticolosa subordinazione della efficacia della volontà autarchica al preventivo beneplacito degli organi di tutela, abbiano potuto spesso perpetrarsi le più scandalose violazioni delle più elementari norme amministrative, come fanno testimonianza le celebri relazioni delle inchieste di Napoli, di Palermo, di Campobasso e quelle concernenti la gestione di tanti altri minori comuni del Regno.

È mio fermo convincimento che ben diversi principii debbano essere in questo campo introdotti perchè possa conciliarsi il rispetto della libertà che agli enti locali pertiene, quali persone giuridiche, con la salvaguardia del pubblico interesse, che, qualunque sia il suo soggetto specifico e qualunque la sua estensione, trova sempre nello Stato la propria sintesi più augusta.

In particolar modo, io credo che il nuovo ordinamento debba sostanzialmente fondarsi sui capisaldi seguenti: abolizione dell'ingerenza governativa; attribuzione del controllo preventivo agli interessati; organizzazione di un regolare servizio ispettivo allo scopo di rendere agevole la scoperta e la denuncia di eventuali irregolarità; allargamento della sfera di applicazione dell'istituto dell'azione popolare; rigido ordinamento dell'istituto della responsabilità degli amministratori; assegnazione del controllo repressivo ad organi giurisdizionali.

Il Prefetto dovrebbe una buona volta essere spogliato di tutte quelle prerogative che oggi lo costituiscono senza alcun titolo sostanziale in una posizione di privilegio rispetto all'apprezzamento ed al soddisfacimento dei bisogni e degli interessi delle minori collettività locali; che lo tra-

sformano in paterno dispotico regolatore della vita amministrativa nella provincia; che lo abilitano a considerare mancipie del proprio volere tutte le persone autarchiche su di cui si esercita la sua vigilanza. Esso cioè dovrebbe essere restituito alle originarie delicate ed importanti sue funzioni di organo di polizia incaricato della tutela dell'ordine pubblico, e, come tale, reso incompetente ed incapace ad assumere in confronto degli enti locali (se questi si vogliano veramente liberi) la assurda figura di superiore gerarchico.

Non per questo, si deve credere che io contesti allo Stato il diritto di esercitare, per mezzo dei suoi organi burocratici, una qualsiasi sorveglianza sulle amministrazioni da detti enti gestite. Bensì io sostengo che un tale diritto non possa dar luogo che allo esperimento di pure funzioni ispettive; non possa, in altre parole, mai convertirsi, a profitto del potere esecutivo, nella facoltà di reprimere di proprio arbitrio gli atti che esso reputi contrastanti con la norma giuridica o tanto peggio di sostituire la propria volontà a quella della persona autarchica nel perseguimento degli interessi a questa propri.

Per ciò che concerne il controllo preventivo, io credo, come ho detto, che esso debba essere affidato soltanto agli interessati: i quali bene potrebbero assolvere a questo compito, sia per mezzo di un organo collegiale, composto di membri responsabili, vera magistratura elettiva funzionante, come già propose il Daneo, col concorso ed in contraddittorio di uno speciale delegato del Governo munito di attribuzioni analoghe a quelle del pubblico ministero nei giudizi ordinari; sia nei casi più gravi attraverso l'istituto del *referendum*, dalla cui oculata applicazione potrebbero derivar

beneficii inestimabili per l'educazione politica del popolo nostro.

Viceversa, nessun'altra autorità all'infuori di quella giurisdizionale, sia essa ordinaria o amministrativa o contabile, dovrebbe essere abilitata all'esercizio del controllo repressivo: in questa guisa il diritto dell'ente autarchico risulterebbe salvaguardato, con tutte le garanzie che presidiano l'ordinario giudizio, contro ogni menomazione o contro ogni sopraffazione, e verrebbe per sempre bandita dalla nostra politica di Governo la eventualità che una pubblica amministrazione, della quale non si mette in dubbio nè il buon volere nè l'onestà nè la capacità possa, come è avvenuto l'altro giorno per Napoli, essere d'un tratto disciolta e sostituita da un onnipotente commissario del Re, per l'incredibile pretesto di assicurare una più sollecita attuazione ad alcuni provvedimenti di carattere eccezionale (28).

A rendere anche maggiormente efficace detto controllo si dovrebbero infine rigidamente precisare le responsabilità degli amministratori, facendo ad essi corrispondere severe sanzioni, specie di ordine civile.

*
* *

Qualcuno potrà forse osservare che se è facile, in linea teorica, di tracciar il perfetto compiuto disegno di un ideale ordinamento autarchico, non sembra in pratica altrettanto facile l'impedire che in particolari contingenze, soprattutto quando ci si trovi di fronte ai minori aggruppamenti territoriali, la libertà di amministrazione abbia a tradursi, con pregiudizio grave per il pubblico interesse, in impotenza o, quel che è peggio, in anarchia.

Ma alle preconcepite preoccupazioni di questi eventuali critici pavidi o misonoisti, si potrà sempre rispondere che soltanto attraverso le difficoltà, attraverso i sacrifici, attraverso la dura e dolorosa esperienza insomma, potranno essere riplasmati il senso civico e la civica responsabilità del cittadino; mentre, d'altra parte, sarà sempre possibile di ovviare alla minaccia di atrofia, che in regime integralmente autarchico avesse ad incombere sui più piccoli comuni, conferendo alla frazione la personalità giuridica e mettendo così in grado detti enti, la cui ragion d'essere e le cui funzioni sono insopprimibili, di partecipare, conservando intatta la loro individualità, alla vita di consociazioni più vaste (29).

Con la riforma dell'amministrazione locale è intimamente connessa la riforma dell'amministrazione diretta dello Stato, i cui vizi oggi, come è noto, culminano e si riassumono in un eccesso di accentramento, a causa del quale il servizio pubblico, avulso a poco a poco dal sistema dei rapporti concreti che ne dovrebbero regolare l'intensità e precisare il contenuto specifico, viene generalizzandosi e cristallizzandosi dentro un *cliché* uniforme per tutto il territorio del Regno, ed a risolversi, per conseguenza, nella maggior parte dei casi, in una serie più o meno ampia di attività improduttive (30).

L'insistere sulla necessità di un pronto ed energico intervento del legislatore per debellare la malattia che mina, corrodendolo e degenerandolo nelle più robuste sue fibre, l'ordinamento amministrativo italiano, sarebbe come sfondare una porta aperta. Non vi è infatti ormai scuola giuridica o partito politico che non iscriva a grandi lettere

sulla propria bandiera o nei propri programmi la parola "decentrare",.

Quello che importa è mettere in guardia contro le frequenti ingenuità mistificazioni di cui tanto si compiacciono certi moderni decentralisti, per i quali qualsiasi riforma in questa materia dovrebbe risolversi in un semplice materiale spostamento di funzionari od in una moltiplicazione degli agenti esecutivi. Quel che importa cioè è di affermare ben chiaro che non si ha decentramento là dove non si realizzi una verace semplificazione del congegno amministrativo, una graduale progressiva smobilitazione della macchina burocratica; là dove la volontà deliberante non sia messa a diretto contatto con i bisogni in cui confronto debba influire il provvedimento deliberato; là dove gli utenti, gli interessati, non possano partecipare, in forma diretta o indiretta, alla produzione del pubblico servizio (31).

Non agevolmente però un regime autoritario monocentrico si trasforma in regime policentrico: ne fan fede fra l'altro i pietosi insuccessi a cui furono condannati tutti gli infiniti tentativi che da quasi un secolo a questa parte fiorirono con ininterrotta costanza in Francia ed in Italia: poichè gli ostacoli ad un rinnovamento spontaneo degli istituti amministrativi sono dati non soltanto dalle resistenze interessate del potere esecutivo, non soltanto dalle cattive abitudini tramandateci dalla servitù politica per tanto tempo sofferta, ma bensì anche dagli stessi pregiudizi delle rivoluzioni liberali del secolo scorso.

Non mancano, è vero, in Italia esempi pregevoli di amministrazione decentrata: tali il Magistrato alle acque, cui le provincie venete e di Mantova devono la salvezza

contro la periodica minaccia dei loro fiumi irrompenti e contro il pericolo imminente nascosto nelle loro vaste paludi pestifere; l'ente per la costruzione delle strade calabresi; il provveditorato regionale per l'istruzione primaria (32).

Ma questi organismi, se posson servire ad attenuare qualcuno fra i difetti caratteristici del tradizionale ordinamento, non traducono in atto che in forma assai inadeguata il principio che vuol l'amministrazione sorretta dal consiglio e dal controllo degli interessati. E siccome appunto il problema del decentramento non può risolversi se non attraverso la prudente, metodica, instancabile applicazione di questo principio, così appare manifesto come non breve sia ancora il cammino da percorrere per conseguire lo scopo.

Conosco l'obiezione dietro cui si trincerava l'ostinato scetticismo di tanti rassegnati adoratori del regime vigente: ogni sforzo di trasformazione, essi affermano, è destinato ad infrangersi data la organica inettitudine del popolo nostro a gestire la pubblica cosa, data la invincibile riluttanza dei ceti suoi migliori, dei ceti suoi più preparati a partecipare alla vita pubblica.

È questo un pregiudizio contro il quale è giunto alfine il tempo di reagire con tutto il fervore della nostra fede nei destini della Patria, con tutta la fermezza delle nostre convinzioni maturate alla luce degli ammaestramenti offerti dalla storia della Patria.

Bisogna una volta uscire dal circolo vizioso dentro il quale si cristallizzano gli istituti del nostro diritto pubblico ed a causa del quale la oppressione burocratica, in quanto determina sempre un certo disinteresse degli amministrati verso la pubblica amministrazione, desume dall'accertamento

di siffatte risultanze il pretesto per consolidarsi ed intensificarsi indefinitamente (33).

Bisogna una buona volta distruggere il dogma assurdo che consacra *a priori* la assoluta incapacità amministrativa del cittadino singolo e la piena e più perfetta capacità di qualsiasi funzionario; e ad un tempo ammette la attitudine in ogni cittadino a diventar funzionario.

Bisogna infine ed insomma insorgere contro il pericolo che tutto un popolo venga a poco a poco trasformato in due grandi classi fra loro contrapposte: quella degli amministratori professionisti e quella degli amministrati cui l'interesse non fornisca che il titolo a sopportare il carico del pubblico servizio.

La preoccupazione che gli interessati assunti alla dignità di amministratori possano qualche volta pregiudicare con la loro inabilità l'efficace perseguimento dei propri stessi interessi, non può esser causa di incertezze o di dubbi circa la via da seguire.

Che i cittadini facciano bene o male i loro affari è problema certamente importante; ma vi è un problema più importante ancora: che essi li facciano i loro affari; e che, facendoli, apprendano a difendere i loro diritti, a rispettare quelli degli altri, e soprattutto attingano quella dignità, quella confidenza, quella forza virile che conseguono sempre dalla pratica dei pubblici doveri.

L'anima e l'intelletto, o giovani, (l'ammonimento è dell'Odillon-Barrot), così come il corpo, risentono degli alimenti di cui si nutriscono.

E perchè il tono della vita pubblica si elevi, perchè l'ordinamento della pubblica amministrazione possa fruttuo-

samente concorrere ad un sempre più rapido e perfezionato sviluppo dei rapporti di coesistenza, bisogna che il cittadino non sia abituato ad abdicare davanti alla volontà altrui, a rassegnarsi davanti la forza; bisogna che non sia in lui mai oscurata la coscienza della sua responsabilità; occorre che egli non sia costretto a restringere le proprie energie in un campo angusto di piccoli interessi personali ed egoistici.

Tale e non altra è la meta cui deve intendere un programma decentralista: per cui mezzo soltanto la parola libertà, "alto sonoro latino squillo", che annunzia e rievoca l'antica gloria del Comune italico, riconsacrata in tutte le premesse ed in tutte le esigenze dei principii in essa racchiusi ed espressi, potrà alfine assurgere a sinonimo vero di grandezza civile e politica.

NOTE

(1) Il potere, attraverso il cui esercizio lo Stato rivela la propria caratteristica essenza, è la sovranità.

La teoria secondo la quale la sovranità dovrebbe assumersi ad elemento o qualità essenziale dello Stato non è pacifica; reputandosi da molti scrittori che il concetto di Stato si abbia completo quando l'ente (ricorrendo gli altri requisiti estrinseci) sia investito di una potestà di impero, anche se questa "sia limitata in rapporto ad altro potere, statuale o meno, in modo che lo Stato possa determinarsi con la sua volontà solo nei limiti della sfera di competenza e del diritto dell'altro potere superiore" (RANELLETTI, *Principii di diritto amministrativo*, 1912, vol. 1°, pag. 124).

Questa dottrina, però, non sembra accettabile; importando essa, in ultima analisi, ad un effettivo annullamento della distinzione fondamentale fra "autonomia" ed "autarchia". - Cfr. al riguardo: JELLINEK, *Das recht des modernen Staats*; I; *Allgemeine Staatslehre*, 2ª ed. 1905, p. 460 sgg.; LABAND, *Das Staatsrecht des deutschen Reichs*, Leipzig, vol 1°, p. 68 sgg.; HAURIOU, *Precis de droit administratif*, cap. 1; ROMANO, *Il Comune, parte generale*, nel vol. 2° parte I del *Trattato dell'ORLANDO*, n. 28 sgg.; RAVÀ, *Lo Stato come organismo etico*, Atheneum, 1914; DONATI, *Stato e territorio*, Atheneum, 1924, p. 2 sgg.; ARANGIO-RUIZ, *Istituzioni di diritto costituzionale italiano*, Torino, 1913, p. 17 sgg.; CHIMIENTI, *Manuale di diritto costituzionale*, Roma, 1918, vol. I, p. 101 sgg.

(2) V. *Del primato morale e civile degli italiani*, Venezia, Fontana, 1848, p. 33.

Più oltre, il GIOBERTI ancor meglio precisa il proprio pensiero al riguardo: "Quanto un ente è autonomo soltanto in modo relativo egli non può avere da sè il proprio indirizzo, ma gli è forza

riceverlo da chi, possedendo l'autonomia suprema, impone e rivela altrui la tessera governativa con l'atto medesimo che gli dà l'essere e la vita ».

Questo concetto dell'autonomia che il Gioberti svolge ed illustra, da un punto di vista etico religioso, al fine di fissare la prerogativa essenziale della divinità, conserva integra la propria efficacia e precisa la propria significazione quando lo si voglia riferire allo Stato, ente giuridico che riassume e presiede alla organizzazione ed allo svolgimento della vita sociale.

(3) Cfr. RANELLETTI, *Principii cit.*, p. 5 e sgg.; ROMANO, *Principii di diritto amministrativo*, p. 1 sgg.; PRESUTTI, *Istituzioni di diritto amministrativo*, vol. I, p. 18 sgg.; MAYER, *Le droit public de l'Empire Allemand*, vol. I; FLEINER, *Institutionen des deutschen Verwaltungstrechts*, 3 ediz., 1913; BONUCCI, *Il fine dello Stato*, 1915; CHIMIENTI, *Manuale di diritto costituzionale*, Roma, 1918, p. 227.

(4) V. ORLANDO, *Principii di diritto costituzionale*, libro 2°, cap. 1 e 3; GNEIST, *Lo Stato secondo il diritto*, in *Bibl. di Scienze politiche* del BRUNIALTI, vol. VII; CHIMIENTI, *Manuale*, p. 227 sgg.; ARANGIO-RUIZ, *Istituzioni di diritto costituzionale*, Torino, 1913, p. 17 sgg.; ESMEIN, *Elements de droit constitutionnel français et comparé*, Paris, 1914, *Introduction*, spec. p. 24 e sgg. e cap. 2°, p. 71 e sgg.; DARESTE, *Les constitutions modernes*, 3ª ed., 1910; HAURIOU, *Precis de droit administratif et de droit public*, 8ª ediz., Paris, 1924, p. 1 sgg.; WILSON, *The State*, Boston, 1896 (v. anche l'eccellente traduzione del BRUNIALTI nella sua *Biblioteca di Scienze politiche*, cui è premessa una notevole prefazione, Torino, 1921).

Per una critica al principio del governo rappresentativo, v. DUGUIT, *L'Etat, le droit objectif et la loi positive*, Paris, 1901, T. 1; ID. *Manuel de droit public français*, I, *Droit constitutionnel*, 1911; HAURIOU, *Les idées de M. Duguit*, nella *Revue de législation*, Tolosa, 1911.

(5) Per quanto spesso lo Stato federale non possa considerarsi, sotto il punto di vista genetico, come investito di una potestà originaria di coazione, non sembra corretta l'opinione di coloro i

quali vorrebbero sostanzialmente disconoscere ad esso ogni autonomia, identificando nel volere, liberamente espresso, dei singoli Stati federati la fonte di ogni sua attribuzione (v. p. e. il VITTA, nella sua recente monografia: *Il Regionalismo*, La Voce, 1923, p. 13-14).

In verità, lo Stato federale, una volta costituito, realizza appieno nella propria organizzazione e nelle proprie prerogative la figura dell'Ente cui spetta, in confronto del territorio al quale la sua competenza si estende ed in confronto degli individui o gruppi in questo esercitanti una qualsiasi attività, un potere di costringimento astrattamente illimitato; per cui i singoli Stati federati si trovano *ipso iure* ridotti alla condizione di organi soggetti nel loro funzionamento alla disciplina che ad essi è imposta dalla volontà federale.

Ciò sarebbe reso in forma evidente manifesto da una attenta analisi dell'ordinamento costituzionale assunto in concreto dai diversi tipi storici di Stati federali; in quanto che da detta analisi emergerebbe, attraverso una dimostrazione incontrovertibile, come il vincolo federativo, pur potendo originariamente rivestire il carattere di vincolo contrattuale sia venuto sempre in pratica, per la forza stessa delle cose, a trasformarsi in vincolo organico-istituzionale, con la inevitabile conseguenza di render subito impossibile l'esercizio da parte degli Stati federati del cosiddetto diritto alla secessione. (Cfr. W. WILSON, *Congressional government*, 1890; BRYCE, *La repubblica americana*, trad. BRUNIALTI, parte I, p. 374 sgg.).

(6) V. l'interessante monografia del MONTI, *L'idea federalistica nel risorgimento italiano*, Bari, Laterza, 1922.

Oltre agli scritti del CATTANEO, la maggior parte dei quali comparve nel POLITECNICO da lui fondato a Milano nel 1830, e le cui pagine più significative sono raccolte nella bella edizione del SALVEMINI (*Le più belle pagine di Carlo Cattaneo scelte da Gaetano Salvemini*, Milano, Treves, 1922), confr. inoltre: FERRARI, *La federazione repubblicana*, Capolago, 1851, e *La federation italienne*, Parigi, 1860.

V. anche gli scritti del D'ANCONA, *Ricordi ed affetti, Unità e Federazione*, Milano, Treves, 1902, e dell'ANTONIO ANZILLOTTI, *Vincenzo Gioberti e il fallimento della guerra federale*, in *Archivio storico italiano*, 1920.

(7) Secondo l'originario progetto di costituzione, il carattere unitario della organizzazione dello Stato avrebbe dovuto affermarsi anche con maggior rigore, ed importare ad un effettivo concentramento nell'Impero della sovranità statale.

Ragioni di opportunità politica contingente, determinate dalla resistenza degli Stati particolari che, com'era naturale, difesero strenuamente le loro prerogative, impedirono che il tentativo di radicale trasformazione dell'ordinamento traente origine dalla Costituzione del 16 aprile 1871 potesse appieno realizzarsi.

Per conseguenza l'art. 5 dello Statuto di Weimar, integrando ed illustrando la disposizione del secondo comma dell'art. 1, alla cui stregua la sovranità avrebbe dovuto considerarsi come emanazione del popolo, consacra a favore delle Terre la potestà di trattare, con piena autonomia e sulla base di una originaria investitura, tutti gli affari che non sono di competenza dell'Impero, giungendo persino a riconoscere una cittadinanza particolare delle Terre, accanto alla cittadinanza generale dell'Impero.

È da rilevarsi, però, che, quasi a riaffermare la inderogabile efficacia del vincolo unitario, lo stesso articolo ammonisce che "ogni tedesco ha in qualsiasi Terra dell'Impero gli stessi diritti e gli stessi doveri dei cittadini della Terra stessa".

(8) V. la serie di scritti, molti dei quali assai pregevoli, per la ispirazione da cui son mossi e per i rilievi che essi contengono, comparsi sulla *Critica Politica*, Roma 1921-25, nonchè sull'*Unità* (1918) del Salvemini.

Il difetto sostanziale del movimento che fa capo al gruppo degli autonomisti è di non aver con sufficiente rigore individuato i termini del problema giuridico-istituzionale che fa riscontro al problema politico preso ad esame.

Cfr. del resto per una valutazione del problema stesso da un punto di vista strettamente giuridico-amministrativo: BERTOLINI,

Dal Comune allo Stato, in "Saggi di scienza e diritto della pubblica amministrazione", Roma, 1892; CARBONI, *Della Regione in Italia*, Modena, 1861; MINGHETTI, *Discorsi parlamentari* (raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati); CALENDI, *La Regione nell'ordinamento amministrativo italiano*, Roma, 1895, e soprattutto VACCHELLI, *Il Comune nel diritto pubblico moderno*, Roma, 1890; ORLANDO, *Sulla questione economica ed amministrativa in Italia*, *Archivio di diritto pubblico*, vol. V, 1895; ROMANO, *Decentramento amministrativo*, in *Enciclopedia giuridica italiana*, vol. IV, 1897; PRESUTTI, *Tendenze della evoluzione degli ordinamenti delle amministrazioni locali autarchiche nel Secolo XIX*, Messina, 1911.

(9) V. per esempio ZUCCARINI, *Possibilità del Regionalismo*, in *Critica politica*, anno IV, fasc. 1, 25 genn. 1924: "Cosa quindi si vuol significare, quando si osserva che il regionalismo comprometterebbe l'unità? Di quale unità s'intende parlare? Dell'unità e indivisibilità della sovranità; dell'unità che è potere unico, sovranità di uno solo su tutti? Ma questa è unità oppressiva, unità fascista se si vuole; ma non è e non può essere unità di consensi, di volontà, di opere".

È evidente che lo Zuccarini, non afferrando il fondamento giuridico dell'obiezione, deforma il contenuto della sovranità, concepita quale attribuzione e prerogativa dello Stato.

Nè varrebbe, per giustificare il punto di vista da lui difeso, riportarsi al DUGUIT ed alle sue acute osservazioni sui moderni orientamenti del diritto pubblico (v. *Les transformations du droit public*, 1913); poichè attraverso dette osservazioni lo scrittore francese non è riuscito affatto ad infirmare la teorica fondamentale che assegna allo Stato la titolarità unica ed esclusiva del potere sovrano.

Cfr. al riguardo, ESMEIN, *loc. cit.*; PEROZZI, *Critica politica*, Bologna, 1922; ARANGIO-RUIZ, *Istituzioni*, p. 17 e sgg.; MICELI, *Saggio di una nuova teoria della sovranità*, Firenze, 1884.

(10) Il problema dell'autarchia fu per la prima volta proposto nei suoi termini rigorosi dal ROMANO, *Decentramento amministrativo*, in *Enciclopedia giuridica*.

Sui caratteri che differenziano istituzionalmente l'autonomia dall'autarchia, v. soprattutto: ROMANO, *Il Comune, parte generale*, in vol. II, parte 1^a del *Trattato* dell'ORLANDO, p. 577 sgg.: « L'autarchia implica che l'Ente che di essa gode abbia un ordinamento giuridico che, direttamente o indirettamente, faccia capo alla volontà dello Stato, in modo che fra quest'ultimo e l'Ente medesimo venga a stabilirsi un rapporto di subordinazione ».

(11) V. ROMANO, *Il Comune*, p. 582; VACCHELLI, *Il Comune nel dir. pubbl. mod.*, p. 91 e sgg.; JELLINEK, *Staatslehre*, p. 627; FERRARIS, *Teoria del decentramento amministrativo*, Palermo, 1898; MARCHI, *L'istituto giuridico dell'autarchia*, Modena, 1904.

(12) L'autarchia, pur risolvendosi in uno *status*, deve essere assunta ad oggetto di uno specifico diritto subiettivo di cui la persona giuridica pubblica è sempre istituzionalmente investita. Contra: LAMP, *Das Problem der Städtischen Selbstverwaltung nach österr. und preuss. Recht*, Leipzig, 1906, p. 81 sgg. e T. MARCHI, *L'Istituto giuridico dell'autarchia*, Modena, 1904, p. 290 sgg., 426 sgg.

L'equivoco su di cui si fonda la tesi sostenuta dagli autori citati, per i quali l'autarchia dovrebbe concepirsi più che quale un diritto dell'Ente autarchico, come una posizione di dovere a quest'ultimo imposta, è magistralmente messo in rilievo dal ROMANO « L'autarchia così considerata, egli scrive (*Il Comune*, p. 584), appare, giusta quel che si è detto, uno *status*; ma ciò non toglie che si tratti di uno *status* al quale l'Ente abbia diritto. In modo che non solo si può correttamente, ma si deve riconoscere l'esistenza di un diritto subiettivo all'autarchia: l'ente autarchico ha diritto di essere considerato in questa sua qualità, di farsi valere come tale in tutti i rapporti in cui la qualità medesima può essere giuridicamente rilevante. Quando si dice che l'autarchia non è un diritto, ma una subiettività generale, una capacità, cioè, di essere subietto non solo di diritti ma anche di doveri, che dall'esistenza di questi ultimi essa resta caratterizzata non meno che dall'esistenza dei primi, i quali non la costituiscono e non l'esauriscono, si dicono delle cose esattissime ma si equivoca grandemente quando

si obiettano a ciò che si è un momento fa rilevato. Altro è autarchia, altro è il diritto all'autarchia, il quale continua sempre a sussistere pure non scompagnandosi il momento del dovere da certi lati delle sue manifestazioni. L'ente autarchico, appunto perchè tale, esercita una quantità di pubbliche funzioni, ed è ormai un principio universalmente riconosciuto quello per cui la pubblica funzione implica in vario senso ed in varia misura un qualche dovere. Ma ciò non impedisce che non ci possa essere un diritto all'esercizio di una pubblica funzione (diritto politico), in contrapposto al caso in cui quest'ultima si esercita per obbligo. Il diritto politico, secondo l'opinione che sembra esatta, è da distinguersi esattamente e nettamente dal pubblico dovere, nè l'una figura si identifica con l'altra, come a torto da taluni si crede ».

(13) V. VACCHELLI, *Il Comune nel diritto pubblico moderno*, pag. 98.

(14) V. GNEIST, *Lo Stato giuridico* (in *Biblioteca di scienze politiche* del BRUNIALTI, serie 1^a, vol. VIII) p. 1154; *Il diritto amministrativo inglese* (in *Biblioteca* del BRUNIALTI, vol. III, I) paragrafi 28 sgg.; FERRARIS, *Teoria del decentramento amministrativo*, p. 29 sgg.; BERTOLINI, *Saggi di scienza e diritto della pubblica amministr.*, loc. cit.; ROMANO, *Il Comune*, p. 578 sgg.; VACCHELLI, *Il Comune ecc.*, p. 100 sgg.; P. DELLA GATTINA, *Rule Britannia. I servizi centrali amministrativi in Inghilterra*, Roma, 1879.

(15) Sugli enti autarchici istituzionali inglesi aventi ad oggetto la gestione di particolari servizi, quali per esempio l'Unione per i poveri, i Distretti Stradali e Sanitari ecc., v. HATSCHER, *Englisches Staatsrecht*, vol. II; REIDLICH, *Local Government in England*, vol. II; S. WEBB, *The impeding revolution in the English poor law*, in *Atti del Congr. intern. delle scienze amm. di Bruxelles*, sez. I, I, 5-4; HAMPTON COPNALL, *Highway administration in England*, Relaz. al Congresso di Bruxelles, *Atti*, sez. I, 1, 6-4.

(16) V. VACCHELLI, *op. cit.* p. 48.

(17) V. ROMANO, *Il Comune, parte generale*; in *Trattato dell'ORLANDO*.

(18) V. per uno svolgimento assai acuto di questi principii VACCHELLI, *Il Comune*, p. 130.

(19) V. JELLINEK, *Allgemeine Staatslehre*, 2 ediz., 1905; MEYER-ANSCHÜTZ, *Lehrbuch des deutschen Staatsrechtes*, 6ª ediz., 1905; MAYER O. *Le droit public de l'Empire allemand*, Paris, 1904; ULBRICH, *Oester. Staatsrecht*, 1909; *Oester. Staatswörterbuch*, 3 ed. 1907-1909, voci *Länder*, *Autonomie*, *Selbstverwaltung*, *Landeshaushalt*; SEYDEL, nel *Wörterbuch des deutschen Verwaltungsrechts* dello STENGEL, vol. I, p. 281 sgg. Nello stesso Dizionario v. inoltre LEUTHOLD, voce *Bezirk*, p. 201 sgg.; JOLLY, voci *Kreis* e *Bezirk*, p. 864; ZELLER, voci *Provinz* e *Kreis*; SCHENKEL, voce *Kreis*.

Il Bezirk secondo l'ordinamento sassone del 1873 assunse la natura e le funzioni di vero ente autarchico.

(20) V. VACCHELLI, *Il Comune nel diritto pubblico moderno*, pag. 88.

(21) La letteratura italiana sulla regione amministrativa è abbondantissima. Essa, com'è noto, prende lo spunto dalle famose proposte del FARINI e del MINGHETTI (v. SAREDO, *Legge sull'amministrazione comunale e provinciale*, 2ª ed., vol. 1). Cfr. oltre alle opere già precedentemente citate: MINGHETTI, *Delle regioni*, Firenze, 1867 (citato dal VITTA); PEREZ, *La centralizzazione e la libertà*, Palermo, 1862; DELLA GATTINA, *Rule Britannia. I servizi centrali amministr.*, cit.; GIORGINI, *La centralizzazione, i decreti di ottobre e le leggi amministrative*, Firenze, 1861; MARCHETTI, *La formazione del Regno d'Italia e il decentramento*, Roma 1893; VILLARI, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Torino, 1885, p. 439 sgg.; FERRARIS, *Teoria del decentramento amministrativo*, 2ª ediz., Palermo 1898; GIUSTINO FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Bari, Laterza, 1901, p. 447 sgg.; PRESUTTI, *Decentramento e accentrimento*, in *Diritto e giurisprudenza*, XXIX, col. 106-116; PRESUTTI, *Tendenze della evoluzione degli ordinamenti delle amministrazioni locali autarchiche nel sec. XIX*, Messina, 1921; AMENDOLA, *La provincia e l'amministrazione provinciale*, Roma, 1915; MACAGGI, *Decentramento politico ed amministrativo*, Roma, Libreria politica moderna,

1914; VITERBO, *Il Mezzogiorno e l'accentrimento statale*, Bologna, Cappelli, 1923; Id. *Un problema nazionale, il decentramento*, Treves, Milano, 1920; STURZO, *Il decentramento amministrativo, le autonomie locali e la costituzione della Regione*, in *Atti del Congresso del Partito popol. italiano in Venezia*; S. D'AMELIO, *Autarchia regionale e Stato unitario*, in *Riv. di dir. pubbl.*, 1924, I, p. 75 sgg.; GRUPPO DI COMPETENZA NAZIONALE PER LA RIFORMA AMMINISTRATIVA, *Relazione sulla riforma generale della pubblica amministrazione*, Roma, Tip. Mantellate, 1923.

(22) La grave contraddizione che, sotto il riflesso amministrativo-politico, è insita alla tesi del regionalismo autarchico, consiste, come ben mette in rilievo sulle tracce del VITTA il D'AMELIO, in questo: " Si può realmente perequare, distribuire cioè equamente gli oneri ed i vantaggi dell'organizzazione statale, le prestazioni cioè personali e reali del cittadino allo Stato e dello Stato al cittadino, in quanto sarebbero evitati i privilegi, le usurpazioni e le iniquità di trattamento fra regione e regione. Il che sarebbe una tesi perfettamente logica e valida, se tutte le regioni del Regno presentassero uguaglianza di sviluppo, di floridezza economica e di civiltà. Ma se una disuguaglianza esistesse — e noi sappiamo che grave è il dislivello culturale ed economico tra Regione e Regione nel nostro paese — la tesi regionale si ritorcerebbe contro sè stessa condannando le regioni povere e arretrate del Regno ad una perenne inferiorità, da cui, negando ad esse il concorso finanziario delle altre regioni nelle pubbliche spese, non potrebbero mai riscattarsi „ (D'AMELIO, *Autarchia region. e Stato unit.*, loc. cit. p. 80).

La compensazione dello squilibrio profondo che esiste in Italia fra le peculiari condizioni geografiche, demografiche, economiche, storiche proprie delle diverse parti nelle quali è suddiviso il territorio della penisola non può conseguirsi se non attraverso l'intervento dello Stato, sia sotto forma di esecuzione diretta di opere di interesse locale tendenti alla graduale eliminazione delle cause cui lo squilibrio stesso è dovuto, sia sotto forma di concorsi per la integrazione delle entrate degli Enti autarchici del genere

dei così detti *grants-in-aid* inglesi o dei *ratizzi* già noti alla nostra legislazione. (cfr. A. COLLINS, *Rapporto al Congresso Internazionale di Scienze amministrative di Bruxelles*, 1910, *Atti Sezione I*, 1-4-10; FLORA, *Manuale di Scienza delle Finanze*, p. 415).

L'equivoco in cui cadono i regionalisti a questo riguardo è che lo Stato unitario debba necessariamente organizzare l'esercizio delle proprie funzioni in forma accentrata, simmetrica, uniforme, partendo sempre dall'arbitrario presupposto dell'uguaglianza di condizioni, di bisogni, di abitudini nelle varie parti del territorio ed in confronto a tutti i gruppi di popolazione in queste risidenti (cfr. JACINI, *Atti per la Giunta dell'inchiesta Agraria*, vol. VI, *Rel. finan.*; TRENTIN, *L'odierna crisi dei Comuni in Italia ed i suoi rimedi amministrativi*, in *Riv. di dir. pubbl.*, 1911, p. I, n. 5-6; v. anche VITERBO, *op. cit.*, p. 13 sgg.

(23) Cfr. FONTANARIVE, *Provincia*, in *Enciclopedia Giurid.*, p. 710; AMENDOLA, *La Provincia e l'Amministrazione provinciale*, Atheneum, 1915; BERTOLINI, *Saggi ecc. Dal Comune allo Stato*, 1892; GIORGI, *Persone giuridiche*, vol. IV; PRESUTTI e FAGIOLARI, *Commento sistematico della nuova legge comunale e provinciale*, Atheneum, 1913; ROMANO, *Principii di diritto amministr. italiano*, 3ª ed., 1912, p. 156.

(24) V. DANEQ, *Il problema dominante. Note sulla riforma amministrativa e tributaria*. *Nuova Antologia*, 16 aprile 1902.

(25) V. TRENTIN, *Gli enti pubblici del Veneto di fronte al problema delle utilizzazioni idrotecniche*, p. 75.

(26) È questo sostanzialmente il concetto che il MINGHETTI svolse sin dal 1863.

Per lui, la Provincia doveva considerarsi come la base vera del discentramento autarchico; per cui, a suo avviso, soltanto alla eventuale graduale spontanea iniziativa della Provincia avrebbe dovuto affidarsi la ricostituzione della Regione. "Imperocchè, egli diceva, quando le Province saranno dotate di larghe attribuzioni, quando avranno un largo compito da adempiere, quando saranno libere di associarsi per grandi lavori, per utili intraprese di opere pubbliche e di studi, le Province sentiranno tutta la utilità

di associarsi fra loro in naturali e permanenti Consorzi" (v. Discorso pronunciato alla seduta del 18 giugno 1863 alla Camera dei Deputati, in *Discorsi parlamentari, raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera*, vol. II, p. 370 sgg.).

(27) Cfr. WOLLEMBORG, *Un disegno di riforma tributaria*, *Nuova Antologia*, nov. 1901; V. inoltre: RICCA-SALERNO, *Finanze locali*, in vol. IX del *Trattato* dell'ORLANDO; KAUFMANN, *Die Kommunal финанzen Grossbritannien, Frankreich, Preussen*, Leipzig, Hirschfeld, 1906; BONOMI, *La finanza locale ed i suoi problemi*, Palermo, Sandron, 1903; ID., *Le entrate e le spese dei Comuni e delle Province*, Milano, 1914; GRICE, *National and local Finance*, Londra, King, 1910; BLODIG, *Die Selbstverwaltung als Rechtsbegriff*, Vienna, 1894; LACAVA, *La finanza locale in Italia*, Torino, 1796; CARONNA, *I tributi comunali in Italia*, Palermo, 1903; CONIGLIANI, *La riforma delle leggi pei tributi locali*; ALESSIO, *La riforma dei tributi locali*, in *Giornale degli Economisti*, 1896; JVES-GUYOT, *La gestion par l'Etat et les municipalites*, Parigi, Alcan, 1913; PAUL-DUBOIS, *Essai sur les finances communales*, Parigi, Perrin, 1898; FLORA, *Manuale di Scienza delle Finanze*, Livorno, Giusti, 192, vol. 2º; MEDA, *La riforma generale delle imposte dirette sui redditi*, Milano, Treves, 1920.

Il problema, in Italia, è da tanti anni così preoccupante, che sin dal 1907 il Governo aveva creduto opportuno di promuovere la creazione di un "Ufficio speciale di legislazione per lo studio e le proposte di riforma da introdursi nel sistema tributario e negli ordinamenti finanziari".

Dell'opera svolta da quest'ufficio non si ha (come spesso accade in Italia) notizia ufficiale. Ma, a quanto riferisce l'ABIGNENTE (*La riforma dell'amministr. pubblica in Italia*, p. 70), sembra che esso fosse giunto, per ciò che si ha riguardo all'argomento che ci interessa a proposte concrete e definitive, quali la classificazione dei comuni, la graduazione delle spese obbligatorie comunali, i ratizzi dei bilanci provinciali.

V. TRENTIN, *L'odierna crisi dei Comuni in Italia e i suoi rimedi amministrativi*, *loc. cit.*; ID., *Gli enti pubblici del Veneto di*

fronte al problema delle utilizzazioni idrotecniche, Venezia, 1922, p. 79 e sgg.; ARIAS, *La questione meridionale*, Bologna, Zanichelli; ID., *I tributi locali nella riforma generale dei tributi*, in *Rivista di Economia e finanza*, 1921, fasc. II.

(28) Per la disciplina dei poteri d'intervento nelle amministrazioni locali conferiti dalla legge comunale e provinciale al Governo del Re, l'on. Sonnino aveva presentato alla Camera nel 1906 un apposito disegno di legge. Per avere un'idea dei motivi tutt'altro che convincenti in base ai quali detto disegno di legge venne combattuto, veggasi il discorso pronunciato in quell'occasione dall'on. Carlo Schanzer (tornata del 29 marzo 1906).

(29) V. ROMANO, *Il Comune*, p. 685 sgg.; MARCHI, *L'Istituto giuridico dell'Autarchia*, p. 266; MAJORANA, *La frazione di Comune*, Roma, 1899; SANNINI, *Le frazioni dei Comuni, necessità di revisione del loro trattamento giuridico*, in *Rivista di dir. pubblico*, 1924, I, p. 234 sgg.

Sulla necessità della conservazione dei piccoli centri di vita locale v. le ispirate considerazioni del CATTANEO: "È un errore che l'efficacia della vita comunale debba farsi maggiore con la incorporazione di più Comuni in uno solo, vale a dire con una larga soppressione di questi plessi nervi della vita vicinale.

Nelle riviere dei mari e dei laghi e in molte e molte altre parti d'Italia, vediamo floridi Comuni di qualche centinaio di famiglie dedicate all'industria, alle arti belle, alle lontane navigazioni attendere con egual cura a ingentilir il luogo nativo. Ma se il piccolo Comune venisse incatenato a una maggioranza di rustici villaggi dispersa per valli e selve o popolata di braccianti vagabondi, quel geniale fermento rimarrebbe sopraffatto ed oppresso.

Il piccolo Comune ha diritto di continuare nel suo seno quel modo di essere che gli è proprio, benchè non sia quello in cui possano consentire i suoi vicini „

D'altronde egli, prima, aveva fatto, a questo proposito, una ben significativa constatazione: "I piccoli Comuni un male? Come? La Lombardia che fra tutte le regioni d'Italia si trovò primamente e più largamente delle altre dotata di strade, di scuole, di medici

condotti e di ogni altra comunale provvidenza, è appunto quella che fra tutte quante ha il massimo numero di Comuni piccoli e piccolissimi. Più di un quarto di essi, 607, non giungono a 500 anime; per un altro quarto e più (746) non giungono a mille anime. E sopra 2242 comuni, questa è già la maggioranza.

Beata la Sicilia che non ha ancora le strade, nè le condotte mediche, nè le scuole! Ma mentre i Comuni lombardi ragguagliano, l'uno per l'altro, solamente 358 abitanti, quelli di Sicilia ne ragguagliano un numero diciotto volte maggiore (6881). E mentre in Lombardia la superficie divisa per Comuni, dà solamente otto chilometri quadri per ciascuno, in Sicilia ne dà settantatre.

Questo è ciò che si chiama un plesso robusto. Il plesso comunale della Sicilia sarebbe dunque diciotto volte più robusto ed efficace che il Comune lombardo? No, signori; la mole non è la vita „ (v. CATTANEO, *Scritti politici ed epistolario*, a cura di ROSA e MARIO, ediz. Barbera, III, 82-85).

(30) Il problema era stato proposto, in tutta la chiarezza dei suoi termini, dall'Onor. Di Rudini, Presidente del Consiglio, il 27 marzo 1891, in una sua nota con la quale invitava il Presidente del Consiglio di Stato ad organizzare lo studio di proposte atte a precisare quali funzioni esercitate allora dal Governo centrale potessero essere attribuite agli uffici governativi provinciali o agli Enti locali.

In detta nota il Di Rudini esprimeva il convincimento del Governo che "la molteplicità delle sue funzioni e l'eccessivo assorbimento di esse nell'amministrazione centrale rendessero meno efficace l'azione dello Stato in quelle parti nelle quali è più necessaria, producessero attriti fra l'autorità governativa e le amministrazioni locali, aumentassero inutilmente il lavoro e le spese e fossero cagione di forze dannose allo Stato e ai cittadini „

Sui risultati degli studi compiuti in questa materia dal Consiglio di Stato, v. la pregevolissima *Relazione*, troppo presto dimenticata, che il Presidente Tabarrini presentò al Governo nel 1892.

(31) Cfr. BERTOLINI, *Riforme nell'amministrazione dei lavori pubblici*, in *Nuova Antologia*, 15 febbraio 1892.

Collegato al problema del decentramento amministrativo, pur conservando una propria autonomia per ciò che ha riguardo all'obbiettivo specifico, è il problema della semplificazione dell'ordinamento burocratico dei pubblici servizi: v. ABIGNENTE, *La riforma dell'amministrazione pubblica in Italia*, Bari, Laterza, 1916; LOLINI, *Burocrazia*, Soc. ed. "La Voce", Roma, 1919; RUINI, *Per la riforma dell'amministrazione statistica burocratica*, in *Rivista delle Società Commerciali*, 1918; MARCHI, *Gli uffici locali dell'Amministrazione generale dello Stato*, in vol. 2°, parte 1ª del *Trattato* dell'ORLANDO.

(32) Per una rassegna dell'opera svolta dal Magistrato alle Acque nell'ultimo periodo della sua intensissima vita, v. *L'Attività del Magistrato alle Acque dopo la guerra: le nuove bonifiche*, 1922, Milano, Arti grafiche Alfieri e Lacroix; *La nuova linea navigabile dalla laguna di Venezia al Po*, 1923, Milano, Alfieri e Lacroix; v. anche TRENTIN, *Sul bilancio dei lavori pubblici*, discorso alla Camera dei Deputati (5 maggio 1920); ID., *La restaurazione delle terre liberate in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1922.

Sul decentramento scolastico, v. MONDOLFO, *Libertà della Scuola, esame di Stato*, Bologna, Cappelli, 1922; v. anche in *Critica politica* l'articolo *Decentriamo le scuole*, anno II, fasc. 12, p. 516.

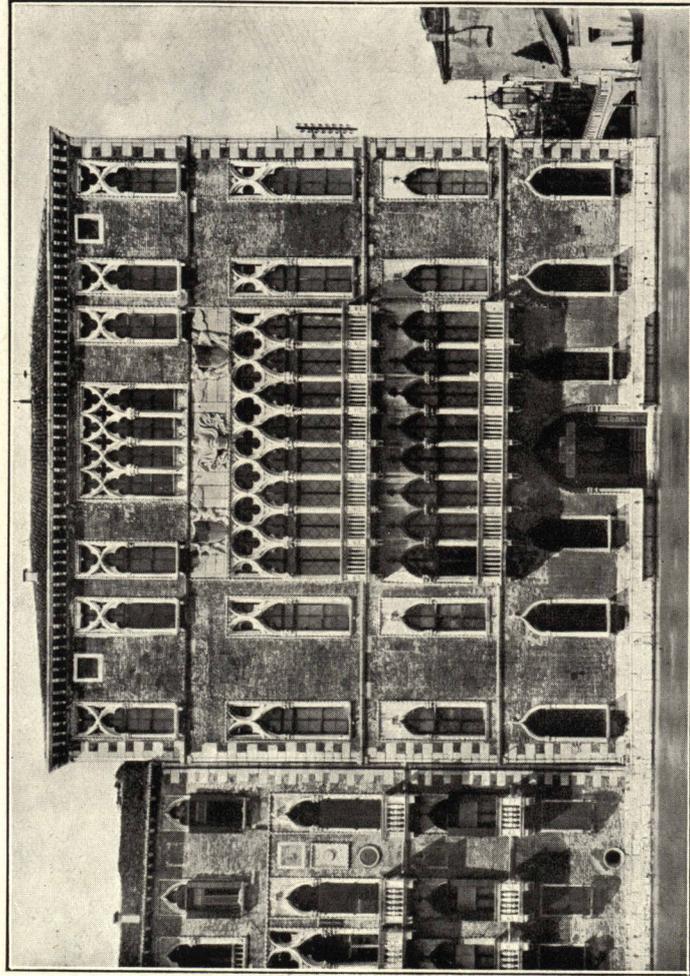
(33) Cfr. la bella e sempre fresca monografia dell'ODILON BARROT, *De la centralisation et de ses effets*, Paris, Dumineray, 1861.

V. anche il fervido discorso, ora a torto dimenticato, letto dal SAREDO nella Sala dei Fisiocritici di Siena, nel 1870. "Urge dunque, egli diceva, che si portino a tanti mali dei pronti e salutarî provvedimenti.

E primo fra tutti è lo svincolamento dell'individuo, del Comune e della Provincia, la restituzione a loro di tutte le attribuzioni usurpate dallo Stato, la diminuzione quindi dei carichi che li schiacciano. Gli effetti di questa riforma saranno benefici sotto l'aspetto sociale, sotto l'aspetto politico, sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto intellettuale.

Che siano benefici sotto l'aspetto sociale si comprenderà, solo che si pensi come il risveglio della vita locale, stringendo i vincoli

naturali che legano il cittadino al suo Comune, aprendogli un teatro alla sua legittima attività, gli renderà meno vivo il bisogno di correre ai grandi centri. Perchè io ami la casa che abito, il campo che coltivo, bisogna che la casa ed il campo siano miei e io possa amministrarli come meglio credo. A questo patto soltanto mi interesserò davvero all'uno ed all'altra. Lo stesso avviene del Comune. Se uno straniero qualunque, che si chiama governo, si incarica egli di far tutto, se mi dichiara incompetente in ciò che concerne il benessere del Comune, come potrò dedicarmi con energia e passione ad amministrare un patrimonio di cui non sono padrone? Stupite ora se l'ufficio di Consigliere è così poco ambito e se per trovare un Sindaco bisogna cercarlo con la lanterna di Diogene e pregarlo umilmente che accetti? La parte di pupillo piace a pochi: e Sindaco e Consiglieri sono pupilli „ (SAREDO, *La vita locale in Italia*, Milano, Treves, 1870).



CA' FOSCARI - FACCIATA SUL CANAL GRANDE

COMMISSIONE ORGANIZZATRICE
DELLA SCUOLA (1868-1873)

AVV. EDUARDO DEODATI, *Presidente.*

Prof. LUIGI LUZZATTI, *Segretario.*

JACOPO COLLOTTA, Deputato al Parlamento

Delegati del Consiglio provinciale di Venezia.

Dott. SEBASTIANO FRANCESCHI.

Rappresentante della Deputazione provinciale di Venezia.

Dott. ANTONIO BERTI, *Assessore municipale.*

Dott. ANTONIO FORNONI.

GIACOMO RICCO.

Delegati del Consiglio comunale di Venezia.

AGOSTINO COLETTI.

ANTONIO DE MANZONI.

ALESSANDRO PALAZZI.

Delegati della Camera di commercio di Venezia.

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO
DI AMMINISTRAZIONE

† DEODATI avv. gr. uff. EDUARDO, Senatore del Regno e
Presidente del Consiglio provinciale — dal 1873
al 1896.

† FORNONI dott. gr. uff. ANTONIO, Senatore del Regno
e Presidente del Consiglio provinciale — dal 1896
al 1897.

† PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, conte cav. di Gran Croce
NICOLÒ, Senatore del Regno — dal 1897 al 1922.

DIENA avv. gr. uff. ADRIANO, Senatore del Regno — dal
18 giugno 1922.

DIRETTORI DELL' ISTITUTO

† FERRARA prof. cav. di Gran Croce FRANCESCO, Senatore del Regno, dal 1868 al 1900.

† PASCOLATO prof. avv. gr. uff. ALESSANDRO, Deputato al Parlamento, già Ministro delle Poste e dei Telegrafi, ff. di Direttore dal 21 novembre 1893, Direttore dal 24 maggio 1900 al 25 maggio 1905.

† CASTELNUOVO prof. gr. uff. ENRICO, Prodirettore dal 26 maggio 1905 al 30 giugno 1905, Direttore dal 1° luglio 1905 al 12 febbraio 1914.

† BESTA prof. gr. uff. FABIO, Prodirettore dal 12 febbraio 1914, Direttore dal 15 marzo 1914 al 15 marzo 1917.

RIGOBON prof. dott. comm. PIETRO, Direttore dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919.

ARMANNI prof. avv. comm. LUIGI, Direttore dal 1° aprile 1919 al 31 marzo 1922.

MONTESORI prof. avv. comm. ROBERTO, Direttore dal 1° aprile 1922 (1).

(1) V. nota a pag. 102.

SECRETARI CAPI DELL' ISTITUTO

† ARBIB ALESSANDRO, dal 1868 al febbraio del 1880.

† BERTI Cav. ALESSANDRO, dal febbraio 1880 all'aprile 1908.

PITTERI Cav. DEMETRIO, ff. dall'aprile 1908 al 30 giugno 1909; effettivo dal 1° luglio 1909.

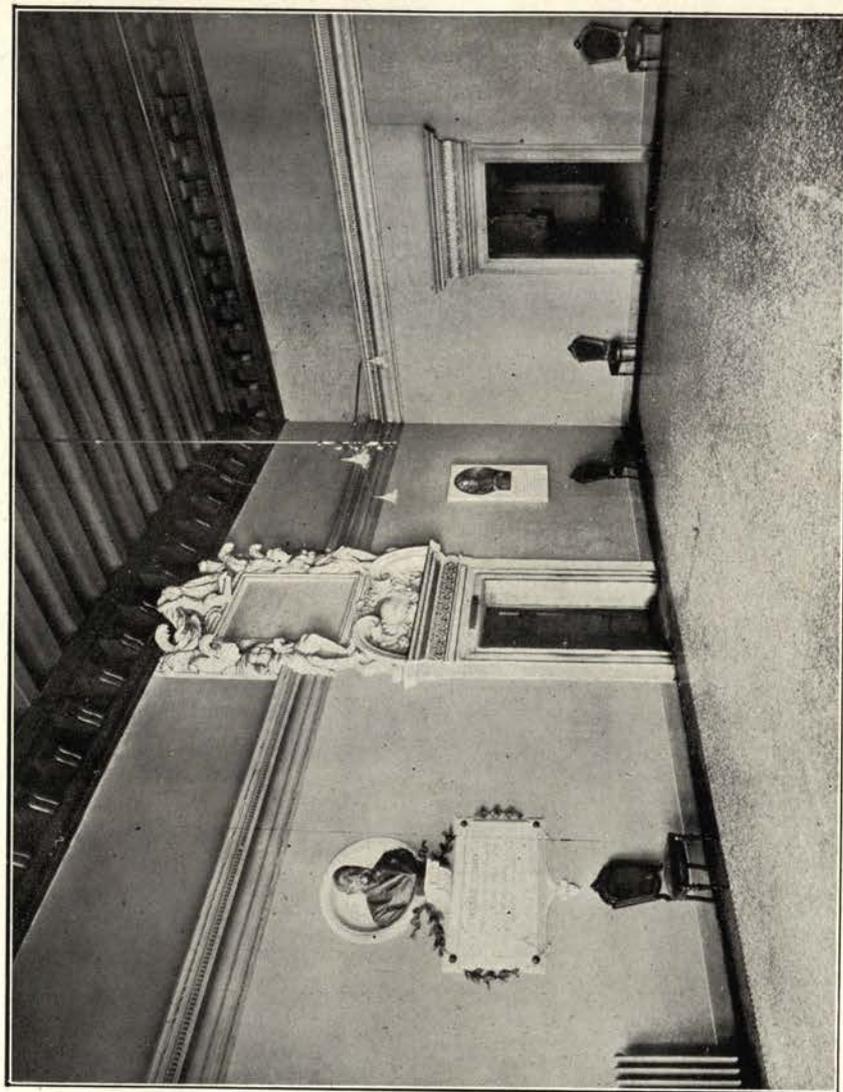
ELENCO
DEI DISCORSI INAUGURALI

- 1875-1876 — Prof. GIOVANNI BIZIO. — *La scienza nelle sue attinenze col commercio.* — Venezia, tip. Grimaldo e C., 1875.
- 1876-1877 — Prof. GIUSEPPE CARRARO. — *La geografia fisica nelle sue relazioni col commercio.* — Venezia, tip. della Gazzetta, 1876.
- 1877-1878 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO. — *Alcune osservazioni sul commercio moderno.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1877.
- 1878-1879. — Prof. TITO MARTINI. — *La matematica nei suoi rapporti col commercio.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1878.
- 1879-1880 — Prof. COSTANTINO TRIANTAFILLIS. — *Cenni intorno all'origine del commercio ed ai suoi rapporti con la civiltà dell'antica Grecia.* — Venezia, tip. Visentini, 1879.
- 1880-1881 — Prof. FABIO BESTA. — *La ragioneria.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1880.
- 1894-1895 — ALESSANDRO PASCOLATO ff. di Direttore. — *Per l'inaugurazione dell'anno scolastico, discorso.* — Venezia, tip. Visentini, 1894.

- 1895-1896 — Prof. LUIGI ARMANNI. — *L'insegnamento superiore e l'educazione morale.* — Venezia, tip. Visentini, 1895.
- 1896-1897 — Prof. PRIMO LANZONI. — *Venezia nelle Indie.* — Venezia, tip. Visentini, 1896.
- 1897-1898 — ALESSANDRO PASCOLATO Direttore. — *Dello insegnamento commerciale e della Scuola superiore di Venezia.* — Venezia, tip. Visentini, 1897.
- 1898-1899. — ALESSANDRO PASCOLATO predetto — *Dello insegnamento commerciale nel 1898.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1898.
- 1899-1900. — Prof. TOMMASO FORNARI. — *La Politica commerciale.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1899.
- 1900-1901. — Prof. TOMMASO FORNARI. — *Commemorazione del Senatore Francesco Ferrara.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1900.
- 1901-1902. — Prof. FERRUCCIO TRUFFI. — *La chimica e la merceologia nelle Scuole di commercio.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1901.
- 1902-1903 — Prof. ENRICO TUR. — *Il rinascimento artistico in Francia e in Italia* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1903.
- 1903-1904 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Per l'inaugurazione dell'anno scolastico, discorso e relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1902-1903.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1903.
- 1904-1905 — Prof. ANTONIO FRADELETTO. — *La volontà come forza sociale.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1905.

- 1905-1906 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO, Direttore. — *Commemorazione di Alessandro Pascolato.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1906.
- 1906-1907 — Prof. TITO MARTINI. — *Le origini e i progressi della elettrochimica.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1907.
- 1907-1908 — Prof. PROSPERO ASCOLI. — *L'influenza del telegrafo sul commercio e sul diritto marittimo.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1907.
- 1908-1909 — Prof. FABIO BESTA. — *Sulle riforme proposte ai nostri istituti di contabilità di Stato.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908.
- 1909-1910 — Prof. PIETRO RIGOBON. — *Di Nicolò e Francesco Donà veneziani del settecento e dei loro studi storici e politici.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1909.
- 1910-1911 — Prof. PROSPERO ASCOLI. — *La responsabilità civile derivante dai sinistri marittimi.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1910.
- 1911-1912 — Prof. ERNESTO CESARE LONGOBARDI. — *La filosofia di Shelley.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1911.
- 1912-1913 — Prof. GIACOMO LUZZATTI. — *Il normale nella vita dell'individuo e delle umane società.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1912.
- 1913-1914 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. — *Discorso nel presentare la relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1912-1913.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1913.
- 1914-1915 — Prof. ADRIANO BELLI. — *Pensiero ed atto di*

- Giorgio Herwegh.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1914.
- 1915-1916 — Prof. ROBERTO MONTESSORI. — *Il contratto d'impiego privato nel progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1915.
- 1916-1917 — Prof. ANTONIO FRADELETTO. — *La gioventù italiana e la guerra.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1916.
- 1918-1919 — Prof. PIETRO RIGOBON, direttore. — *Relazione sugli anni accademici 1916-17 e 1917-1918.*
Prof. PIETRO ORSI. — *Da Bismarck a Wilson.* — Venezia, Stab. tipo-litogr. F. Garzia, 1919.
- 1919-1920 — Prof. ALFREDO GALLETTI. — *Cultura e Civiltà.* — Venezia, Stab. tipo-litogr. F. Garzia, 1920.
- 1920-1921 — Prof. ANTONIO FRADELETTO. — *La crisi presente. Parole ai giovani.* — Venezia, Stab. tipo-litogr. F. Garzia, 1921.
- 1921-1922 — Prof. ANTONIO FRADELETTO. — *La figura storica e ideale di Dante.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1922.
- 1922-1923 — Prof. GINO LUZZATTO. — *La funzione del porto di Venezia nel passato e nel presente.* — Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari, 1923.
- 1923-1924 — Prof. ENRICO GAMBIER. — *I "Pensieri" di Blaise Pascal* — Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari, 1924.
- 1924-1925 — Prof. SILVIO TRENTIN. — *Autonomia, autarchia, decentramento.* — Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari, 1925.



SALA DEL 2° PIANO

PERSONALE DELL' ISTITUTO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIENA avv. gr. uff. ADRIANO, Senatore del Regno, *Presidente*.

COEN gr. uff. GIULIO, Consigliere della Camera di Commercio e Industria, *Vice Presidente*.

MENEGHELLI prof. dott. comm. VITTORIO, Consigliere e già Presidente della Camera di Commercio e Industria, *Segretario*.

Delegati del Ministero per l' Economia nazionale.

BARBON comm. LUCIANO.

SACERDOTI avv. comm. GIULIO.

Delegati della Provincia.

DIENA ADRIANO, predetto.

FRANCESCHINIS avv. cav. GUIDO.

Delegati del Comune.

FRANCO avv. gr. uff. LEONE.

TAGLIAPIETRA avv. comm. LUIGI.

Delegati della Camera di Commercio e Industria.

COEN GIULIO, predetto.

MENEGHELLI VITTORIO, predetto.

Delegato del Consiglio Accademico dell' Istituto.

ARMANNI avv. comm. LUIGI.

Direttore dell' Istituto.

MONTESORI prof. avv. comm. ROBERTO da Modena, prof. onorario dell' Università di Ferrara (1).

(1) V. nota a pag. 102.

CORPO ACCADEMICO

DIRETTORE.

MONTESORI ROBERTO, predetto (1).

INSEGNANTI DI RUOLO.

PROFESSORI STABILI

FRADELETTO dott. gr. uff. ANTONIO da Venezia, (già Deputato al Parlamento e Ministro per le Terre liberate, Senatore del Regno, Consigliere dell'Ordine civile di Savoia, M. E. del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti), di *Lingua e letteratura italiana*.

ARMANNI avv. comm. LUIGI da Perugia, (Socio corrispondente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti), di *Diritto pubblico interno*.

RIGOBON dott. comm. PIETRO da Venezia, (Membro della Commissione Reale per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta; Socio onorario della R. Deputazione Veneto-tridentina di storia patria, Membro del Consiglio superiore per l'istruzione agraria, industriale e commerciale), di *Tecnica commerciale*.

TRUFFI dott. comm. FERRUCCIO da Casteggio, (Membro del collegio consultivo dei periti doganali presso il Ministero delle Finanze), di *Merceologia*.

(1) Il Prof. Roberto Montessori, avendo assunto l'insegnamento del Diritto Commerciale nella R. Università di Parma, ha lasciato la Direzione il 10 febbraio 1925.

Dal 16 marzo 1925 gli è succeduto nella Direzione il prof. GINO LUZZATTO.



DIREZIONE

LONGOBARDI avv. ERNESTO CESARE da Napoli, (Incaricato nella R. Università di Padova) di *Lingua e letteratura inglese*.

LUZZATTO dott. GINO da Padova, (Membro della Commissione reale per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta; M. E. della R. Deputazione di storia patria per le Marche; Vice-presidente della R. Deputazione Veneto-tridentina di storia patria, Socio corrispondente della R. Dep. di St. p. per la Toscana), di *Storia economica*.

BELLI dott. ADRIANO da Novi ligure, (Incaricato nella R. Università di Padova) di *Lingua e letteratura tedesca*.

MONTESORI ROBERTO predetto, di *Diritto commerciale, marittimo e industriale*.

DE' STEFANI avv. gr. uff. ALBERTO da Verona (Socio corrispondente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Verona, del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, della R. Accademia dei Lincei, prof. onorario dell'Università di Ferrara, Membro del Consiglio superiore per la P. I., Deputato al Parlamento, Ministro per le Finanze ed il Tesoro), di *Economia politica*.

ZAPPA GINO da Milano (Direttore del laboratorio di ricerche tecnico-commerciali e di ragioneria dell'Università commerciale "Luigi Bocconi" di Milano), di *Ragioneria*.

DE PIETRI-TONELLI dott. ALFONSO da Carpi Emilia, di *Politica economica e legislazione doganale*.

PROFESSORE NON STABILE

TRENTIN avv. SILVIO da S. Donà di Piave, (già Deputato al Parlamento), di *Istituzioni di diritto pubblico*.

PROFESSORI EMERITI.

MANZATO avv. cav. uff. RENATO da Venezia (già Deputato al Parlamento), Professore ordinario di *Diritto civile*, a riposo.

FORNARI dott. comm. TOMMASO da Trani, Professore ordinario di *Economia politica*, a riposo.

PROFESSORI INCARICATI.

ARCANGELI avv. comm. AGEO (Prof. stabile della R. Università di Padova), di *Diritto civile*.

BALLINI dott. gr. uff. AMBROGIO (Prof. stabile della Università Cattolica di Milano), di *Glottologia romanzo-germanica*.

BROCH Y LLOP FRANCISCO, di *Lingua spagnola*.

CARNELUTTI avv. comm. FRANCESCO (Prof. stabile della R. Università di Padova), di *Procedura civile*.

CATELLANI avv. gr. uff. ENRICO (Prof. stabile della R. Università di Padova), Senatore del Regno, di *Diritto internazionale*.

DELL'AGNOLA dott. CARLO ALBERTO (Liberò docente di Calcolo infinitesimale nella R. Università di Padova, ord. nel R. Istituto tecnico "Paolo Sarpi", di Venezia, socio corrispondente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti), di *Matematica finanziaria*.

DEL VECCHIO dott. GUSTAVO (Prof. stabile nella R. Università di studi commerciali di Trieste), di *Economia politica* (corso speciale).

FANNO dott. cav. uff. MARCO (Prof. stabile della R. Università di Padova), di *Economia politica* (corso generale).

FORNARI TOMMASO, predetto, di *Scienza delle finanze* (corso speciale).

GALLETTI dott. ALFREDO (Prof. stabile della R. Università di Bologna), di *Storia comparata delle letterature moderne*.

GAMBIER HENRI (*decoré des Palmes académiques*, incaricato nella R. Università di Padova), di *Lingua e letteratura francese*.

LANDI dott. cav. CARLO (Liberò docente e incaricato di Storia comparata delle lingue classiche nella R. Università di Padova), di *Grammatica e letteratura latina*.

LIVI dott. LIVIO (Prof. nella R. Università di studi commerciali di Trieste), di *Statistica metodologica*.

LORENZI dott. ARRIGO (Prof. stabile della R. Università di Padova), di *Geografia economica*.

LUZZATTO GINO, predetto di *Geografia economica*.

LUZZATTI comm. GIACOMO (Liberò docente di Economia politica nella R. Università di Padova), di *Statistica economica e demografia*.

MANZINI avv. VINCENZO (Prof. stabile della R. Università di Padova), di *Diritto e procedura penale*.

MORTARA dott. GIORGIO (Prof. stabile della R. Università di Milano), di *Esercitazioni di statistica*.

ORSI (dei conti) dott. comm. PIETRO (Liberò docente di Storia moderna nella R. Università di Padova, già Deputato al Parlamento), di *Storia politica e diplomatica*.

RAVÀ avv. ADOLFO (Prof. stabile della R. Università di Padova), di *Istituzioni di diritto privato*.

RIGOBON PIETRO, predetto, di *Tecnica commerciale* (corso speciale).

RES dott. LUIGI, di *Lingua serbo-croata*.

ROIA avv. REMO, di *Ragioneria* (I° corso) e di *Contabilità di Stato*.

TAMASSIA avv. comm. NINO (Prof. stabile della R. Università di Padova), Senatore del Regno, di *Storia del diritto*.

ZAPPA GINO, predetto, di *Ragioneria* (corso speciale).

PROFESSORI INCARICATI DI CORSI LIBERI.

TCHORBADJIAN GARABED, (*décoré des Palmes académiques*), di *Lingua araba*.

GHELFI dott. PIETRO, di *Nozioni di chimica generale* e di *Metrologia*.

ASSISTENTI.

GHELFI PIETRO, predetto, di *Merceologia*.

S. LANT-BLUMENTHAL OLGA, di *Lingua e letteratura tedesca*.

PEZZANI dott. PIETRO, di *Tecnica commerciale*.

POLICARDI SILVIO (Professore nel R. Istituto commerciale di Padova, lettore nella R. Università di Padova), di *Lingua e letteratura inglese*.

PEZZÈ-PASCOLATO MARIA, di *Lingua e letteratura italiana*.

SAVELLI dott. RENATO (Prof. ord. nel R. Istituto tecnico di Padova), di *Ragioneria*.

MALESANI dott. GIACOMO, di *Matematica finanziaria*.

MILONE dott. FERDINANDO (Prof. nel R. Istituto commerciale di Padova), di *Geografia economica*.

PERSONALE D' AMMINISTRAZIONE

PITTERI cav. DEMETRIO, *Segretario capo*.

DE ROSSI prof. dott. cav. EMILIO, *Segretario con funzioni di economo*.

PAOLETTI GREGORIO, *Segretario*.

CASTAGNA GIULIA, *Applicata di segreteria addetta alla biblioteca*.

COSTANTINI GUIDO, *Applicato di segreteria*.

ALFIERI GIULIA in BRESSANELLO, *straordinaria*.

MARCHINI CESARINA

PERSONALE DI SERVIZIO

NARDO FRANCESCO *bidello e custode*

PETTENÀ GIUSEPPE *bidello*

BOVOLENTA PIETRO

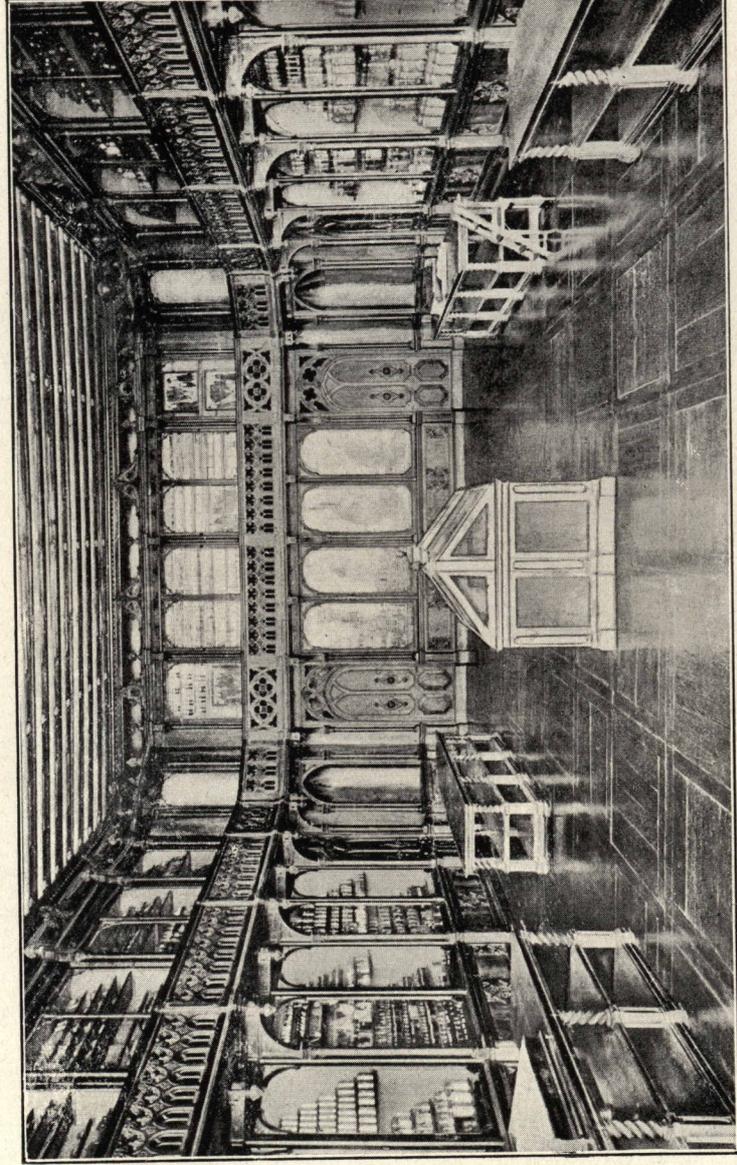
TAGLIAPIETRA FIORAVANTE

TREVISAN ARMANDO

ANCILLI UMBERTO

PEDRALI GIOVANNI *fattorino*

MUSEO E LABORATORI - BIBLIOTECA



MUSEO DI MERCEOLOGIA

LABORATORIO DI MERCEOLOGIA

E MUSEO MERCEOLOGICO

TRUFFI FERRUCCIO, predetto, *direttore*.

GHELFI PIETRO, predetto, *assistente*.

GABINETTO DI GEOGRAFIA ECONOMICA

LORENZI ARRIGO, predetto, *direttore*.

MILONE FERDINANDO, predetto, *assistente*.

LABORATORIO DI ECONOMIA POLITICA

“ FRANCESCO FERRARA „

DE' STEFANI ALBERTO, predetto, *direttore*.

LABORATORIO DI POLITICA ECONOMICA

DE PIETRI-TONELLI ALFONSO, predetto, *direttore*.

LABORATORIO DI RAGIONERIA “ FABIO BESTA „

ZAPPA GINO, predetto, *direttore*.

SAVELLI RENATO, predetto, *assistente*.

LABORATORIO DI TECNICA COMMERCIALE

RIGOBON PIETRO, predetto, *direttore*.

PEZZANI PIETRO, predetto, *assistente*.

LABORATORIO DI STATISTICA

BIBLIOTECA (*)

Commissione :

RIGOBON PIETRO, predetto.

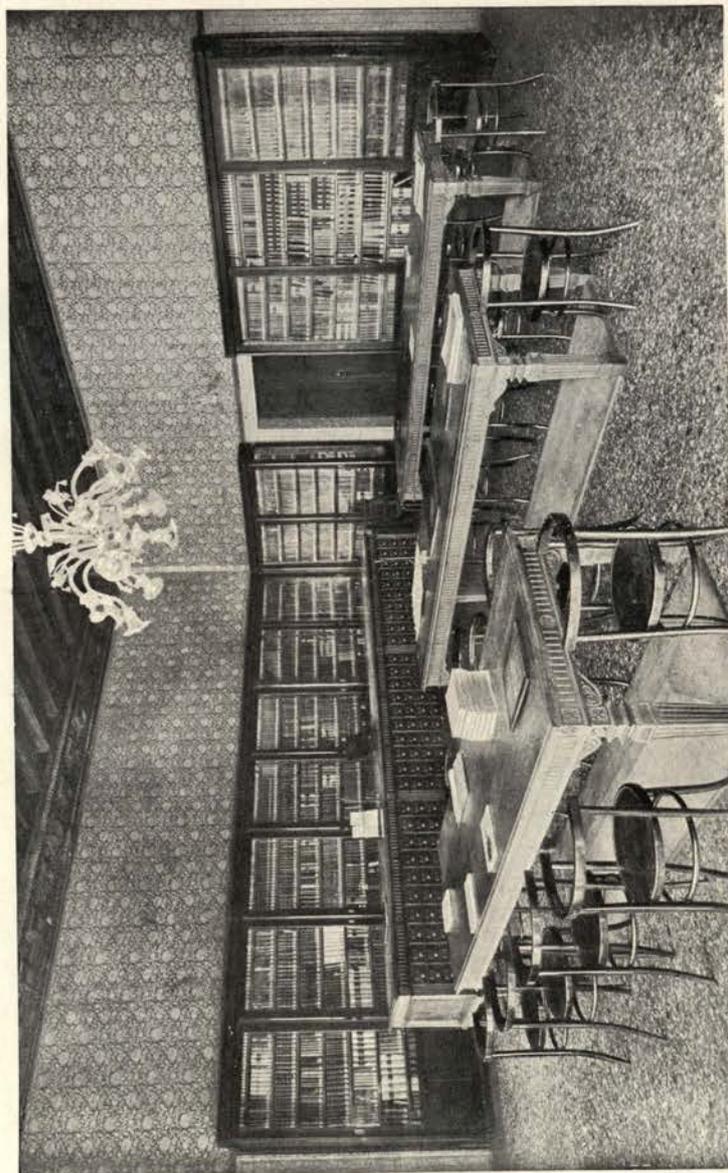
TRUFFI FERRUCCIO, predetto.

LUZZATTO GINO, predetto.

CASTAGNA GIULIA, predetta, *bibliotecaria*.

TREVISAN ARMANDO, *inserviente*.

(*) Le sale della biblioteca sono aperte dalle ore 9 alle 12 e dalle 14¹/₂ alle 18¹/₂ di ogni giorno feriale; nei mesi d'inverno anche la sera dalle 20¹/₂ alle 22¹/₂.



BIBLIOTECA - SALONE CENTRALE

PUBBLICAZIONI DEI PROFESSORI

Per le pubblicazioni precedenti si vedano gli annuari a cominciare
dall'anno accademico 1913-14.

Dei professori, nominati nell'anno accademico 1924-25, sono indicate
anche le pubblicazioni anteriori.

BALLINI AMBROGIO

- *La novella allegoria della vita*. Riv.: Alle fonti delle Religioni, II, 1924.
- *Bestemmia e Turpiloquio*. Torino, Società Editrice Internazionale, 1925.
- *La dottrina del frutto delle opere meritorie e peccaminose (L'XI Anga dei Jaina: Vivâgasuyam)*. Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1925.

BELLI ADRIANO

- *Volfango Goethe. Il suo mondo intellettuale e le sue opere letterarie*. Campitelli, Foligno 1925.
- *Federico Schiller. Il suo pensiero e la sua lirica*. Tipografia Emiliana, Venezia 1925.

BROCH Y LLOP FRANCISCO

- *La sintassi della lingua spagnola*. Padova, tip. Antoniana 1924.
- *Antologia Española*. Venezia, tip. Emiliana, 1925.
- *Grammatica Spagnola*. Venezia, tip. Emiliana, 1925 (in corso di stampa).

CARNELUTTI FRANCESCO

- *Nullità di vendita di cambi allo scoperto*. Rivista di diritto commerciale 1923, II°, 485.
- *Eccesso di potere*. Rivista di diritto processuale civile 1924, I°, 33.
- *Sui poteri del Tribunale in sede di omologazione del concordato preventivo*. Rivista di diritto processuale civile, 1924, II°, 61.
- *Arbitri e arbitratori*. Rivista di diritto processuale civile, 1924, I°, 121.

- *Giudizio arbitrare in tema di infortunio sul lavoro*. Rivista di diritto processuale civile, 1924, II°, 107.
- *Domanda di sequestro giudiziario senza contraddittorio*. Rivista di diritto processuale civile, 1924, II°, 87.
- *Valore giuridico della nozione della azienda commerciale*. Rivista di diritto commerciale, 1924, I°, 156.
- *A proposito di impossibilità relativa*. Foro Veneto, 1924, 50.
- *Citazione di società commerciale rappresentata da più persone*. Rivista di diritto processuale civile, 1924, parte II°, pag. 161.
- *Nota intorno alla natura del processo monitorio*. Rivista di diritto processuale civile, I°, 270.
- *Documento dispositivo e documento confessorio*. Rivista di diritto processuale, 1924, II°, 186.
- *Nullità di vendita di divisa estera allo scoperto*. Foro Italiano, 1924, I°, 861.
- *Il processo civile della Svizzera*. Rivista di diritto processuale civile, 1924, parte I°, pag. 350.
- *In tema di ricusazione preventiva del perito*. Rivista di diritto processuale civile, 1924, parte II°, pag. 249.
Direzione della Rivista di diritto processuale civile.

CATELLANI ENRICO

- *Tangeri e Suez*. Relazione per la "Settimana Coloniale", di Napoli del settembre 1923.
- *Lo Statuto di Tangeri e l'Italia*, nella "Nuova Antologia", del 15 gennaio 1924.
- *La riforma dei Codici e la condizione degli stranieri*, negli Atti del R. Istituto Veneto, 1923.
- *Il Centenario della dottrina di Monroe*, nella "Nuova Antologia", del 1 dicembre 1923.
- *Commemorazione del Prof. Mario Marinoni*, letta nella Aula Magna della R. Università di Modena, il 14 marzo 1923. Venezia Tipografia Grassi, 1924.
- *Lezioni di Diritto Internazionale*, nella R. Università di Padova. Anno 1922-23, raccolte dallo studente Ubaldo Battizoeco.

- *Lezioni di Diritto Internazionale*, nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Anno 1923-24, raccolte dallo studente Pietro Onida.
- *I concorsi della pace*. Negli Atti del R. Istituto Veneto.

DELL'AGNOLA CARLO ALBERTO

- *Introduzione matematica alla statistica*. Corso litografato. La Litotipo. Padova 1924.

DE PIETRI-TONELLI ALFONSO

- *Attriti nelle relazioni cambiarie reciproche fra l'Italia e le piazze di Parigi, Londra, Zurigo e Nuova York nel decennio 1914-1923*, in "Rivista bancaria", Milano 20 gennaio 1925.
- *La lira italiana*, in "Rivista di politica economica", Roma 31 gennaio 1925.
- *Rassegne mensili delle pubblicazioni economiche*, in "Rivista di politica economica", Roma.
- *Articoli nel "Resto del Carlino"*, Bologna.

FRADELETTO ANTONIO

- *L'anima, la fantasia, l'arte nell'Ottocento*. Nella rivista "La Lettura", 1° settembre 1924.
- *Giuseppe Verdi*, nella "Nuova Antologia", del 16 ottobre 1924.

GAMBIER ENRICO

- *Lectures et critiques, 2^{me} volume*. Longo e Zoppelli, Vittorio-Veneto, 1924.
- *Pensieri di Pascal, dramma del nostro destino*. Discorso inaugurale, Venezia, 1924.
- *Je parle de tout, 3^{me} édition*. Longo e Zoppelli, Treviso, 1924.

LANDI CARLO

- *La lirica greca*. Carmi scelti, con introduzione, versione latina e note, ad uso dei licei classici. Società Anonima editrice F. Perrella [1924].

LUZZATTO GINO

- *Il retroterra del porto di Venezia* (estratto dall'*Ateneo Veneto*). Venezia, 1924.
- *La ricchezza privata di un doge nel secolo XIII* (estratto dall'*Ateneo Veneto*). Venezia, 1925.
- *Rassegna di studi di storia economica* (estratto dalla *Nuova Rivista Storica*). Milano, 1924.
- Recensioni in *Giornale degli Economisti*. *Archivio Veneto Tridentino*, etc.

MILONE FERDINANDO

- *Byron. Caino*, mistero. Traduzione di F. M., introduzione e note di G. De Lorenzo. Bibl. Sans. Stran. Firenze, Sansoni, 1922.
- *Il porto di Napoli e il canale di Suez*, saggio di geografia economica. Napoli, Majo, 1923.
- *Gli Stati d'Europa*, progr. analitico di lez. ten. nel R. Ist. Sup. di Scienze Economiche di Napoli, Poligraf. Napoli, Majo, 1923.
- *Gli scambi commerciali fra l'Italia e la Cecoslovacchia*, relaz. ten. al Convegno delle Camere di Commercio in Padova, Giugno 1924.

ORSI PIETRO

- *Breve storia d'Italia*, (Manuale Hoepli). 6ª edizione, continuata fino al 1923. Milano, 1924.
- *Robilant, Depretis e il Parlamentarismo*, (con documenti inediti). Negli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti: tomo 83°. Venezia, 1924.

- *F. D. Guerrazzi, ministro dell'interno*, (lettere inedite). Nel volume su *Guerrazzi* pubblicato dalla Società Nazionale per la storia del Risorgimento Italiano (Comitato Toscano). Firenze, 1924.
- *Inizio di un'età nuova nella storia del mondo*. In *Gerarchia* del febbraio 1924. Milano, 1924.
- *Nel 75° anniversario della resistenza di Venezia*. In *Gerarchia* dell'agosto 1924. Milano, 1924.

PEZZÈ PASCOLATO MARIA

- *L'Erba Voglio ed altre novelle per i ragazzi*. Firenze, Bemporad, in corso di pubblicazione.
- *Giochi educativi per gli istituti infantili e per le famiglie*. — I. Per abituare all'attenzione. - II. Per abituare all'osservazione. - III. Avviamento alla lettura e alla scrittura col metodo naturale. Firenze, Bemporad, in corso di pubblicazione.
- *Ruskin. Venezia*. Traduzione con prefazione biografico-critica e note. Firenze, Barbèra, IIIª edizione, 1925.

RAVÀ ADOLFO

- *Il diritto nella Critica della ragion pura*. Negli Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo.
- *Sulla competenza del R. Commissario Ripartitore dei Demani comunali*. Nella Rivista del diritto processuale civile.
- *Lezioni di filosofia del diritto*. Parte II°. Padova. La Litotipo (in corso di pubblicazione).
- *Istituzioni di diritto privato*. Padova. La Litotipo (in corso di pubblicazione).

RES LUIGI

- *Boris Kostantinovič Zajcev, "La letteratura russa contemporanea"*. Dom in svet, Lubiana 1925.

ROIA REMO

- *L'amministrazione finanziaria del comune d'Ancona nel secolo XV*, in Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche: serie IV, vol. I, pag. 141 e segg.
- *Il rimborso del capitale sociale nelle società concessionarie*, in Rivista di Politica economica, anno XV, fasc. III.
- *Contabilità di Stato*. Appunti di lezioni. Vol. II. La materia dei conti e dei bilanci. Padova, La Litotipo, 1924.

TRUFFI FERRUCCIO

- *L'opera scientifica di Arturo Castoldi*. Commemorazione letta il 13 aprile 1924 all'Ordine dei Farmacisti di Milano, inaugurandosi la Biblioteca a Lui intitolata.
In Bollettino Chimico Farmaceutico di Milano 1924, e in opuscolo: Onoranze ad Arturo Castoldi.

ORDINE DEGLI STUDI

Sezione di scienze economiche e commerciali

Insegnamenti	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
Istituzioni di diritto privato	Ravà	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Trentin	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	Fanno	3	3	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	»	—	—	3	—
Statistica metodologica	Livi	3	—	—	—
Statistica economica e demografia	Luzzatti	—	3	—	—
Politica economica e legislazione doganale	De Pietri-Tonelli	—	—	—	3
Ragioneria	Zappa, Roia e Savelli	6	4	—	—
Matematica finanziaria	Dell'Agnola e Malesani	5	4	—	—
Merceologia	Truffi	—	3	3	—
Tecnica commerciale	Rigobon e Pezzani	—	—	4	4
Geografia economica	Lorenzi e Luzzatto	3	3	—	—
Storia economica	Luzzatto	—	3	—	—
Lingua francese	Gambier	2	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi e Policardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli e Secrétant	4	3	3	—
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua serbo-croata *	Res	3	3	2	—

* È d'obbligo lo studio di due lingue fra quelle insegnate, e una delle due deve essere la lingua inglese o quella tedesca.

Sezione di magistero per la ragioneria

Insegnamenti	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
Comuni alla sezione di scienze economiche e commerciali					
Istituzioni di diritto privato	Ravà	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Trentin	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	Fanno	3	3	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	»	—	—	3	—
Statistica metodologica	Livi	3	—	—	—
Statistica economica e demografia	Luzzatti	—	3	—	—
Politica economica e legislazione doganale	De Pietri-Tonelli	—	—	—	3
Tecnica commerciale	Rigobon	—	—	4	4
Ragioneria	Zappa, Roia e Savelli	6	4	—	—
Matematica finanziaria	Dell'Agnola e Malesani	5	4	—	—
Lingua inglese	Longobardi e Policardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli e Secrétant	3	2	2	—
Comuni alla sezione di magistero per l'economia e il diritto					
Economia politica (corso speciale)	Del Vecchio	—	—	3	—
Scienza delle finanze	Fornari	—	—	—	3
Diritto pubblico interno	Armani	—	—	3	3
Contabilità di Stato	Roia	—	—	—	3
Comuni alle Sezioni consolare e di magistero per l'economia e il diritto					
Lingua inglese	Longobardi	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli e Secrétant	3	3	3	2
Procedura civile	Carnelutti	—	—	—	2
Propri della sezione					
Ragioneria generale (corso speciale)	Zappa e Roia	—	—	4	4
Tecnica commerciale (corso speciale)	Rigobon	—	—	—	3
Matematica finanziaria (corso speciale)	Bordiga e Malesani	—	—	2	—

Sezione di magistero per l'economia e il diritto

Insegnamenti	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
Comuni alla sezione di scienze economiche e commerciali					
Istituzioni di diritto privato	Ravà	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Trentin	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	Fanno	3	3	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	»	—	—	3	—
Statistica metodologica	Livi	3	—	—	—
Statistica economica e demografia	Luzzatti	—	3	—	—
Politica economica e legislazione doganale	De Pietri-Tonelli	—	—	—	3
Ragioneria	Zappa, Roia e Savelli	6	—	—	—
Geografia economica	Lorenzi e Luzzatto	3	3	—	—
Storia economica	Luzzatto	—	3	—	—
Lingua inglese	Longobardi e Policardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli e Secrétant	3	2	2	—
Comuni alla sezione consolare					
Diritto internazionale	Catellani	—	—	—	3
Storia politica	Orsi	—	3	3	—
Storia del diritto	Tamassia	—	—	2	—
Comuni alla sezione di magistero per la ragioneria					
Contabilità di Stato	Roia	—	—	—	3
Comuni alle sezioni consolare e di magistero per la ragioneria					
Lingua inglese	Longobardi	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli e Secrétant	3	3	3	2
Procedura civile	Carnelutti	—	—	—	2
Propri della sezione					
Economia politica (corso speciale)	Del Vecchio	—	—	3	3
Scienza delle finanze (corso speciale)	Fornari	—	—	—	3
Esercitazioni di statistica	Mortara	—	—	—	—
Diritto civile	Arcangeli	—	3	3	—
Diritto pubblico interno	Armani	—	—	3	3
Diritto e procedura penale	Manzini	—	—	3	3
Matematica finanziaria (corso speciale)	Bordiga e Malesani	—	2	2	—

Sezione consolare

Insegnamenti	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
Comuni alla sezione di scienze economiche e commerciali					
Istituzioni di diritto privato	Ravà	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Trentin	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	Fanno	3	3	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	»	—	—	3	—
Statistica metodologica	Livi	3	—	—	—
Statistica economica e demografia	Luzzatti	—	3	—	—
Politica economica e legislazione doganale	De Pietri-Tonelli	—	—	—	4
Ragioneria	Zappa, Roia e Savelli	6	—	—	—
Merceologia	Truffi	—	3	3	—
Geografia economica	Lorenzi e Luzzatto	3	3	—	—
Storia economica	Luzzatto	—	3	—	—
Lingua francese	Gambier	2	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi e Policardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	3	2	—
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua serbo-croata *	Res	3	3	2	—
Comuni alla sezione di magistero per l'economia e il diritto					
Diritto civile	Arcangeli	—	3	3	—
Diritto pubblico interno	Armani	—	—	3	3
Economia politica (corso speciale)	Del Vecchio	—	—	3	3
Scienza delle finanze (corso speciale)	Fornari	—	—	—	3
Diritto e procedura penale	Manzini	—	—	3	3
Procedura civile	Carnelutti	—	—	—	2
Storia del diritto	Tamassia	—	—	2	—
Comuni alle Sezioni di magistero per la ragioneria e per l'economia e il diritto					
Lingua inglese	Longobardi	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli e Secrétant	3	3	3	2
Propri della Sezione					
Diritto internazionale (corso speciale)	Catellani	—	—	—	3
Storia politica	Orsi	—	3	3	3
Lingua francese (corso speciale)	Gambier	—	—	2	2

* È d'obbligo lo studio di tre lingue, fra cui l'inglese e la francese.

Sezione di magistero per le lingue straniere

Insegnamenti	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
Comuni alle altre sezioni					
Lingua francese	Gambier	2	2	2	1
Lingua inglese	Longobardi e Policardi	3	3	2	2
Lingua tedesca	Belli e Secrétant	3	3	2	2
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua serbo-croata *	Res	3	3	—	—
Comune alla sezione consolare					
Storia politica	Orsi	—	3	3	3
Propri della sezione					
Lingua e letteratura italiana	Fradeletto e Pezzè-Pascolato	4	4	4	4
Lingua e letteratura francese	Gambier	3	2	2	2
Lingua e letteratura inglese	Longobardi e Policardi	3	5	3	3
Lingua e letteratura tedesca	Belli e Secrétant	3	4	4	4
Glottologia romanzo-germanica	Ballini	—	—	3	3
Grammatica e letteratura latina	Landi	3	3	3	3
Storia comparata delle letterature moderne	Galletti	—	—	3	3

* È obbligatorio lo studio di tre lingue compresa quella scelta per il magistero.

CORSI LIBERI

NOZIONI DI CHIMICA GENERALE.

METROLOGIA.

LINGUA ARABA.

CALENDARIO ACCADEMICO

OTTOBRE 1923	NOVEMBRE	DICEMBRE	GENNAIO 1924	FEBBRAIO	MARZO	APRILE
	† 1 Sabato Ognissanti	1 Lunedì 2 Martedì 3 Mercoledì	† 1 Giovedì v 2 Venerdì v 3 Sabato	† 1 Domenica 2 Lunedì 3 Martedì	† 1 Domenica 2 Lunedì 3 Martedì	1 Mercoledì 2 Giovedì 3 Venerdì
	† 2 Domenica 3 Lunedì 4 Martedì	4 Giovedì 5 Venerdì 6 Sabato	† 4 Domenica v 5 Lunedì Epifania	4 Mercoledì 5 Giovedì 6 Venerdì 7 Sabato	4 Mercoledì 5 Giovedì 6 Venerdì 7 Sabato	† 4 Sabato v 5 Domenica v 6 Lunedì
	Festa naz. per la vitt. ital.	† 7 Domenica † 8 Lunedì	v 6 Martedì v 7 Mercoledì v 8 Giovedì	† 8 Domenica 9 Lunedì 10 Martedì	† 8 Domenica 9 Lunedì 10 Martedì	v 7 Martedì v 8 Mercoledì v 9 Giovedì
	5 Mercoledì 6 Giovedì 7 Venerdì 8 Sabato	Conc. di M. V. 9 Martedì 10 Mercoledì 11 Giovedì	Nat. di S. M. la Regina 9 Venerdì 10 Sabato	11 Mercoledì 12 Giovedì 13 Venerdì 14 Sabato	11 Mercoledì 12 Giovedì 13 Venerdì 14 Sabato	v 10 Venerdì v 11 Sabato † 12 Domenica
	† 9 Domenica 10 Lunedì 11 Martedì	12 Domenica 13 Lunedì 14 Martedì	† 11 Domenica 12 Lunedì 13 Martedì	† 15 Domenica 16 Lunedì 17 Martedì	† 15 Domenica 16 Lunedì 17 Martedì	† 13 Lunedì v 14 Martedì v 15 Mercoledì
	12 Mercoledì 13 Giovedì 14 Venerdì 15 Sabato	15 Lunedì 16 Martedì 17 Mercoledì 18 Giovedì 19 Venerdì 20 Sabato	14 Mercoledì 15 Giovedì 16 Venerdì 17 Sabato	v 18 Mercoledì v 19 Giovedì v 20 Venerdì v 21 Sabato	v 18 Mercoledì v 19 Giovedì v 20 Venerdì v 21 Sabato	v 16 Giovedì v 17 Venerdì v 18 Sabato
16 Giovedì	16 Giovedì	† 21 Domenica v 22 Lunedì v 23 Martedì	† 18 Domenica 19 Lunedì 20 Martedì	† 22 Domenica v 23 Lunedì v 24 Martedì	† 22 Domenica Festa Cittadina Commemoraz. della rivoluzione del 1848	† 19 Domenica 20 Lunedì v 21 Martedì
Principio della sessione autunnale di esami	† 16 Domenica 17 Lunedì 18 Martedì 19 Mercoledì v 20 Giovedì	† 24 Mercoledì † 25 Giovedì Natività di Gesù Cristo	21 Mercoledì 22 Giovedì 23 Venerdì 24 Sabato	v 25 Mercoledì le Ceneri 26 Giovedì 27 Venerdì 28 Sabato	22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì 25 Sabato	Natale di Roma 22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì † 25 Sabato
17 Venerdì 18 Sabato	Nat. di S. M. la Regina Madre 21 Venerdì 22 Sabato	v 26 Venerdì v 27 Sabato	† 23 Domenica 26 Lunedì 27 Martedì	26 Giovedì 27 Venerdì 28 Sabato	24 Martedì 25 Mercoledì 26 Giovedì 27 Venerdì 28 Sabato	† 26 Domenica Festa Cittadina
† 19 Domenica 20 Lunedì 21 Martedì 22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì 25 Sabato	† 23 Domenica 24 Lunedì 25 Martedì 26 Mercoledì 27 Giovedì 28 Venerdì 29 Sabato 30 Domenica	† 28 Domenica v 29 Lunedì v 30 Martedì v 31 Mercoledì	28 Mercoledì 29 Giovedì 30 Venerdì 31 Sabato	29 Giovedì 30 Venerdì 31 Sabato	29 Venerdì 30 Sabato 31 Martedì	† 27 Lunedì 28 Martedì 29 Mercoledì 30 Giovedì
† 26 Domenica 27 Lunedì 28 Martedì 29 Mercoledì 30 Giovedì 31 Venerdì						

MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE
1 Venerdì 2 Sabato	1 Lunedì 2 Martedì 3 Mercoledì	1 Mercoledì 2 Giovedì 3 Venerdì	1 Sabato Apertura delle iscrizioni ai corsi	1 Martedì 2 Mercoledì 3 Giovedì	1 Giovedì 2 Venerdì 3 Sabato
† 3 Domenica 4 Lunedì 5 Martedì 6 Mercoledì 7 Giovedì 8 Venerdì 9 Sabato	4 Giovedì 5 Venerdì 6 Sabato	4 Sabato † 5 Domenica 6 Lunedì 7 Martedì	† 2 Domenica 3 Lunedì 4 Martedì 5 Mercoledì 6 Giovedì 7 Venerdì 8 Sabato	† 4 Domenica 5 Sabato † 6 Domenica 7 Lunedì 8 Martedì 9 Mercoledì 10 Giovedì 11 Venerdì 12 Sabato	† 4 Domenica 5 Lunedì 6 Martedì 7 Mercoledì 8 Giovedì 9 Venerdì 10 Sabato
† 10 Domenica 11 Lunedì 12 Martedì 13 Mercoledì 14 Giovedì 15 Venerdì 16 Sabato	† 7 Domenica Festa nazionale 8 Lunedì 9 Martedì 10 Mercoledì	† 8 Mercoledì 9 Giovedì 10 Venerdì 11 Sabato	† 9 Domenica 10 Lunedì 11 Martedì 12 Mercoledì 13 Giovedì 14 Venerdì † 15 Sabato	† 13 Domenica 14 Lunedì 15 Martedì 16 Mercoledì 17 Giovedì 18 Venerdì 19 Sabato	† 11 Domenica 12 Lunedì 13 Martedì 14 Mercoledì 15 Giovedì
† 17 Domenica 18 Lunedì 19 Martedì 20 Mercoledì † 21 Giovedì	† 14 Domenica 15 Lunedì 16 Martedì	† 12 Domenica 13 Lunedì 14 Martedì 15 Mercoledì 16 Giovedì 17 Venerdì 18 Sabato	Assunz. di M. V. † 16 Domenica 17 Lunedì 18 Martedì	† 20 Domenica Festa Nazionale 21 Lunedì 22 Martedì 23 Mercoledì 24 Giovedì 25 Venerdì 26 Sabato	
† 10 Domenica 11 Lunedì 12 Martedì 13 Mercoledì 14 Giovedì 15 Venerdì 16 Sabato	Termina delle lezioni 16 Martedì Inizio della sessione estiva degli esami 17 Mercoledì 18 Giovedì 19 Venerdì 20 Sabato	† 19 Domenica 20 Lunedì 21 Martedì 22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì 25 Sabato	† 17 Lunedì 18 Martedì 19 Mercoledì 20 Giovedì 21 Venerdì 22 Sabato	† 27 Domenica 28 Lunedì 29 Martedì 30 Mercoledì	
† 24 Domenica 25 Lunedì 26 Martedì 27 Mercoledì 28 Giovedì 29 Venerdì 30 Sabato	† 21 Domenica 22 Lunedì 23 Martedì 24 Mercoledì 25 Giovedì 26 Venerdì 27 Sabato	† 26 Domenica 27 Lunedì 28 Martedì 29 Mercoledì 30 Giovedì 31 Venerdì	† 23 Domenica 24 Lunedì 25 Martedì 26 Mercoledì 27 Giovedì 28 Venerdì 29 Sabato		
† 31 Domenica	† 28 Domenica † 29 Lunedì Ss. Pietro e Paolo 30 Martedì		† 30 Domenica 31 Lunedì		

NOTIZIE STATISTICHE



Statistica degli iscritti nell'ultimo quadriennio
distinti per corsi, sezioni e sesso

		1920-21		1921-22		1922-23		1923-24	
		m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.
1° CORSO	Sezione di scienze econ. e commerc.	277	5	197	1	137	—	114	1
	» consolare	17	—	11	—	9	—	20	—
	» magistero econom. e diritto	18	1	7	2	17	—	12	—
	» » ragioneria	32	3	20	5	28	—	21	—
	» » lingue straniere	7	8	8	13	12	33	9	22
	TOTALI	351	17	243	21	203	33	176	23
2° CORSO	Sezione di scienze econom. e comm.	223	4	166	3	138	—	105	—
	» consolare	10	—	15	—	11	—	10	—
	» magistero econom. e diritto	10	—	12	—	8	—	14	—
	» » ragioneria	19	3	13	3	19	—	18	2
	» » lingue straniere	6	5	5	3	7	10	10	26
	TOTALI	268	12	211	11	183	10	157	28
3° CORSO	Sezione di scienze econ. e commerc.	218	1	192	1	139	3	128	—
	» consolare	4	—	7	—	12	—	10	—
	» magistero econom. e diritto	11	—	6	—	13	—	7	1
	» » ragioneria	15	1	16	3	19	3	14	5
	» » lingue straniere	5	3	4	4	5	3	9	9
	TOTALI	253	5	225	10	188	9	168	15
4° CORSO	Sezione consolare	2	—	10	—	7	—	22	—
	» magistero econom. e diritto	18	—	24	—	18	1	26	2
	» » ragioneria	52	6	33	1	32	2	29	4
	» » lingue straniere	2	2	3	3	4	4	5	3
	TOTALI	74	8	70	4	61	7	82	9
TOTALI INSCRITTI		946	42	749	46	635	59	583	75
Uditori per corsi speciali		—	9	3	—	—	3	1	1
TOTALI GENERALI		946	51	752	46	635	62	584	76
		997		798		697		660	

Ripartizione degli iscritti nell'ultimo decennio
secondo il luogo di nascita

	ANNI ACCADEMICI										TOTALI
	1914-15	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20	1920-21	1921-22	1922-23	1923-24	
Venezia (città)	19	19	29	30	58	70	75	49	57	56	462
Venezia (regione)	70	64	64	79	93	233	277	222	184	175	1461
Venezia giulia	—	—	3	4	16	16	13	11	16	14	95
Venezia tridentina	—	—	2	2	4	14	31	40	33	24	150
Fiume	—	—	—	—	1	8	18	17	—	—	44
Lombardia	36	24	22	29	33	49	59	50	43	37	382
Piemonte	15	10	10	18	20	14	13	7	11	13	131
Liguria	2	2	8	5	8	7	7	6	7	6	58
Emilia	47	33	32	34	42	61	40	29	25	27	370
Toscana	35	20	29	43	53	63	64	45	33	27	412
Marche, Umbria e Abruzzo	24	32	35	46	58	69	71	50	47	52	484
Lazio	1	11	12	10	14	12	13	13	15	12	113
Province meridionali	60	50	45	68	79	116	147	113	98	95	871
Sicilia	35	28	31	46	63	126	140	106	87	87	749
Sardegna	6	5	3	4	3	9	10	13	16	11	80
Libia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2
Dalmazia	—	—	—	—	—	—	—	5	1	1	7
Impero austro-ungarico	2	2	—	—	—	—	—	2	2	2	10
Grecia	—	—	1	1	1	2	—	—	—	1	6
Romania	—	—	—	—	—	1	2	2	1	1	7
Turchia europea e asiatica	—	—	—	1	1	2	1	—	4	—	9
Altri Stati	2	1	3	3	4	10	16	18	17	17	91
TOTALI	354	301	331	423	531	882	997	798	697	660	5994

ELENCO DEGLI STUDENTI IMMATRICOLATI

NELL' ANNO ACCADEMICO 1924 - 1925

COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Alaimo Vincenzo	Naro (Girgenti)	r.	3. rag.
Alocco Elena	Verona	r.	1. ling.
Alonzo Riccardo	Firenze	i. c.	1. cons.
Altichieri Gilberto	Oppeano (Verona)	r.	1. cons.
Andretta Alfonso	Foggia	l. s. e. c.	4. rag.
Andrigo Antonio	Treviso	r.	1. comm.
Anselmo Giacomo	Tunisi	r.	1. ling.
Aresta Giuseppe	Bitritto (Bari)	l. s. e. c.	4. ec.-dir.
Azzolin Giovanni	Molvena (Vicenza)	i. c.	1. comm.
Azzolini Emilio	Rovereto (Trento)	r.	1. comm.
Bacchi Raffaele	Lugo (Ravenna)	r.	1. comm.
Baistrocchi Arturo	Parma	r.	1. comm.
Baraldi Giannino	Mantova	r.	1. rag.
Baratto Eugenio	Cavaso (Treviso)	r.	1. comm.
Barbaro Gino	Udine	r.	1. comm.
Barbini Luigi	Noventa di Piave (Venezia)	r.	1. comm.
Basile Maria	Ceglie Messapico (Lecce)	r.	3. rag.
Bellinato Giorgio	Venezia	r.	1. comm.
Benadduci Pier Francesco	Tolentino (Macerata)	m. c.	1. comm.

Spiegazione delle abbreviazioni:

- m. c. = maturità classica
- m. sc. = maturità scientifica
- r. = abilitazione commercio-ragioneria
- i. c. = licenza istituto commerciale
- p. a. = perito agrimensore
- p. i. = perito industriale
- i. n. = istituto nautico
- s. m. e. = licenza da scuola media estera
- l. s. e. c. = laurea in scienze economiche e commerciali
- l. u. = laurea universitaria

COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Bergamini Antonio	Stanghella (Padova)	r.	1. comm.
Betti Giovanni Battista	Verolanuova (Brescia)	m. c.	1. comm.
Bianchi Lorenzo	Alessandria d' Egitto	r.	1. comm.
Boccatto Silvio	Meolo (Venezia)	r.	1. rag.
Boggio Marzet Ida	Genova	l. s. e. c.	4. rag.
Böhm Margherita	Lussinpiccolo (Venezia Giulia)	m. sc.	1. ling.
Bolognini Gino	Verona	r.	1. rag.
Bonecompagni Icelio	Sansepolcro (Arezzo)	r.	1. comm.
Borella Attilio	Treviso	r.	1. comm.
Bortoli Luigi	Venezia	r.	1. comm.
Botturi Giuseppe	Cavriana (Mantova)	r.	1. comm.
Botturi Luigi	Cavriana (Mantova)	r.	1. comm.
Bozzola Luigi	Castelbaldo (Padova)	r.	1. comm.
Brandolini Pietro	Dolo (Venezia)	r.	1. rag.
Bruniera Alberto	Padova	r.	1. ling.
Buratti Attilio	Mirano (Venezia)	m. sc.	1. comm.
Busetto Elisa	Roma	m. sc.	1. ling.
Caliri Antonino	Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)	l. s. e. c.	4. ec.-dir.
Calvo Ernesto	Lesina (Foggia)	r.	1. comm.
Cambruzzi Antonio	S. Stefano di Cadore (Belluno)	i. c.	1. comm.
Candida Luigi	Taranto	r.	1. comm.
Cappella Giulio	Rovolon (Padova)	m. c.	1. comm.
Caratozzolo Pietro	Messina	r.	2. cons.
Careddu Roberto	Cagliari	r.	1. comm.
Carminati Carlo	Spilimbergo (Udine)	r.	1. rag.

COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Carosella Alfredo	Montenero di Bisaccia (Campobasso)	i. n.	1. cons.
Casagrande Gino	Sedico (Belluno)	r.	1. comm.
Castelfranchi Sara	Finale Emilia (Ferrara)	r.	1. ling.
Cavalcoti Luciano	Ferrara	r.	1. ling.
Ceccato Leopoldo	Vicenza	r.	1. comm.
Cedolini Gian Francesco	S. Daniele del Friuli (Udine)	r.	1. comm.
Cena Lattanzi Pasquale	Bari	r.	1. cons.
Cianciabella Giuseppe	Caltagirone (Catania)	r.	1. lingue
Cigolotti Giacomo	S. Quirino (Udine)	m. sc.	1. comm.
Cipani Giovanni	Brescia	r.	1. comm.
Cocci Mario	Offida (Ascoli Piceno)	r.	1. comm.
Comelato Guglielmo	Roma	i. n.	1. comm.
Corradini Silvio	Castello di Fiemme (Trento)	r.	1. comm.
Costa Teresa	Rotzo (Vicenza)	r.	1. rag.
Craveri Mario	Biella (Novara)	p. a.	1. cons.
Cruciani Amilcare	Roma	l. s. e. c.	4. ec.-dir.
Cumo Ettore	Rimini (Forlì)	r.	1. comm.
Cuva Angelo	Canicatti (Girgenti)	r.	2. comm.
D'Addario Raffaele	Grottaglie (Lecce)	l. s. e. c.	4. ec.-dir.
Dalè Alcide	S. Paolo del Brasile	r.	1. comm.
Danese Pantaleone	Lecce	r.	1. comm.
De Angeli Luigi	Romeno (Trento)	r.	1. comm.
De Caterina Oreste	Benevento	r.	1. comm.
Degani Antonio	Udine	r.	1. comm.
Del Re Mario	Mafalda (Campobasso)	r.	2. comm.

COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Denoth Mario	Seravezza (Lucca)	i. c.	1. comm.
De Pietro Maria	Cursi (Lecce)	r.	1. ling.
Desio Emilio	Torino	r.	2. rag.
De Vita Angelo	Taranto	r.	1. comm.
Di Palma Lidia	Serramanna (Cagliari)	r.	1. ling.
Di Pietro Ettore	Livorno	r.	1. comm.
Di Pietro Renato	Napoli	r.	3. comm.
Di Rocco Mario	Roma	l.s.e.c.	4. rag.
Dolfi Gismondo	Marliana (Firenze)	r.	1. rag.
Donà dalle Rose Lorenzo	Cittadella (Padova)	i. n.	1. ling.
Doria Ubaldo	Chioggia (Venezia)	r.	1. comm.
Doriguzzi Margherita	Feltre (Belluno)	i. c.	1. ling.
Duse Giovanna	Venezia	r.	1. ling.
Emiliani Francesco	Mantova	r.	1. comm.
Enzi Aldo	Venzona (Udine)	r.	1. ling.
Fantini Giacomo	Udine	r.	1. comm.
Ferrari Arrigo	Trento	i. c.	1. comm.
Ferretti Gustavo	—	l.s.e.c.	2. ling.
Fiegna Gio. Batta	Castel S. Pietro nell' Emilia (Bologna)	r.	1. comm.
Fiumi Guido	Assisi (Perugia)	r.	1. comm.
Fonda Umberto	Cervignano (Udine)	i. c.	1. comm.
Fonte Basso Ubaldo	S. Lucia di Piave (Treviso)	i. n.	1. comm.
Freseura Luciano	Domegge (Belluno)	r.	1. comm.
Gabellini Elio	Monte Argentario (Grosseto)	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Gallo Zaccaria	Molfetta (Bari)	m. c.	1. comm.

COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Gazzetta Pio	Sossano (Vicenza)	m. sc.	1. cons.
Geraci Alfredo	Pachino (Siracusa)	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Geremia Romolo	Cartura (Padova)	r.	1. ec.-dir.
Giacobino Carlo	Palermo	r.	1. comm.
Giacomini Dino	Oderzo (Treviso)	r.	1. comm.
Giordano Alberto	Verona	m. sc.	1. comm.
Giordano Letterio	Messina	r.	2. cons.
Giovannini Tacito	Manaos (Brasile)	i. n.	1. comm.
Gobbato Luigi	Volpago (Treviso)	i. c.	1. rag.
Guerriero Luigi	Quadrelle (Avellino)	m. c.	1. cons.
Guiso Mario	—	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Heinen Pietro	Bari	r.	1. cons.
Jazzetti Michele	Melfi (Potenza)	r.	3. rag.
Innocente Giuseppe	Borso del Grappa (Treviso)	r.	1. comm.
Korompay Francesco	Venezia	r.	1. rag.
Lamberti Zanardi Lodovico	Vigatto (Parma)	i. n.	1. comm.
Lanzuolo Eugenio	S. Pietro a Patierno (Napoli)	r.	3. comm.
Lasorsa Concettina	Termoli (Campobasso)	l.s.e.c.	4. rag.
La Stella Salvatore	Lacedonia (Avellino)	l. u.	2. ling.
Lebovitsch Nicola	Budapest (Ungheria)	s. m. e.	1. comm.
Lippi Boncambi Carlo	Torino	r.	1. comm.
Loliva Elisabetta	New York	m. sc.	1. ling.
Lorusso Ettore	Bari	l.s.e.c.	4. rag.
Lucchi Vittorio	Roncone (Trento)	m. sc.	1. cons.
Lupidi Arturo	Ceprano (Roma)	l.s.e.c.	3. rag.

COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Macorigh Giuseppe	Cividale (Udine)	m. c.	1. comm.
Madella Giovanni	Marcara (Mantova)	i. n.	1. comm.
Mandich Giulio	Venezia	r.	1. ec.-dir.
Marangoni Lucio	Cotignola (Ravenna)	r.	1. comm.
Marazzina Romeo	Rovigo	r.	1. comm.
Marchetti Giovanni	Acceglio (Cuneo)	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Marcon Marcello	Cassola (Vicenza)	i. n.	1. comm.
Mariani Clodomiro	Brescia	i. c.	1. comm.
Marson Carlo	Treviso	r.	1. comm.
Martano Giacomo	Napoli	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Martino Rocco	Melicucca (Reggio Calabria)	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Marzetto Beatrice	Trento	m. c.	1. ling.
Maso Emilio	Venezia	i. n.	1. comm.
Matteucci Confucio	Bologna	i. c.	1. comm.
Mauro Aristide	Cocumola di Minervino (Lecce)	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Mauro Mario	Trieste	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Mazzotta Gaetano	Siracusa	r.	1. comm.
Melacini Giuseppe	Portogruaro (Venezia)	r.	1. comm.
Melaragni Domenico	Aquila	r.	2. cons.
Menotti Ciro	Carpi (Modena)	r.	1. comm.
Mentasti Pietro	Treviglio (Bergamo)	r.	1. ec.-dir.
Merighi Renato	Treviso	r.	1. comm.
Messinis Gerassimos	Leucade (Grecia)	r.	1. rag.
Micoloni Gennaro	Salerno	l.s.e.c.	2. ling.
Miglioranza Alessandro	Cadoneghe (Padova)	r.	1. comm.

NOME E COGNOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Mijorecoff Geles	Silistra (Bulgaria)	s. m. e.	1. cons.
Mininni Luigi	Bari	l.s.e.c.	4. cons.
Molesini Pietro	Moggio Udinese (Udine)	r.	1. comm.
Monai Angelo	Pavia	r.	1. comm.
Montella Giovanni	Bari	m. sc.	1. comm.
Morelli Angelo	Linguaglossa (Catania)	r.	1. ling.
Morelli Ines	Arbus (Cagliari)	r.	1. ling.
Morgagni Fedora	Ravenna	r.	1. ling.
Moriseo Giuseppe	Bari	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Morsoletto Ettore	Altavilla Vicentina (Vicenza)	r.	1. comm.
Mortillaro Silvestro	Taranto	i. n.	1. comm.
Moruzzi Enrico	Lecce	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Moscarella Giuseppe	Padula (Salerno)	r.	1. rag.
Nanni Tancredi	Aquila	r.	1. ec.-dir.
Nart Mario	Venezia	i. n.	1. comm.
Nasuti Maria	Torino di Sangro (Chieti)	r.	2. ling.
Negri Bernardino	Lugagnano Val d'Arda (Piacenza)	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Olivo Vittorio	Padova	r.	1. comm.
Ortolani Paolino	Isnello (Palermo)	r.	1. ec.-dir.
Padoan Silvio	Dueville (Vicenza)	r.	1. comm.
Pagliarin Benedetto	Arsiero (Vicenza)	r.	1. ec.-dir.
Pagnutti Lucio	Gemona (Udine)	m. c.	2. cons.
Palumbo Vincenzo	Messina	l.s.e.c.	4. cons.
Parise Marino	Castrolibero (Cosenza)	l.s.e.c.	4. rag.
Perino Luigi	Salgareda (Treviso)	m. c.	1. comm.

NOME E COGNOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Patrese Luigi	Venezia	r.	1. comm.
Pavan Pietro	Preganziol (Treviso)	r.	1. comm.
Pellizzari Romolo	Montebelluna (Treviso)	r.	1. comm.
Piazza Gastone	Aviano (Udine)	m. c.	1. comm.
Piccardi Mino	Bologna	p. a.	1. comm.
Pignatelli Ezio	Ancona	l. s. e. c.	4. rag.
Poggipolini Giuseppe	Bologna	l. u.	2. comm.
Polli Carlo	Firenze	r.	1. comm.
Pradella Antonio	Venezia	i. n.	1. ling.
Privitera Francesco	Catania	l. s. e. c.	4. ec.-dir.
Proto Walter	Cremona	r.	1. comm.
Ramadori Antonio	Tolentino (Macerata)	p. a.	1. comm.
Ranieli Francesco	Buenos Ayres (R. Argentina)	m. c.	1. comm.
Reali Antonio Ferdinando	Brescia	r.	1. comm.
Regini Giorgio	Venezia	m. c.	1. cons.
Ricciotti Rino	Ancona	r.	1. comm.
Ridomi Pio Gastone	Udine	m. c.	1. comm.
Rivara Antonio	Parma	r.	1. comm.
Rizzi Francesco	Barletta (Bari)	l. s. e. c.	4. rag.
Rizzoli Ettore	Vicenza	r.	1. rag.
Rizzoli Luigi	Bologna	r.	1. rag.
Robustini Luigi	Minerbio (Bologna)	r.	1. rag.
Rogati Luigi	S. Polo Matese (Campobasso)	r.	3. rag.
Romagnoli Vittorio	Ostiglia (Mantova)	r.	1. rag.
Rossetto Adriano	Fontanelle (Treviso)	m. c.	1. comm.

NOME E COGNOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Rostirolla Giorgio	Terni (Perugia)	m. c.	3. comm.
Rubini Angelo	Venezia	r.	1. comm.
Rubriehi Vincenzo	Uggiano La Chiesa (Lecce)	m. c.	1. cons.
Ruggeri Nunzio	Montereale (Aquila)	r.	1. ec.-dir.
Sacchiero Nereo	Orgiano (Vicenza)	r.	1. comm.
Sacco Carlo	Buccino (Salerno)	r.	1. cons.
Salamon Stefano	Kecskemet (Ungheria)	s. m. e.	1. cons.
Santoni Giulio	Ravenna	r.	1. cons.
Santucci Francesco	Sulmona (Aquila)	l. s. e. c.	4. rag.
Scaramella Clementina	Bari	l. s. e. c.	4. ec.-dir.
Sciaseia Gaetano	Terranova di Sicilia (Siracusa)	r.	1. comm.
Scribano Giovanni	Ragusa (Siracusa)	r.	1. comm.
Sgobbi Dario	Venezia	m. c.	1. comm.
Silvestri Bruno	Venezia	r.	1. rag.
Simonini Riccardo	Buenos Ayres (R. Argentina)	m. c.	3. comm.
Sirignano Alfonsino	Loreto (Ancona)	r.	1. comm.
Soave Mario	Angiari (Verona)	m. c.	3. comm.
Soddu Maddalena	Serramanna (Cagliari)	m. sc.	1. ling.
Sturlese Manlio	Genova	l. s. e. c.	4. ec.-dir.
Taboga Agostino	Venezia	r.	1. comm.
Taconi Pietro	Firenze	l. s. e. c.	4. ec.-dir.
Ticcò Pietro	Venezia	r.	1. comm.
Todde Ernesto	S. Vito (Cagliari)	l. s. e. c.	3. ec.-dir.
Tondelli Adriano	Bologna	r.	1. rag.
Torcelli Carlo	Lecce	r.	1. rag.

NOME E COGNOME	LUOGO DI NASCITA	Titolo di studio	Corso e Sezione cui furono immatricolati
Torchio Luigi	Alessandria	m. sc.	1. ec.-dir.
Traina Giuseppe	Misilmeri (Palermo)	l.s.e.c.	4. rag.
Troisi Michele	Tufo (Avellino)	r.	1. ec.-dir.
Tubino Riccardo	Costantinopoli (Turchia)	r.	1. cons.
Vassanelli Luigi	Bussolengo (Verona)	r.	1. comm.
Velatta Massimo	Venezia	p. i.	1. comm.
Venturi Agostina	Bologna	r.	1. rag.
Verniani Eugenio	Firenze	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Villaggio Laura	Palermo	r.	1. rag.
Villardì Pietro	Colognola ai Colli (Verona)	r.	1. comm.
Visentini Alessandro	Motta di Livenza (Treviso)	r.	1. ec.-dir.
Walther Sigfrido	Venezia	m. c.	1. cons.
Zanon Benedetto	Vicenza	r.	1. comm.
Zennaro Isabella	Venezia	r.	1. rag.
Zicca Anacleto	Cagliari	l.s.e.c.	4. ec.-dir.
Zippel Tullio	Lavis (Trento)	m. c.	3. comm.

DIPLOMI DI LAUREA CONFERITI NEL 1924

MAGGIO 1924

SEZIONE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

Del Vecchio Carlo da Roma.

Ragazzini rag. Antonio da Rocca S. Casciano (Firenze).

Ricci Maccarini rag. Vittorio da Lugo (Ravenna).

Trincardi Italice da Udine.

SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA

Lanzani rag. Bianca da Livorno.

SEZIONE DI MAGISTERO PER LE LINGUE STRANIERE

Voltolina Ada da Venezia (per la lingua inglese).

LUGLIO 1924

SEZIONE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

Berti rag. Alberto da Treviso.

Boghetich rag. Danilo da Verona.

Boni rag. Luigi da Venezia.

Bonsi rag. Enzo da Ferrara.

Capitani rag. Carlo da Siena.

Carlini rag. Edoardo da Lanciano (Chieti).

Chiussi rag. Melchiorre da Udine.

Crisalli rag. Antonino da Gallico (Reggio Calabria).

De Col Tana rag. Antonio da Belluno.

De Rui rag. Giulio da Venezia.
 Di Francesco rag. Maria da Serradifalco (Caltanissetta).
 Gregorutti Arturo da Fiume.
 Grezler Claudio da Strigno (Trento).
 Lipari rag. Giuseppe da Marsala (Palermo).
 Lusvardi rag. Guido da Suzzara (Mantova).
 Maggia Cornelio da Pettinengo (Novara).
 Mamone rag. Vincenzo da Fabbrizio (Catanzaro).
 Minardi rag. Salvatore da Terranova di Sicilia.
 Orefice Nora da Venezia.
 Pegna Tito da Alessandria d'Egitto.
 Picozzi rag. Federico da Lecco.
 Pruner Guido da Brunico (Trento).
 Ragusa Agostino da Comiso (Siracusa).
 Rossi rag. Fortunato da Siena.
 Rostirolla Gino da Trento.
 Sbampato rag. Gastone da Villabartolomea (Verona).
 Scagnolari rag. Alfeno da Fiesso Umbertino (Rovigo).
 Sicari rag. Giuseppe da Bruzzano Zeffirio (Reggio Calabria).
 Tramontana Domenico da Reggio Calabria.
 Visonà Arturo da Valdagno (Vicenza).
 Vivante Ginevra da Venezia.
 Zolli Fanny da Venezia.

SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA

Dorigato rag. Augusto da Venezia.
 Franco rag. Arturo da Reggio Calabria.
 Pesce rag. Edgardo da Ascoli Piceno.
 Sandrucci rag. Nicolò da S. Casciano Val di Pesa (Firenze).
 Vedda rag. Calogero da Licata (Girgenti).

SEZIONE DI MAGISTERO PER L'ECONOMIA - DIRITTO

Visentini rag. Natale da Motta di Livenza (Treviso).
 Voceri Renzo da Commessaggio (Mantova).

SEZIONE CONSOLARE

Amato rag. Stefano da Naro (Girgenti).
 Fiaccadori dr. Bruno da Luzzara (Reggio Emilia).
 Petrini Ettore da Todi (Perugia).

SEZIONE DI MAGISTERO PER LE LINGUE STRANIERE

Bassi Bruno da Venezia (per la lingua tedesca).

DICEMBRE 1924

SEZIONE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

Arduini rag. Silvio da Rivoli Veronese.
 Arvedi Giannantonio da Verona.
 Benedini rag. Gino da Porto Mantovano (Mantova).
 Betetto rag. Giuseppe da Sappada (Belluno).
 Bilato rag. Giuseppe da Padova.
 Bortolato rag. Secondo da Noale (Venezia).
 Branzi Silvio da Vermiglio (Trento).
 Campogalliani rag. Cesare da Revere (Mantova).
 Canossi rag. Giovanni da Lozio (Brescia).
 Cavallazzi Bruno da Roma.
 Contarini rag. Michele da Lugo (Ravenna).
 Cucinella Francesco da Bitonto (Bari).
 Dalla Vecchia rag. Tullio da S. Vito di Leguzzano (Vicenza).

De Luca rag. Renato da Nespolo (Perugia).
 De Santis rag. Vittorio da Campobasso.
 Di Paola rag. Antonio da Barletta.
 Favini Giunio da Verona.
 Formentini rag. Mario da Fagagna (Udine).
 Fusco Athos da Alessandria d' Egitto.
 Gaudenzi rag. Mario da Pieve Quinta (Forlì).
 Giordano rag. Pasquale da Lucera (Foggia).
 Jinga Victor da Brasso (Romania).
 Luciani Giuseppe da Forno di Canale (Belluno).
 Menestrina rag. Vigilio da Costantinopoli.
 Malevolti rag. Mario da Firenze.
 Merlo rag. Giovanni da Grignano Polesine (Rovigo).
 Melchiori rag. Mario da Cerea (Verona).
 Nardelli Remo da Sopramonte (Trento).
 Norsa rag. Gustavo da Milano.
 Novelletto rag. Valerio da Galliera Veneta (Padova).
 Pace rag. Gaetano da Favara (Girgenti).
 Parteli Giuseppe da Mezzocorona (Trento).
 Pittini Giovanni da Gemona (Udine).
 Piussi rag. Bonifacio da S. Ruprecht (Carinzia).
 Rossi rag. Ulderico da Carrara.
 Sacchetto rag. Enzo da Cittadella (Padova).
 Sciaino rag. Mariano da Resuttano (Caltanissetta).
 Scollo Lavizzari rag. Salvatore da Scicli (Siracusa).
 Sigona rag. Ruggero da S. Croce Camerino (Siracusa).
 Spagnolo rag. Donato da Minervino (Lecce).
 Stambogli Costantino da Venezia.
 Stefanelli rag. Luigi da Matino (Lecce).
 Talpo rag. Ferdinando da Cartura (Padova).

Tedeschi rag. Antonio da Mantova.
 Traunero rag. Domenico da Artegna (Udine).
 Valerio rag. Alcardo da Albaredo d' Adige (Verona).
 Villani rag. Ermenegildo da Acquarica (Lecce).
 Vissicchio rag. Giuseppe da Castellamare di Stabia (Napoli).
 Zanuso Giuseppe da Caprino Veronese (Verona).
 Zuppelli Giuseppe da Livorno.

SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA

Anselmi rag. Benedetto da Marsala (Palermo).
 Caprioli rag. Mauro da Bisceglie (Bari).
 Cornaglia rag. Francesco da Firenze.
 Damico rag. Gaetano da S. Piero Patti (Messina).
 Juzzolino rag. Gabriele da S. Gregorio Magno (Salerno).
 Mazarol Pietro da Venezia.
 Paiter rag. Ferdinando da Firenze.

SEZIONE CONSOLARE

Giardina Ruggero da Modica (Siracusa).

SEZIONE DI MAGISTERO PER LE LINGUE STRANIERE

Gorno Alessandro da Venezia (per la lingua inglese).

DIPLOMI DI MAGISTERO
PER LE SCUOLE MEDIE DI II° GRADO
CONFERITI NELL'ANNO 1924

FEBBRAIO 1924

(PER LA RAGIONERIA E COMPUTISTERIA)

Andreotti dr. Aldo da Pisa.
Benedetti dr. Ugo da Soresina (Cremona).
Battocchio dr. Maria da Feltre (Belluno).
Crudo dr. Rosa da Torino.
De Caro dr. Vincenzo da Bitonto (Bari).
De Paolis dr. Manfredo da Aquila.
Luppi dr. Alfredo da Ferrara.
Mariano dr. Luigi da Lecce.
Mazzocco dr. Ruggero da Chiampo (Vicenza).
Orlando dr. Luigi da Montegranaro (Ascoli P.).
Vincenzi dr. Antonio da Comacchio (Ferrara).

(PER L'ECONOMIA POLITICA E IL DIRITTO)

Cardellicchio dr. Silvio da Lacedonia (Avellino).
Marcellusi dr. Giuseppe da Teramo.

FONDAZIONE, BORSE DI STUDIO E DI VIAGGIO
SUSSIDI SCOLASTICI

FONDAZIONE in onore dei giovani già alunni dell'Istituto superiore di commercio di Venezia, caduti per la Patria nella guerra dal 1915 al 1918. Il patrimonio iniziale è di L. 206.605; ogni anno sono conferite dieci borse di studio, di L. 1000 ciascuna, a studenti dell'Istituto, e ciascuna borsa riceve titolo dal nome di un giovane caduto.

FONDAZIONE "VINCENZO MARIOTTI", per una borsa di pratica commerciale all'estero, con preferenza ai grandi empori extraeuropei. Il Mariotti, con sua disposizione testamentaria, lasciò erede l'Istituto della massima parte della sua sostanza (L. 169.379,27), affinché con le rendite venisse istituita una borsa annuale, che può essere confermata per un secondo anno.

FONDAZIONE "ENRICO CASTELNUOVO e FABIO BESTA", per un sussidio da conferirsi almeno ogni quattro anni a studenti dell'Istituto o laureati da non più di tre anni per aiutarli negli studi tecnici e pratici. Il patrimonio iniziale fu di L. 8000. Qualora esso si aumentasse, in modo da produrre un reddito annuo non inferiore a L. 500, la Commissione amministrativa potrebbe conferire, invece, un sussidio per tre o quattro anni a favore di uno studente, che imprendesse e seguisse gli studi nell'Istituto.

FONDAZIONE delle ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA. L'annua rendita della somma di L. 25.000, investita in rendita italiana 3,50 %, viene assegnata per turno al R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia e al R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Roma.

BORSA DI STUDIO Cav. MASSIMO GUETTA - L'annua rendita del capitale di L. 11.800, investito in Consolidato italiano 5 %, è erogata ogni anno per una borsa di studio.

PREMIO di lire 15.000, istituito dalla spett. Unione fra le Banche popolari cooperative del Veneto e da conferirsi in onore di LUIGI LUZZATTI, per concorso fra laureati dall'Istituto, all'autore di una monografia sul tema "*Il Credito popolare*".

FONDAZIONE in onore e memoria di NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, promossa dall'Istituto per una borsa di studio.

FONDAZIONE in onore e memoria di PRIMO LANZONI, promossa dalla Associazione fra gli antichi studenti e dall'Istituto.

BORSA DI STUDIO ALDO GUETTA, da istituirsi colla rendita di L. 10.000 donate alla Scuola per tale scopo dalla sig. Stella Sarfatti ved. Guetta, Anita Lorenzon ved. Guetta, Renzo e Leo Guetta, il 14 agosto 1924.

BORSA di perfezionamento all'estero, istituita dalla COMPAGNIA DEI GRANDI ALBERGHI con l'elargizione annua di L. 5000 per il triennio 1925-28.

BORSE di viaggio e di perfezionamento dell'Associazione "PRIMO LANZONI", fra gli antichi studenti dell'Istituto.

L'Associazione fra gli antichi studenti, grazie alle elargizioni di enti e di privati, conferisce borse di viaggio per aiutare giovani laureati della sezione di commercio a compiere un viaggio e un breve soggiorno in paese estero, allo scopo di impraticarsi nella lingua ivi parlata e di iniziare la carriera commerciale.

Nel corso dell'anno scolastico 1923-1924 vennero assegnate le borse sottoindicate:

Borsa di L. 1000, elargita dal sig. Enrico Ratti di Venezia, assegnata al dott. Cornelio Maggia di Pettinengo Biellese, laureatosi nel luglio 1924 a pieni voti assoluti;

Borsa di L. 2000, elargita dal cav. Oreste Buti, padre dell'antico allievo comm. dott. Gino, Segretario di Legazione, conferita al dott. Giunio Favini di Verona, laureatosi nel dicembre 1924 con pieni voti assoluti;

Borsa di L. 1000, elargita con fondi accantonati dall'Associazione, integrati da elargizione del Consiglio di amministrazione della Scuola, assegnata al dott. Leo Parteli di Sfrutz (Trento), laureatosi nel dicembre 1924 con votazione superiore ai pieni voti legali.

Indirizzi del personale insegnante ed amministrativo

- Armani avv. prof. comm. Luigi - S. Vio, Fondamenta Zorzi, 522, Venezia.
- Belli prof. dott. Adriano - S. Giacomo dall'Orio, Ponte Parucchetta, 1580, Venezia.
- De Stefani avv. prof. gr. uff. Alberto - Ministero delle Finanze, Roma.
- Fradeletto prof. sen. gr. uff. Antonio - S. Angelo Raffaele, 2774, Venezia.
- Longobardi avv. prof. E. C. - Rio terrà della Carità, Accademia, 981, Venezia.
- Luzzatto dott. prof. Gino - S. Gallo, 1083, Venezia.
- Montessori avv. prof. comm. Roberto - Corso Cavour, 7, Modena.
- Rigobon prof. dott. comm. Pietro - Campo dei Carmini, 2615, Venezia.
- Truffi prof. dott. comm. Ferruccio - Campo S. Polo, 2178, Venezia.
- Zappa prof. Gino - S. Stae 2070, Venezia.
- De Pietri-Tonelli prof. dott. Alfonso - S. Rocco, 3082, Venezia.
- Trentin avv. prof. Silvio - S. Salvador, Palazzo Manin, Venezia.

*
*
*

- Arcangeli avv. prof. comm. Ageo - R. Università, Padova.
- Ballini dott. prof. gr. uff. Ambrogio - Via Muzio Clementi, 68, Roma 26.

- Broch y Llop prof. Francisco - S. Vio, Venezia.
 Carnelutti avv. prof. comm. Francesco - S. Angelo 3560,
 Calle Caotorta, Venezia.
 Catellani avv. prof. gr. uff. sen. Enrico - R. Università, Padova.
 Dell'Agnola prof. dott. Carlo Alberto - R. Istituto Tecnico,
 Venezia.
 Del Vecchio dott. cav. uff. Gustavo - R. Università degli
 studi economici e commerciali, Trieste.
 Fanno prof. dott. cav. uff. Marco - R. Università, Padova -
 Conegliano.
 Fornari prof. dott. comm. Tommaso - Pasina S. Silvestro,
 1118, Venezia.
 Galletti dott. prof. Alfredo - R. Università di Bologna.
 Gambier prof. Enrico - S. Gregorio, Fondamenta Cabalà,
 244, Venezia.
 Landi prof. dott. cav. Carlo - Via Gregorio Barbarigo, 30,
 Padova.
 Livi prof. dott. Livio - R. Università degli studi economici
 e commerciali, Trieste.
 Lorenzi dott. prof. Arrigo - Via Falloppio, 14, Padova.
 Luzzatti prof. comm. Giacomo - Ss. Apostoli, Corte Leon
 Bianco, Venezia.
 Manzini avv. prof. Vincenzo - R. Università, Padova.
 Orsi (dei conti) comm. prof. Pietro - Cannaregio, Fondamenta
 della Misericordia, Venezia.
 Ravà avv. prof. Adolfo - Via Giordano Bruno 3, Padova.
 Res dott. Luigi - S. Gregorio, Calle del Bastian, 187 (presso
 Macerata), Venezia.
 Roia avv. prof. Remo - S. Rocco, 3082, Venezia - Via Te-
 renzio Mamiani, 14, Ancona.

- Tamassia prof. comm. sen. Nino - Via dell'Ospedale, Padova.
 Tchorbadjian Garabed - Carmini, Fondamenta Rossa, Venezia.

*
* *

- Ghelfi dott. Pietro - S. Stefano, 2809, Venezia - Vicolo
 Cortazza, 12, Piacenza.
 Malesani dott. Giacomo - Campo S. Vidal, 2885, Venezia -
 Lobia-Locara (prov. Verona).
 Pezzani dott. Pietro - S. Angelo, 3828 (presso Gregoretti),
 Venezia.
 Pezzè-Pascolato Maria - S. Samuele, Palazzo Moro-Lin, Ve-
 nezia.
 Policardi prof. Silvio - Via Umberto I°, 26, Padova.
 Savelli prof. Renato - S. Rocco, 3082, Venezia - Frascati
 (Roma).
 Secrétant-Blumenthal Olga - S. Samuele, 3347, Venezia.
 Milone prof. Ferdinando - R. Istituto commerciale di Padova.

*
* *

- Pitteri cav. Demetrio - S. M. Materdomini, 2123, Venezia,
 De Rossi prof. cav. Emilio - S. Silvestro, Venezia.
 Paoletti Gregorio - S. Cassiano, Venezia.
 Castagna Giulia - Campo S. Boldo, Venezia.
 Costantini Guido - S. Stefano, 2867, Venezia.
 Alfieri-Bressanello Giulia - S. Marco, Corte Contarina, Ve-
 nezia.
 Marchini Cesarina - S. Canciano, Venezia.

INDICE

Inaugurazione dell'anno accademico 1924-1925	Pag. 5
Relazione del Direttore Prof. Roberto Montessori sull'anno accademico 1923-1924	" 7
<i>Autonomia, autarchia, decentramento.</i> - Discorso inaugurale del Prof. Silvio Trentin	" 25
Commissione organizzatrice della Scuola	" 85
Presidenti del Consiglio di amministrazione	" 87
Direttori dell'Istituto	" 89
Segretari capi dell'Istituto	" 91
Elenco dei discorsi inaugurali	" 93
Personale dell'Istituto	" 99
Consiglio di amministrazione	" 101
Corpo accademico	" 102
Personale di amministrazione	" 107
Personale di servizio	" 107
Museo e laboratori, biblioteca	" 109
Publicazioni dei professori	" 113
Ordine degli studi	" 121
Corsi liberi	" 128
Calendario accademico	" 129
Notizie statistiche	" 133
Elenco degli studenti immatricolati nell'anno accademico 1924-1925	" 137
Diplomi di laurea conferiti nell'anno 1924	" 149
Diplomi di magistero per le scuole medie di II° grado conferiti nell'anno 1924	" 157
Fondazioni, borse di studio e di viaggio, sussidi scolaristici	" 161
Indirizzi del personale insegnante ed amministrativo	" 167

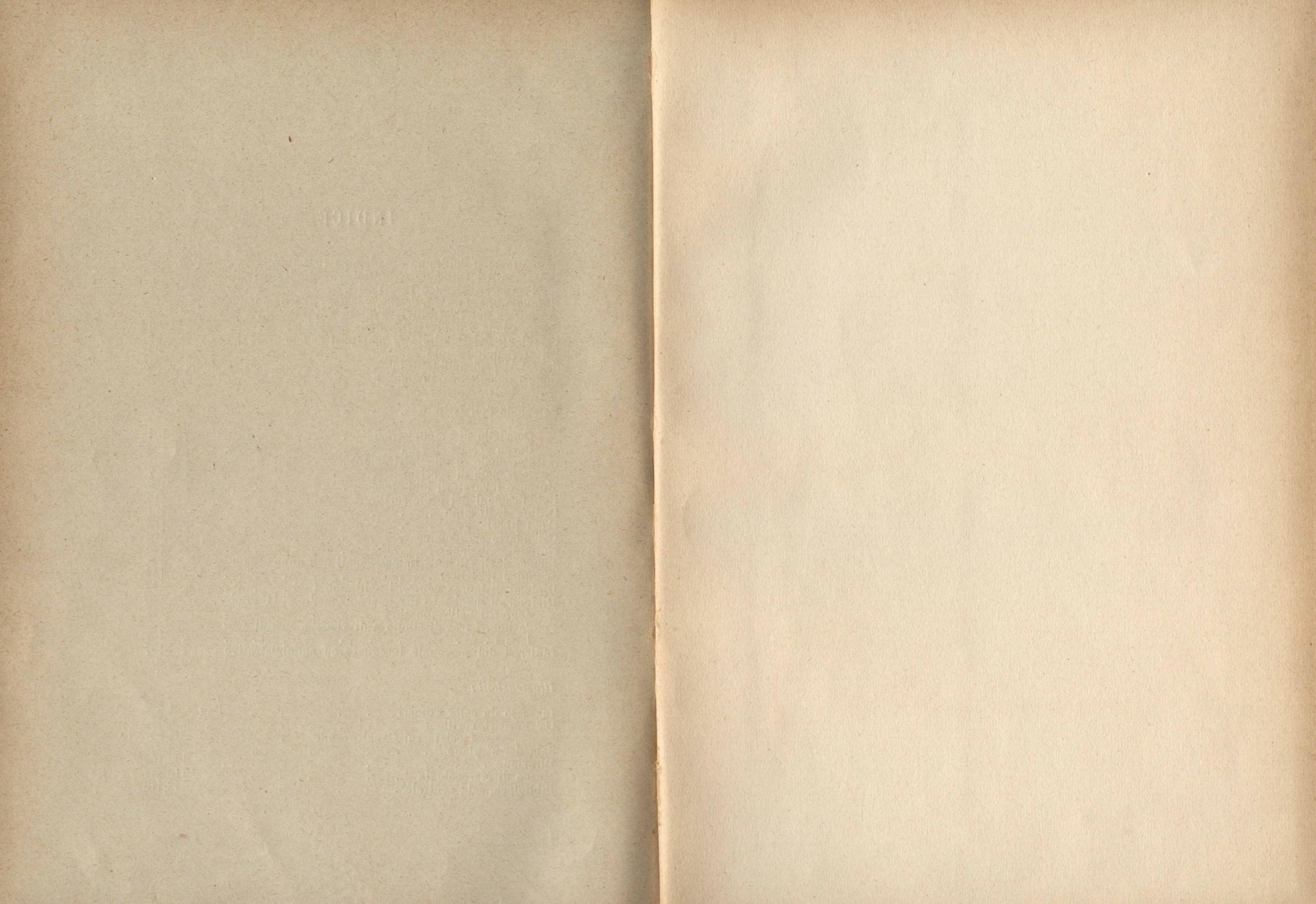
Illustrazioni:

Ingresso da calle Foscari	Pag. 4-5
Ca' Foscari, cortile	" 6-7
facciata sul Canal grande	" 84-85
Sala del 2° piano	" 98-99
Direzione	" 102-103
Museo di Merceologia	" 110-111
Biblioteca, sala centrale	" 112-113

40626

= 9300 =







ISTITUTO SUPERIORE

PUBBLICAZIONI UFFICIALI

540

VENEZIA